ANNO XLI — TORINO, *Lunedì 3 Giugno 1907* — NUM. 152

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 20 50 | 10 25 | 3 50
Estero (paesi non compresi nella Unione postale) | 52 50 | 27 00 | 9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi mortuari* 40 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 3ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Piccole cause di grandi mali.

Qualche anno fa un deputato, non dei più ignoti, scendendo alla stazione di Ala per la visita-bagagli, fu avvertito che il treno con cui doveva ripartire verso il Tirolo aveva due ore di ritardo.

— Non importa, — rispose, — andrò a prendere, intanto, un caffè a Trieste.

Lo sproposito geografico di questo onorevole che credeva Trieste a due passi dalla frontiera del Trentino, se è inescusabilmente e fortunatamente un'eccezione, può tuttavia servirci a sintomo della nostra coltura per ciò che concerne non solo la geografia, ma ogni cosa che riguardi i paesi stranieri.

All'epoca dei famosi tumulti di Innsbruck, nei Comizi di protesta che fiorivano spontanei lungo tutta la penisola, io ho sentito un illustre oratore tuonare, fra gli applausi del pubblico, contro... la prepotenza slava! Quasi che ad Innsbruck e nei suoi sobborghi, anzichè le persone quadrate e i cervelli tondi dei tirolesi fedelissimi sudditi di Sua Maestà l'Imperatore, vivesse quel popolo misto e irrequieto di croati, di sloveni e di serbi che costituisce l'incognita più paurosa della Monarchia degli Absburgo!

Or non è molto, scrivendo ad uno dei nostri più colti e geniali diplomatici (attualmente ministro plenipotenziario) intorno alla questione dell'autonomia del Trentino, ne ricevevo in risposta una lettera in cui erano queste precise parole: « Sono stato sei anni addetto all'Ambasciata di Vienna, ma confesso di non aver mai sentito parlare di questa questione ». Il sorge spontanea la domanda: che cosa faceva allora a Vienna la nostra Ambasciata?

Bisogna pur troppo riconoscerlo: il parlamento, il popolo, la diplomazia, danno prova di una discreta ignoranza intorno ai problemi che interessano gli italiani soggetti all'Austria. Quale competenza avranno nei problemi più lontani e più vasti che dovrebbero essere studiati, discussi, approfonditi da una nazione come la nostra, che ha il titolo di grande Potenza e la necessità di cercare fuori dei suoi confini uno sbocco alle sue crescenti energie materiali e morali!

La politica estera — intesa non solo come funzione di Governo, ma come attività di un popolo libero e grande che deve e vuole conoscere ciò che si fa intorno a lui nel resto del mondo — non è nè sentita nè compresa in Italia.

Non è sentita, perchè gli italiani viaggiano poco all'estero (viaggiano pochissimo, relativamente, anche nel Regno): e ciò che si ignora perchè non si è visto, non interessa. Il nostro paese è troppo bello e le nostre finanze sono ancora troppo misere per consigliare e permettere a gran parte dei cittadini il lusso di andar a visitare paesi stranieri. D'altra parte, anche coloro che potrebbero, non spendono volentieri i loro danari in viaggi. L'italiano delle classi medie viaggia poco, come legge poco. E mentre, per esempio, nel bilancio d'una famiglia tedesca di mediocre agiatezza, vi è sempre una cifra non indifferente riservata alla compera o agli abbonamenti di libri e riviste, e un'altra cifra dedicata ai viaggi d'istruzione nel periodo delle vacanze, — nel bilancio d'una famiglia italiana si ignorano o si trascurano queste due fonti di spese..... che sono considerate il lusso, mentre paiono invece spesa necessaria l'eleganza dei vestiti della moglie o delle figlie, o, in alcuni paesi del Mezzogiorno, la carrozza padronale, per darsi e dare l'illusione di essere signori.

Per ragioni economiche, dunque, o per naturale indolenza, l'italiano non ama conoscere ciò che è straniero e lontano da lui. La sua psicologia si restringe non solo alla nazione di cui fa parte, ma alla provincia, all'angolo di terra dove è nato.

La causa principale infatti per cui la politica estera, oltre al non essere sentita, non è nemmeno compresa in Italia, consiste in questo nostro regionalismo che chiude, anche allo intelligenze migliori, gli orizzonti di un patriottismo illuminato e gagliardo.

L'inglese, il francese, il tedesco sono anzitutto e sopratutto inglesi, francesi, tedeschi: l'italiano è, anzitutto e sopratutto, un meridionale o un settentrionale, un milanese o un napolitano, un veneto o un calabrese, e poi, quando ha ben chiaramente affermato la sua origine e ha ben esaltata la sua provincia in confronto delle altre, poi..... si ricorda anche di essere italiano. Noi abbiamo — è vero — un orgoglio di nazionalità; ma è un orgoglio rettorico e verbale che serve soltanto nelle grandi occasioni per empirsi la bocca e per rintronare le orecchie agli altri. Il solo orgoglio sincero intimo e saldo che domina il nostro sentimento e il nostro cervello, che ispira la nostra vita di ogni giorno, che guida i nostri interessi e determina l'indirizzo dei nostri affari, è l'orgoglio regionale e campanilistico. Noi non concepiamo la vita politica, la Deputazione, Montecitorio, altro che come modi e luoghi coi quali e nei quali si possa render prospera la città e la regione cui apparteniamo..... a dispetto delle altre regioni e delle altre città.

Ciò spiega e dolorosamente giustifica in un certo senso, oltre alla nostra vita politica, anche la nostra immoralità politica e parlamentare, la quale è sempre impaludata in piccoli scandali pettegoli, per miserie di danaro o per miopi ambizioncelle di supremazia locale. Scandali che, prendano il nome da un Nunzio Nasi o da un Giuseppe Romano, non vanno mai più in là e più in alto della delinquenza comune; mentre negli altri Parlamenti se vi sono — e certo non mancano — uomini di pochi scrupoli e di troppa ambizione, essi agiscono almeno coll'attenuante di uno scopo che non è ristretto entro la cerchia meschina della loro provincia, e non si abbassa a volgarità di camorre e di favoritismi locali, ma tocca i più alti interessi di tutto lo Stato.

Vedere, nell'Italia, sopratutto la propria provincia, pensare anzitutto a questa, poco curando i grandi problemi collettivi della nazione, è una forma di egoismo regionalista che determina fatalmente come corollario quella miopia politica per la quale gli italiani si disinteressano di ciò che accade fuori dello Stato. Essi credono d'aver già compiuto un encomiabile sforzo quando nelle più importanti questioni di politica interna si ricordano che al di sopra della loro città o della loro regione c'è l'Italia: non immaginano che per compiere intero il loro dovere di cittadini dovrebbero anche interessarsi di ciò che potrebbe essere l'Italia all'estero, dovrebbero preoccuparsi di tutti i problemi che agitano questa civiltà che ha sulle labbra le parole di pace, ma nel cuore lo spirito di conquista. Poichè sono abituati a ridurre la politica interna al comun denominatore del vantaggio immediato che può derivare al loro Collegio elettorale, è logico che riducano anche la politica estera al comun denominatore di quell'apparente vantaggio immediato che è per le nazioni la serena tranquillità, non turbata nè da desiderii di espansione, nè da scatti di orgoglio, nè da legittimo rivolto contro le sopraffazioni altrui. Che importa se i popoli, che sono nostri alleati od amici, mentre ci addormentano colle blandizie delle parole, seguono coi fatti un loro piano di lenta conquista su terre che furono e sono nostre o su territori che un giorno potrebbero essere utili anche a noi? Che importa se dovunque è un desiderio giovanile di vivere e crescere, se tutti tendono ad espandere la loro influenza nel mondo, a diffondere, fin dove possono, col nome della loro razza, il bisogno della loro lingua, i prodotti del loro suolo? Noi ci rinchiudiamo come lumache nel nostro guscio, e lasciamo che gli altri godano l'aria e il sole, e prendano dalla terra i fiori ed i frutti. Crediamo di essere dei filosofi: in realtà non siamo che dei rassegnati. E alla nostra rassegnazione congenita si unisce — alleato possente — un partito politico, il quale ci insegna che non bisogna guardare al di là dei confini, che bisogna tener gli occhi ben fissi e ben bassi sul nostro paese, e non alzarli mai neanche quando un'offesa ci fa salire il rossore alle guancie. Noi dobbiamo farci piccoli ed umili: ignorare il molto che si fa senza di noi e contro di noi: ignorarlo o, sapendolo, sopportarlo. Per le altre nazioni c'è il mondo, campo libero ed aperto; per gli italiani non c'è e non ci deve essere che l'Italia, quell'Italia che, bontà loro, gli altri ci hanno lasciata. Nessuna speranza futura, nessun ideale più vasto. Tacere e lavorare, prendendo per modello la Svizzera, e cercando tutto al più di superare gli avizzeri come esperti ed astuti albergatori.

Tale è il vangelo politico in cui, secondo alcuni, gli italiani dovrebbero credere: tale è, in fondo, a malgrado affermazioni contrarie, la nostra politica estera. Una politica modesta e remissiva, che si accontenta di seguire al rimorchio le navi possenti di altri Stati, — che non pretende che Sovrani e ministri esteri restituiscano visite, e le restituiscono in Roma, — che è sempre la prima ad attenuare e a scusare le prepotenze che fuori d'Italia si commettono contro gli italiani, — che trascura il nostro Corpo diplomatico e consolare, così da lasciarci talvolta non rappresentati o mal rappresentati là dove pure la nostra nazione avrebbe diritto e interesse di far sentir la sua voce.

In Francia e in Germania (per non citare che gli esempi più vicini) si sono Società che hanno lo scopo di tener alto e rispettato all'estero il nome della patria, e che aiutano fuori dei confini ogni iniziativa, la quale tenda ad allargare il prestigio e l'influenza della loro nazione. Anche in Italia esiste la *Dante Alighieri*, ma il numero dei suoi soci e il suo bilancio non possono, senza vergogna, essere confrontati con quelli delle Società straniere. I deputati e i senatori iscritti alla *Dante* sono dolorosamente un'eccezione. Noi — al solito — ci perdiamo a discutere il supposto prevalere della Massoneria in questa Società, e intanto colle nostre polemiche allontaniamo i soci, i quali, già timidi per natura, sono ben felici di trovare un pretesto per non fare il loro dovere di italiani!

Quale il rimedio a tanta indolenza, a tanta indifferenza colpevole?

Non so. So che le pessimiste considerazioni che sono andato svolgendo mi furono suggerite dal recentissimo libro di Vico Mantegazza: *Questioni di politica estera*. Un libro denso di fatti e di idee, non come spesso avviene, di sole parole; — un libro che cerca di scuotere l'apatia degli italiani, di allontanarli dalle sterili discussioni e dalle meschine lotte locali per dirigerli verso uno scopo maggiore e migliore; — un libro di un giornalista, scritto con la rapidità necessaria, ma anche con la semplice persuasiva eloquenza di questa professione che esercitò, quasi sola, a tener vivi nel pubblico e dar sapore ai più importanti problemi.

Leggendolo, a me è parso che dalle sue pagine uscisse questo tacito ammonimento agli italiani: — Guardate al di là e più in alto del vostro quotidiano orizzonte: studiate almeno sui libri quei paesi che non conoscete, quelle questioni che finora vi interessano tanto poco; e forse studiandole, vi accorgerete che non racchiudono la fortuna d'Italia più o meglio delle vane logomachie in cui si perde la nostra vita politica.

Scipio Sighele.

Un colonnello collocato in ausiliaria solleva la questione delle promozioni.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 20:

Il colonnello Gaetano Aroldi, che comandava il 2° regg. granatieri a Roma ed è stato qualche giorno fa collocato in posizione ausiliaria per i limiti d'età, dirige all'on. Ferrarini, deputato del suo Collegio, una lettera aperta, in cui dice: « Per gli ufficiali ammessi alle promozioni che hanno raggiunto i limiti d'età l'articolo 9 della legge sull'avanzamento ed il paragrafo 13 del regolamento stabiliscono che essi debbano considerarsi promossi qualora vi siano posti vacanti nei gradi superiori, e ciò è cosa equa, per impedire gli arbitrii nell'applicazione della legge sui limiti di età. Però il ministro, nel 1899, ha instituito un articolo 90 *bis*, aggiuntivo al regolamento, che inverte tutta la giustizia della legge, dandogli modo, col prorogare le promozioni negli alti gradi, di non aprire i posti di generale a disposizione, di chiudere la via al grado di maggior-generale e di tenente-generale ai colonnelli ed ai maggiori-generali prossimi ai limiti d'età ».

Per questa disposizione regolamentare l'Aroldi andò appunto in posizione ausiliaria. Ma egli non accenna al caso suo, ed espone invece il caso del colonnello Oro, del 7° reggimento alpini, il quale andò in posizione ausiliaria perchè il ministro della guerra, potendo coprire il posto lasciato vacante per la morte del generale Alessandro di Quinto, tiene al comando delle guardie di finanza un generale in posizione ausiliaria.

Il colonnello Aroldi dice che il ministro della guerra non vuole tenere nessun conto del reclamo presentato, e conchiude invitando il deputato Ferrarini a farsi propugnatore dell'abolizione dell'articolo 90 *bis*, formante una continua materia di danni immeritati, di malumori, di sospetti e qualche volta anche stranezze di vendetta.

L'ultima seduta del Congresso radicale.

L'azione scolastica - Gli impiegati civili.

Bologna, 2, ore 21.

Per le ferrovie complementari del Mezzogiorno.

Siamo all'ultima seduta del Congresso, e si manifesta la fretta di esaurire i temi. Presiede *Bacci*.

Il prof. *Benini*, relatore sul tema: « Servizi pubblici » data la ristrettezza del tempo, rinuncia ad illustrare la sua relazione, pago che i congressisti prendano in considerazione le sue proposte. (E' approvato).

Il *presidente* comunica un ordine del giorno delle Sezioni radicali dell'Italia meridionale perchè si emetta un voto diretto ad ottenere dal Governo l'esecuzione delle ferrovie complementari della Basilicata e di Sicilia, e abbandoni il sistema di costruire solo quelle che tornano utili agli scopi elettorali.

Appoggiano la proposta *Epifanio*, *Manfredini*, *Crosiani*. (Si approva).

Amici comunica una lettera di Sacchi, che scusa la sua partenza, chiamato a Roma dai doveri parlamentari.

Si delibera di invitare il gruppo parlamentare ad appoggiare la richiesta delle Sezioni del Mezzogiorno onde ottenere l'esecuzione delle ferrovie complementari.

L'azione scolastica.

Corradini, accolto da acclamazioni, plaude all'opera dei rappresentanti la stampa, che diedero ampi resoconti del Congresso. Svolge il tema: « L'azione scolastica ». Designa la linea del programma scolastico; spiega la sua azione; dice che non bisogna dar tregua alla questione scolastica, che si è risentitissima, e, venendo a parlare dell'on. Nitti, esclama: « Nitti è un radicale che tratta tratto discopre il partito radicale ai radicali ». Accenna all'agitazione dei maestri, intesa ad ottenere l'avocazione della scuola allo Stato; la loro opera è spesso disconosciuta. Rileva anche che molti Comuni non pagano, o pagano male questi pionieri della civiltà. Tratteggia l'opera del ministro, che gli rubò un discorso, ripetendo alla Camera quanto egli disse nei Comizi. « Il ministro — osserva l'oratore — formulò dei voti; doveva invece fare dei progetti: i voti li abbiamo espressi noi. Il Governo raccomanda che non si abbia fretta; si farà poco alla volta. Bisogna invece fare presto, per non restare alla coda dei paesi più progrediti! »

Corradini prosegue esaminando la questione scolastica dal punto di vista del partito radicale. Ulleva esservi dissenso col Governo. I ministri della pubblica istruzione aspettano la soluzione del problema dal tempo, mentre la si deve affrettare con l'indirizzo e col danaro dello Stato. Plaude ancora ai maestri di aver saputo trarre viva la questione scolastica *(applausi prolungati; moltissimi congressisti stringono la mano all'oratore)*.

E si approvano per acclamazione le relazioni e l'ordine del giorno Corradini.

Si approvano anche gli ordini del giorno Conti, Bruchi e Barbanti per ottenere la intensificazione dell'educazione femminile, l'applicazione dell'insegnamento della fisica e il miglioramento economico dei professori dell'Università.

Amici invita a votare per la nomina della nuova Direzione del partito.

Il prof. *Benini* propone, e gli adunati approvano, che sia portata in discussione nel quarto Congresso il problema della politica sanitaria.

Sulle ragioni degli impiegati.

Il prof. *Rocco* riferisce sul tema « Delle ragioni degli impiegati », esponendo la loro situazione e invocando provvedimenti, che indica. Plaude all'opera di Sacchi, di cui egli è unito a Torasi per presentare una mozione a favore degli impiegati.

Armò appoggia la proposta Rocco.

Bonazzoli raccomanda che si tenga conto degli impiegati privati.

Vicini, a nome del gruppo parlamentare, assicura che daranno il loro appoggio agli impiegati, i quali sperano pel bene dello Stato, pur essendo considerati schiavi.

Conti, relatore sopra le riforme della legislazione penale, data l'ora che incalza, vuole un voto di massima sulla sua relazione. (E' approvato).

Il *presidente* annunzia che, mancando Pavia e Giuffrida, si rimandano le loro relazioni ad altro Congresso.

Sorrentino plaude alla Direzione e alla cessata Commissione della revisione dei conti; invita le sezioni a pagare puntualmente.

Ferroni propone (e gli adunati approvano) che ogni iscritto al partito versi alla cassa della Direzione una lira l'anno.

Roma proclamata sede del futuri Congressi.

A sede del nuovo Congresso, *Sorrentino* propone Roma. *Teverin* una città meridionale. *Nitti* insiste perchè debba sempre il partito tenere i suoi Congressi in Roma, nell'epoca in cui la Camera è aperta. Loda i rappresentanti delle Associazioni meridionali, venuti in buon numero, mentre si rammarica che l'Alta Italia abbia dato scarso numero di aderenti. *Bolzoni* osserva che la « Democratica lombarda », di Milano, è venuta con la rappresentanza completa. *Cesaro* e *Armò* ringraziano Nasi del plauso ai congressisti del Mezzogiorno; accettano Roma sede del 4.o Congresso.

Si approva, per acclamazione, Roma sede dei futuri Congressi. I congressisti acclamano calorosamente al presidente, deputato *Bacci*. Questi risponde, commosso; ritiene l'omaggio fatto non alla sua persona, ma ai principii sempre professati *(applausi)*. Rivolge un saluto all'Associazione radicale di Bologna, cortese, ospitale; ringrazia caldamente l'Associazione degli impiegati civili, che collocò lo splendido sale della sua sede ai congressisti. *Ivaldi* ringrazia, a nome dei radicali bolognesi, e invita a scioglierai al grido: « Arrivederci a Roma fra due anni! »

La nuova Direzione del partito.

Il *presidente* comunica l'esito della votazione per la nomina della nuova Direzione del partito: Votanti 108. Eletti: Bazetti, voti 106; Alessio, 107; Vicini, 106; Fera, 100; Mosti, 104; Mozzelini, 104; Epifania, 103; Carotti, 103; Lapegna, 103; Manfredini, 103; Ciraolo, 96; Donsperio, 93; Colonna, 86; Casinelli, 81.

I congressisti si sciolgono fra applausi e strette di mano.

La questione di fiducia sui porti

Ci telefonano da Roma, 2, ore 15:

E' ritornato a Roma l'on. Giusso, presidente del Comitato parlamentare per l'agitazione per i porti esclusi. Saranno quindi subito riprese le riunioni del suddetto Comitato. Si dice che la questione dei porti verrà alla Camera verso la metà di giugno. Il *Giornale d'Italia* prevede una discussione aspra e lunga, siccome si è veduto dalle prime avvisaglie nel vivace incidente di ieri tra l'on. Pala ed il ministro Gianturco.

Sono già iscritti a parlare nella discussione 26 deputati, e forse altri se ne aggiungeranno. Si prevede che saranno presentati numerosi ordini del giorno. D'altra parte si afferma che il Governo nulla concederà, e metterà la questione di fiducia.

I particolari della tragedia aereonautica di Roma

durante la inaugurazione della gara nazionale del tiro a segno.

L'emozione della folla - Il Re visita il capitano negli ultimi istanti di vita.

Roma, 1, ore 20.

Come avvenne la disgrazia.

La terribile disgrazia, di cui fu vittima il capitano del genio, Ulivelli, e che ha così tragicamente funestato la nostra maggior festa nazionale, cui oggi dava maggior solennità la gran festa sportiva, è, come poteva immaginare, argomento dei discorsi di tutti, e tutti hanno parole di vivo, profondo rimpianto per il povero ufficiale.

La caduta dall'aerostato avvenne proprio mentre sfilava dinanzi ai Sovrani l'ultima squadra dei volontari ciclisti. In quel momento si destò nella folla dei curiosi, trattenuta dai cordoni delle truppe, un movimento insolito. Si videro molti allontanarsi di corsa, ma coloro che si trovavano dalla parte opposta, lì per lì, non dettero alla cosa alcuna importanza, credendo trattarsi di un incidente da nulla. In pochi istanti si sparse in ogni angolo la notizia dello scoppio del pallone, e tutti ne rimasero angosciosamente turbati.

La notizia del disastro venne comunicata al Re dal generale Brusati, che gli stava al fianco. Le persone che erano dalla parte del palco reale non avevano potuto vedere la caduta del pallone, perchè questo, partito dalla sponda sinistra del Tevere, quasi di fronte al Reali, era stato trasportato dal vento dietro la tribuna reale stessa.

Coloro che si erano accorti della disgrazia, narrano di avere veduto una grande fiammata, e subito dopo il pallone piegarsi da una parte, formando un angolo colla navicella, e cominciare subito a discendere, ma senza grande velocità, perchè l'involucro stesso del pallone sembrava operare da paracadute. Infatti, le primissime notizie recarono che il capitano Ulivelli non era ferito che leggermente. Solo più tardi si apprese che egli si trovava in condizioni molto gravi.

Immediatamente, a tutta corsa, si diressero al luogo in cui l'aereonauta era caduto, diverse automobili, tra cui una del servizio reale, carabinieri a cavallo e carri d'artiglieria.

I primi che soccorsero il disgraziato Ulivelli si accorsero subito dello stato gravissimo in cui egli versava, benchè svenuto, non articolasse parola.

Sul luogo giungeva quasi subito al galoppo un carro d'artiglieria, sul quale avevano preso posto un ufficiale e il tenente medico dottor Casali. Trovarono il povero Ulivelli lungo disteso sulla strada, fuori della navicella, da cui evidentemente era stato sbalzato quando ora si abbattè al suolo sconquassandosi. Dell'involucro del pallone nessuna traccia nelle vicinanze. Prestavano già pietosa cura al ferito tre contadini. L'Ulivelli sollevato dal tenente medico, riaperse gli occhi e riconobbe l'ufficiale. Intanto arrivarono anche altri carri o parecchi automobili.

Il trasporto all'Ospedale.

Il disgraziato capitano venne deposto con ogni cura sull'automobile che parve il più comodo, quello del conte Lecpardi, il quale appunto come volontario automobilista aveva preso parte alle recentissime manovre, e trasportato immediatamente all'Ospedale di San Giacomo. Sull'automobile presero posto anche il medico e l'ufficiale accorso. Il ferito che aveva riacquistato i sensi, mostrò di riconoscere il dottor Casali.

La località dove l'Ulivelli venne raccolto si chiama Acqua Traversa e dista circa tre chilometri dal campo di tiro.

Si conferma che il tragico avvenimento è dovuto ad una scarica elettrica, essendo stamane il tempo, prima minaccioso, poi piovoso.

L'aerostato, di 240 mc., appartenente al Genio militare, si trovava frenato sulla sponda sinistra del Tevere. Il vento lo faceva violentemente inclinare in ogni senso. Benchè non dovesse lanciarsi per la sua ascensione libera che alla fine della cerimonia inaugurale, il capitano Ulivelli, temendo qualche incidente, fece tagliare le corde, ed il pallone si innalzò rapidamente, dirigendosi verso Monte Mario. Fu dopo appena tre minuti d'ascesa, durante i quali si calcolò che avesse raggiunta un'altezza di trecento metri circa, che il pallone si incendiò.....

Più tardi, dagli strumenti che si trovarono nella navicella, si accertò che il barometro aveva fatto a l'altezza di 250 metri.

All'Ospedale di San Giacomo si riscontrò subito che l'Ulivelli versava in condizioni gravissime, per le gravissime commozioni viscerali e cerebrali riportate.

Il Re rientrato al Quirinale colla Regina — evidentemente in preda ad una dolorosissima impressione — ne uscì nuovamente quasi subito in carrozza chiusa e si fece condurre all'Ospedale di San Giacomo dove giunse alle 12 e cinque.

Il Re all'Ospedale.

Attraversò rapidamente a piedi il cortile, seguito dal generale Brusati e dall'ammiraglio Marselli, ed entrò nella sala dei pronti soccorsi, arrestandosi sulla soglia. Due infermieri trasportavano in quell'istante su di una barella il povero capitano. Una coperta di lana copriva il corpo nudo dell'Ulivelli, che aveva il capo abbandonato sul cuscino. Tuttavia parve riconoscere il Re, e aperse la bocca come per parlare, ma non ne uscì che un fioco lamento. Il Re chiese ad un ufficiale che gli era vicino i particolari dell'accaduto. Non volendo che si ritardassero neppure un istante le cure che si dovevano ancora prestare al capitano, si ritrasse da parte, affinchè passasse la barella sulla quale il capitano Ulivelli venne trasportato nella sala operatoria. « Troppa gente! — osservò il Re, accennando ai curiosi che si accalcavano intorno alla barella del ferito.

Quindi interrogò il tenente Casali. Questi rispose dando spiegazioni intorno all'ascensione fatale al capitano Ulivelli. Maggiori spiegazioni vennero date al Re intorno alla questione dal tenente Cianetti, noto per le ripetute e pericolose ascensioni già da lui compiute.

Il tenente Cianetti, il quale dirigeva le manovre del pallone ha detto al Re quanto segue:

« Il pallone si levò alle 11,30 precise; ma a bassa tensione, e avrebbe potuto salire a molta altezza senza perdere l'esatta forza ascensionale. Il vento lo spinse rapidamente verso la Montagnola. Mentre il piccolo aerostato aveva raggiunto 500 metri di altezza, ad un tratto il pallone si trovò presso una nube tempestosa e scoppiò un fulmine.

« Dalla valvola inferiore uscì una lunga fiamma: poco dopo avveniva un rimbombo, e l'involucro del pallone cominciò ad incendiarsi. L'involucro, fortunatamente, agì come paracadute. Il capitano Ulivelli, nel terribile frangente, non perdette la presenza di spirito, e buttò rapidamente l'abbondante provvista di zavorra, ciò che attenuò il disastro! »

Il Re uscì dall'ospedale vivamente commosso.

Il capitano Ulivelli, di 35 anni, nativo di Montepulciano, era alto di statura, forte, slanciato, amatissimo dai suoi soldati, dai quali era considerato come un padre e non come un superiore. Aveva moglie, ed una sorella. La moglie era stamane uscita, ed aveva assistito alla sfilata delle truppe che si recavano alla Farnesina, dove ha lasciato la vita il suo disgraziato marito. La sorella si trovava tra la folla nel momento stesso in cui sul pallone, librato in aria, scoppiò la folgore. Subito la sorella dell'Ulivelli, mettendosi le mani nei capelli, e gridando come una forsennata, si diresse di corsa verso il luogo della catastrofe.

Si credette dapprima che forse la meglio del capitano. La sorella dell'Ulivelli riuscì a raggiungere il fratello mentre in automobile veniva trasportato all'ospedale. Si recò anche essa all'ospedale, ma nonostante le sue insistenze non fu introdotta nella sala operatoria per risparmiarle una commozione troppo forte.

Il capitano Ulivelli da circa due anni aveva cominciato la sua carriera di pilota, e si era sempre distinto per le importanti ascensioni compiute. Qualche mese fa stette a Firenze circa una settimana, eseguendo molte ascensioni. Finora nessun incidente serio gli era avvenuto: purtroppo il primo incidente gli è stato fatalmente mortale!

Stamattina, la signora Argia, conversando con una sua amica, appena avvenuta l'ascensione, ha detto: « Sono timorosa nel vedere mio marito solo nella navicella ». Il capitano aveva portato con sè del pane, delle arance ed una piccola bottiglia piena di vino, contando di poter tornare a casa nel pomeriggio.

La morte dell'Ulivelli.

Gli ultimi momenti del povero capitano furono straziani. Il capitano Ulivelli fin quasi le 13 non parlò; ma dallo sguardo si comprendeva che si trovava in istato di semi-incoscienza. Si mantenne calmo ed il suo sguardo pensosamente si indirizzava ora verso la moglie signora Argia, che non aveva più abbandonato il capezzale dell'amato, ora verso il tenente Cianetti, anch'esso presso il letto del suo capitano, od ora verso gli infermieri che si affaccendavano attorno a lui; ma circa le 13,15 un grande sconvolgimento si manifestò in tutta la persona dell'Ulivelli; il suo sguardo si spegneva lentamente, il suo respiro diveniva sempre affannoso e debolissimo: ciò che i sanitari temevano si era verificato: era avvenuta un'emorragia interna e l'opera distruggitrice del forte organismo si iniziava rapidamente. Una crisi di pianto della signora Argia ruppe per un momento il silenzio della camera: il bronzeo volto del capitano, da pallido divenne terreo, e poi a poco a poco verdastro. Un sinistro colore verdastro in breve si diffuse per tutto il corpo. Il morente non ha avuto convulsioni: si è spento lentamente. La signora Argia inebetita dal dolore è rimasta immobile con il volto fra le mani. Alle 14,30 il capitano Ulivelli spirò.

Con amorosa sollecitudine il prof. Pottemsky ha tratto via la signora Argia dal capezzale dell'amato. La salma dell'Ulivelli è stata rivestita di un'uniforme nuova e composta sopra un altro letto. Fra le mani è stato deposto un fascio di rose. In una camera dell'ospedale è stato collocato un catafalco coperto di stoffa nera listata di oro e circondato da sei grandi candelabri di ottone con candele accese. La bara è stata cosparsa di fiori. Venne data alla salma l'assoluzione di rito.

Probabilmente l'on. Compans presenterà alla Camera un'interrogazione rivolta al ministro della guerra per sapere se tutte le prescrizioni furono compiute stamane dal capitano Ulivelli nella sua ascensione. Molti si domandano infatti come mai, dato il temporale visibile, era stato lasciato partire il pallone. Il fatto è che dal punto in cui si trovava il capitano Ulivelli l'apprezzarsi, del temporale non era visibile; perciò egli non si è portato di effettuare l'ascensione.

Un contr'ordine giunto troppo tard

Ma il maggiore Morfi, che stava alla Farnesina, e poteva meglio vedere lo stato minaccioso del cielo, aveva inviato il capitano Gargano ad ordinare all'Ulivelli che non partisse; il capitano Gargano si recò di corsa sul luogo, ove trovavasi il parco, ma quando vi giunse, il pallone, già liberato dalla corda, si innalzava pacificamente, e poco dopo il pallone si incendiava. Il capitano Gargano, che presago della sciagura che stava per accadere, seguiva con trepida ansia il pallone, non appena veduto che questo, incendiato, precipitava, salì in fretta insieme al furiere maggiore Scaccia e due medici militari in una automobile del Corpo d'Armata e si recò ad Acqua Traversa, dove giunse quasi appena quando il pallone era precipitato.

Come era il pallone.

Il pallone, di forma sferoidale, era in seta, con verniciatura di alluminio, come gli altri del Genio militare. Era di dimensioni molto piccole, essendo la sua cubatura di sole 240 metri, capace quindi di portare nella navicella una sola persona. Non era fornito di paracadute. Portava il numero 20 del Parco aerostatico del 3.o reggimento Genio. Nelle altre ascensioni libere, nelle quali era stato liberato, non aveva incontrato alcuna peripezia.

Il trasporto nella camera ardente.

Nel pomeriggio il cadavere del capitano Ulivelli venne trasportato nella camera ardente. Alle 16,45 giunse il comandante della Divisione, generale Mazzitelli, che passò in silenzio, inchinandosi leggermente, fra due ali di ufficiali del genio, giornalisti ed infermieri, ed entrò nella stanza dell'estinto. Il capitano giaceva in letto, vestito dell'alta uniforme, il viso fasciato da una benda di garza. Presso il capezzale, vestita di nero, si trovava la signora del capitano, che singhiozzava disperatamente; tutt'intorno alla stanza gli ufficiali, gli infermieri, lo stesso si tenevano in rispettoso silenzio.

Alle 16,50 si formò un breve corteo di soldati, che portavano cuori. Il cadavere, seguito dal generale Mazzitelli e da tutti gli ufficiali, fu trasportato da ufficiali nella camera ardente. Mons. Basilio, cappellano di San Giacomo, ha dato l'assoluzione alla salma. I funerali avranno luogo domani nel pomeriggio.

Che non dicono i colleghi.

Ho interrogato numerosi ufficiali del genio intorno alle cause del tristissimo avvenimento. Il capitano Castagneris, direttore del Bollettino della Società Aereonautica, si è così espresso: « Il capitano Ulivelli era una persona abitualmente molto calma, ed aveva compiuto varie ascensioni senza incidenti. Stamane aveva mostrato vivo desiderio di compiere l'ascensione. L'aerostato avrebbe dovuto innalzarsi alle 12. Ordinariamente gli aerostati prendono parte alle riviste militari frenati da un cavo al rispettivo carro; Questa mattina, a causa del vento violento, non era prudente mantenere frenato il pallone, perchè la navicella avrebbe corso rischio di rovesciarsi. Fu quindi deciso — proseguì il capitano Castagneris — di far partire al più presto l'aerostato in ascensione libera. Equilibrato splendidamente il pallone, questo si innalzò rapidamente con notevole forza ascensionale, raggiungendo lo strato basso di nubi dominante l'atmosfera. La causa del disastro dev'essere stata una forte scarica elettrica, che, colpendo accidentalmente il pallone, ne ha determinato l'accensione o lo scoppio, seguiti dalla precipitosa caduta della navicella e dall'aereonauta. La fiammata è stata spaventosa, ma è durata un attimo.

Il pallone si è ridotto subito come uno straccio e cominciò a cadere con velocità sempre crescente. In principio la velocità era diminuita dalla resistenza dell'involucro, che non ancora raggomitolato su se stesso dal moto vorticoso di discesa, faceva in certo modo da paracadute; ma ridotto l'involucro a forma di cono fuso la velocità è andata sempre più crescendo.

Gli ufficiali interrogati hanno riconosciuto che il povero capitano Ulivelli, subito dopo il terribile scoppio, ebbe il sangue freddo di gettare una parte della zavorra che aveva seco, per rendere meno precipitosa la caduta. Tutti rendono omaggio alle qualità tecniche dimostrate anche nel terribile frangente dal povero estinto.

Come fu raccolto il capitano.

Testimoni oculari narrano come siano i primi soccorsi recati al capitano Ulivelli. Parecchi popolani romani corsero per i primi sul luogo dove era caduta la navicella, e trovarono raggomitolato nella cesta il capitano, che teneva nella mano destra una piccola bottiglia di vetro verde da mezza gazosa, tappata ed in atto di portarla alla bocca. Il viso era tutto sporco di fango; gli occhi semichiusi. Emetteva fiebili lamenti. I popolani lo alzarono e lo portarono a braccia nella vicina osteria, ove lo deposero sopra un tavolo di legno. Un popolano storò coi denti la bottiglia che l'ufficiale teneva in mano, gli ripulì con un fazzoletto il viso alla meglio, gli aprì la bocca insanguinata per contusioni riportate alle gengive od alle labbra e gli fece inghiottire qualche sorso del contenuto della bottiglia che era caffè misto ad acqua. Il capitano, quando ebbe bevuto il caffè, cominciò a respirare, dicendo: « Soffoco: aria! aria! » Aveva il viso congestionato ed il respiro difficile. Un popolano trasse il coltello dalla tasca e gli tagliò la giubba sul petto, poi la camicia e il colletto e la cravatta.

Quando fu liberato dalla stretta degli indumenti, il capitano Ulivelli respirò meglio e « Come state, signore? », gli chiese l'ostessa. Egli non rispose, e continuò ad emettere lagnamenti. Gli diedero da bere il resto del contenuto della bottiglia, e parve valesse a ristorarlo alquanto. In quel momento sopraggiunse l'automobile reale, sul quale l'Ulivelli venne deposto e trasportato all'ospedale di San Giacomo.

Il Re invia una corona.

In segno di lutto, per la catastrofe di stamane, i Reali si asterranno stasera dall'intervenire, come era stato disposto, al tradizionale spettacolo della girandola. La popolazione apprezza altamente l'atto riguardoso e pietoso dei Sovrani. Il Re si farà rappresentare ai funerali del capitano, ed ha inviato una grande corona di ori da deporsi sul feretro.

Si preparano solenni funerali. Il Re ha fatto subito esprimere alla famiglia le sue condoglianze.

All'ospedale si recarono, a deporre la carta di visita, in segno di condoglianza, una infinità di Autorità, deputati, senatori, ecc.

Tra i nomi firmati nel registro, noto il ministro della guerra, generale Viganò

Il moto dei vitieultori nel Mezzogiorno della Francia.

Un corteo di 200 mila persone - Discorsi violentissimi.

Parigi, 2' ore 20.

Si ha da Nimes, 2: I treni regolari e supplementari hanno condotto stanotte una folla di dimostranti dei dipartimenti del Midi, del Var e dei Pirenei. Tutta la notte si udirono trombe suonare ed echeggiare scrive. Numerosi viticultori dei dintorni sono pure giunti in vettura. La maggior parte, non avendo trovato alloggio, sono rimasti nei caffè. Dall'alba una vivace dimostrazione è avvenuta. I dimostranti, fra cui numerose donne, sono sfilati, portando emblemi. Tutta la città ed anche alcune chiese sono imbandierate. Il signor Marcellin Albert è giunto in automobile. La folla gli ha fatto un'ovazione. Si è gridato: *Viva il redentore!*

Numerosi manifestanti sono giunti da tutte le parti, viaggiando in veicoli di ogni sorta. Sin dai primi chiarori dell'alba l'animazione aumentava di minuto in minuto, specialmente davanti alla stazione, dove delle bandiereie con iscrizioni in onore degli ospiti sono state poste durante la notte. Si notano numerose delegazioni girare in costumi svariati, che mettono una nota pittoresca alla manifestazione. Si direbbe che Nimes è in festa.

Le iscrizioni attirano particolarmente l'attenzione della popolazione di Nimes. Si notano il passaggio, fra le più tipiche, quella di Lattes, del dipartimento dell'Hérault: *Morire di fame è una viltà;* quella di Bouan, nello stesso dipartimento: *Se soddisfazione non sarà data, fate attenzione alla cocca devalbiata;* dell'Ardèche: *Soltanto la miseria che passa;* di Cabrières: *Ai nostri deputati, fate per noi ciò che noi abbiamo fatto per voi;* di Aspirant: *Se non si sopprimono le frodi, noi sopprimeremo i frodatori.*

Altre delegazioni portano cartelli scritti nel dialetto della loro regione. Altri, alcuni fantocci con pani di zucchero. La delegazione di Tresan porta un disegno che rappresenta un contadino il quale batte alla porta di un capisio, con questa iscrizione: *Bere, contadino, ciò che ti è riservato.*

Alle 11 alla stazione di Nimes sono stati presentati 180,000 biglietti, e 8000 alla stazione della Camargue, che fu servizio per la località del circondario d'Arles.

Se a queste cifre si aggiunge il numero dei manifestanti venuti dai dintorni di Nimes a piedi o in carrozza, si può, senza esagerazione, valutare a 200,000 il numero dei dimostranti che hanno preso parte alla sfilata del pomeriggio. Alle 1 è stato dato il segnale della partenza. L'immenso corteo si mette in moto. Le trombe suonano, i tamburi rullano e la folla acclamante per le vie applaude e saluta con evviva le bandiere e le delegazioni. La folla è considerevole sia nelle vie, sia sui balconi e alle finestre lungo il percorso. Sul Boulevard Gambetta si notano bersaglieri che portano iscrizioni in onore di Nimes e altre contro le frodi e i frodatori.

Il corteo fa il giro della città in mezzo all'animazione straordinaria. Una ovazione è fatta a Marcellin Albert, che è capo di questa agitazione e che si trova a lato del sindaco di Nimes. Il corteo, che si estende su una lunghezza di più di due chilometri, arriva alle 2 al luogo designato, dove una tribuna è stata eretta.

Il sindaco di Nimes saluta i viticultori riuniti. Prende poi la parola il signor presidente della Società di agricoltura del Gard, il quale consiglia nel suo discorso di continuare la lotta con tutti i mezzi legali.

Si ha da Perpignano: Trecento viticultori, che volevano recarsi gratuitamente a Nimes, hanno invece invaso la stazione, hanno sfondato le porte e sono saliti nei treni. I gendarmi sono riusciti a stabilire l'ordine.

(Servizio speciale della Stampa).

Nimes, 3, ore 2,10.

Marcellin Albert, che è quasi il generalissimo di questo immenso esercito di dimostranti, prende allora la parola, in piedi, sopra una sedia, e dominando, con la sua alta statura, la folla circostante. Dopo un nuovo appello alla saggezza ed alla solidarietà, Marcellin Albert legge una allocuzione, che così comincia: « Alla grande e bella città di Nimes reco qui il mio saluto caldo e riconoscente dei 300,000 uomini, che mi vennero a mostrare, fra queste mura, lo spettacolo della loro miseria e della loro energia.

« Ieri a Carcassone, oggi a Nimes. Sono queste le due ale del nostro esercito pacifico, ma risoluto, che si è stabilito ai due confini estremi della Linguadoca. Dalle rive della Garonna, fino al mare, dai Pirenei fino alle cime Alpine, è il popolo doloroso e misero dei vignaioli, che si è levato per far conoscere la propria miseria....

« L'eco dei vostri lamenti è pervenuto alle rive della Senna. Bisogna che i sacrificati di ieri sieno i soddisfatti di domani, e se i nostri appelli dolorosi non sono compresi, la voce più vecchia e disperata avrà altri accenti per farsi comprendere. Non abbiamo più grandi cose da perdere. Tutto al più, un po' di quella speranza che, malgrado tutto, vogliamo conservare in fondo al cuore, e che conserveremo fino all'ultimo limite ».

E' una nota identica quella che ha fatto udire il vice-presidente del Comitato di Argelier, signor Bouge. Ma in quel momento la folla, che ha scorto Ferroul, lo acclama a alte grida, e il sindaco di Narbona, che doveva essere il grande trionfatore della giornata, si avanza al parapetto della tribuna, e, sotto applausi ripetuti, che sottolineano ogniuna delle sue frasi, pronuncia un discorso, dopo il quale fa acclamare l'astensione immediata dell'*ultimatum* di Béziers.

« L'*ultimatum* — dice egli — rivolto al Governo, è stato acclamato a Perpignano e a Carcassone. Abbiamo dichiarato che eravamo pronti per la data del 10 giugno. Volete arrestarvi, ovvero confermare a vostra volta questa data estrema, nella quale i fatti dovranno succedere alle parole! »

Voci: « No, no: il 10 giugno », risponde la folla, entusiasta.

« La parola data ci impegna. Quanto a noi, la sera del 10 giugno abbandono, col mio Consiglio, il Municipio di Narbonne, mentre la voce grave della campana municipale, verrà ad aggiungersi ai nostri formidabili lamenti ».

Questo discorso è valso all'oratore una ovazione straordinaria.

Alla fine del Comizio, vi furono alcuni altri discorsi, e vi furono molti giuramenti rinnovati, e un ritrovo fu indetto per domenica ventura a Montpellier. Il Comizio era virtualmente finito, e tutti i viticultori Nimesi cominciarono il discorso del sindaco Ferroul, dopo del quale, si può dire con certezza, che l'*ultimatum* di Béziers riceverà, alla sua data, piena esecuzione.

(Matin).

Lo sciopero del mare in Francia

Un tentativo d'ostruzionismo all'Hâvre.

(Servizio speciale della Stampa).

Hâvre, 3, ore 2.

La scorsa notte, siccome la *Suzanne et Marie* era sempre sotto pressione, e gli scioperanti temevano di vederla salpare, di notte tempo tornarono più numerosi verso il bastimento che era ormeggiato al molo. Una trentina di essi, nonostante la sorveglianza degli agenti collocati a bordo, riuscirono a penetrare nel bastimento; andarono nel locale delle caldaie e spensero i fuochi. Altri agenti di polizia vigilano allora a rinforzare quelli che già si trovavano a bordo del piroscafo. Naudin, sotto-prefetto, Ribet, commissario centrale di polizia, e Legueltant, commissario di polizia, recatisi sul luogo, costrinsero gli scioperanti a lasciare il piroscafo, e li fecero respingere fuori dei recinti del molo. Siccome questi uomini si mostravano assai eccitati, il sotto-prefetto li esortò alla calma. Gli scioperanti dichiararono allora nuovamente che non intendevano compiere alcun atto di violenza, ma che volevano esser assolutamente certi che il piroscafo non partirebbe. Vennero di ciò assicurati e allora tutti i fochisti che si trovavano a bordo sbarcarono. Gli scioperanti si sparpagliarono in piccoli gruppi nei dintorni, ma la cosa non terminò. Essendo gli scioperanti ritornati più numerosi, si dovette rinforzare il numero degli agenti e fare appello verso l'una del mattino ad una compagnia di fanteria ed alla gendarmeria marittima e nazionale. Questo provvedimento preso contemporaneamente a scopo preservativo e protettivo, venne male interpretato dagli scioperanti, che pensarono che si volesse invece favorire la partenza del *Suzanne et Marie*, dalla cui ciminiera si scorgeva uscire un po' di fumo. Poco dopo gli scioperanti che si erano disseminati nei caffè dei dintorni, informati dai loro compagni di quanto accadeva, accorsero in massa presso la paratoia del bacino della cittadella, ove il piroscafo *Suzanne et Marie* era ormeggiato.

Mentre una parte degli scioperanti si recava sul ponte scorrevole per impedirne l'apertura, un'altra parte si sforzava di rotolare una quantità di blocchi di pietra destinati ai lavori delle dighe, e collocati sul molo fino ad una decina di metri di là; i marinai speravano di poter gettare questi blocchi di pietra sotto la travata del ponte per impedire che funzionasse, ovvero gettarli sulla soglia della cateratta, per impedire che essa venisse aperta. Di fronte al pericolo, mentre la Polizia e la gendarmeria cercavano di allontanare gli scioperanti per impedire loro di porre ad esecuzione il loro disegno, un gruppo di soldati formava un cordone per allontanare gli scioperanti dal deposito dei blocchi di pietra. Dopo di che si cercò di liberare il ponte. Ma i marinai il cui numero aumentava sempre più si ostinarono, ed un conflitto sanguinoso era sul punto di scoppiare, e certamente sarebbe accaduto, se fosse stato dato alla forza pubblica l'ordine di caricare. Ma la Polizia pazientò. Erano le 3 del mattino; la bassa marea non permetteva più l'uscita di alcuna nave del porto, e i marinai si ritirarono tranquillamente.

(Matin).

Gli ufficiali dell'*Italy* rifiutano i marinai dello Stato.

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 3, ore 2.

Sono accaduti due fatti nuovi, sui quali bisogna insistere, a proposito dello sciopero marittimo. Da una parte la defezione degli Stati Maggiori, dall'altra la decisione del Governo di porre a disposizione delle Compagnie di navigazione, i marinai dello Stato per sostituire gli equipaggi in isciopero.

Per quanto concerne gli Stati Maggiori, si ha fiducia che una buona parte degli ufficiali non si schieri dalla parte degli scioperanti. La Compagnia delle « Messageries Maritimes » ha posto ai suoi ufficiali il dilemma di dichiarare se rimarrebbero a bordo o no, e gli ufficiali hanno risposto: « Rimarremo ».

La Compagnia transatlantica conta, dato ciò che è avvenuto alle « Messageries Maritimes », che i suoi Stati Maggiori tornerebbero essi pure a bordo delle navi.

Per quanto concerne il caso di mandare i marinai dello Stato Maggiore a bordo delle navi delle Compagnie, un primo incidente è accaduto stamane a bordo dell'*Italy*.

Quando i 28 marinai dello Stato sono arrivati a bordo, il segretario generale della Compagnia ha presentato al comandante Franceschi il suo nuovo equipaggio; ma il Franceschi, dopo un breve colloquio con i suoi ufficiali, dichiarò al rappresentante che i suoi compagni e lui rifiutavano di navigare con i marinai dello Stato. Dinanzi a questa dichiarazione, la Compagnia ha domandato all'amministrazione della marina di darle uno stato maggiore come le aveva dato marinai. Quanto ai marinai dello Stato sono stati mandati provvisoriamente alla sussistenza del deposito degli isolati. Il caso degli ufficiali, che hanno rifiutato servizio, è diverso a seconda del loro grado. Il comandante dell'*Italy* è incorso in una pena disciplinare e il suo caso è grave. Quanto agli ufficiali saranno considerati fra tre giorni come disertori.

(Matin).

Il Governo noleggia postelli tedeschi.

Parigi, 2, ore 20.

La Compagnia generale dei trasporti marittimi ha concluso un'accordo colla grande Compagnia tedesca di navigazione *Hamburg Americain Line* che ha inviato all'Hâvre un suo piroscafo per imbarcare numerosi passeggeri che si trovavano all'Hâvre da sabato scorso in attesa della partenza. Questi passeggieri si trovano ora sotto la tenda montata dalla Compagnia Transatlantica. Il vapore amburghese arriverà domani ed al più presto arriveranno altri piroscafi.

Il boicottaggio del pesce all'Hâvre

(Servizio speciale della Stampa).

Le Hâvre, 3, ore 2,30.

Al mercato del pesci stamane è avvenuta una dimostrazione. I pescatori, che, per solidarietà coi marinai, avevano lasciato il lavoro, furono oltremodo malcontenti di vedere i mercanti di pesce recare il pesce proveniente dal piroscafo inglese, e dalle ferrovie. La loro collera si accrebbe quando, verso le 9, vi fu un nuovo arrivo di pesce, che fu posto in vendita all'asta. Il commissario di polizia volle far evacuare la pescheria, ma gli scioperanti erano ostili, e fra essi si erano anche cacciati alcuni malviventi, tanto che avvennero colluttazioni. In totale, però, gli agenti poterono a respingere i dimostranti e i cancelli del mercato furono chiusi. Gli scioperanti hanno deciso di recarsi domattina alla stazione e impedire lo scaricamento del pesce proveniente dal di fuori.

(Matin).

Il ministro degli esteri degli Stati Uniti spiega il trattato colla Germania.

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 2, ore 2.

Il Ministro degli affari esteri ha approfittato del proclama del presidente Roosevelt annunciante la conclusione di un nuovo accordo commerciale con la Germania, per pubblicare una dichiarazione nella quale si vuol provare che gli Stati Uniti hanno guadagnato in questo accordo. La Germania (dice questa dichiarazione), ha ridotto la tariffa minima su diverse specie di granaglia, sulle carni in conserva, sopra le scorze e altri articoli trasportati in gran parte negli Stati Uniti. Inoltre su varii soci (ivi compresi le merci, il cuoio e le macchine), sono state ottenute riduzioni inferiori alla tariffa minima del 25 e 50 0/0. Insomma le importazioni americane godranno di una riduzione di imposta di più di 32,500,000 fr. all'anno, mentre le perdite corrispondenti nei prodotti dello dogane degli Stati Uniti in seguito alla riduzione in favore degli importatori tedeschi, oltrepasserà appena, a quanto si calcola, la somma di un milione di franchi.

Nonostante questi vantaggi, l'accordo è sottoposto a numerose critiche. Si trova che potrà provocare dissaccordi doganali colla Francia ed altri paesi. La riduzione del 20 per cento sui vini di Champagne recherà grave danno al commercio francese, che lo scorso anno raggiunse in totale i 27 milioni e 500.000 franchi. Nondimeno si può prevedere che la Francia renderà la pariglia: ha già aumentato il dazio sull'olio di cotone, e l'applicazione diretta della tariffa massima sul caffè di Portorico porterà un colpo grave a questa grande industria.

(Times).

Il processo di Ferrer a complici.

Il P. M. chiederà 16 anni per Ferrer e 9 per gli altri

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 3, ore 0,15.

Domani incomincierà il dibattimento del processo per l'attentato della Calle Mayor, diretto contro il Re il giorno del suo matrimonio. Questo dibattimento durerà da quattro a cinque giorni. Fra gli imputati vi è Ferrer, direttore della Scuola moderna di Barcellona, come principale complice, che ha conosciuto il progetto di Moral, l'anarchico omicida che si suicidò al momento del suo arresto. Ferrer è ugualmente accusato di aver procurato a Moral i mezzi di commettere il suo delitto. Gli altri accusati sono Nakens, giornalista repubblicano, che esercita una grande influenza sul suo partito, e quattro altri individui, Ipar, Mayoral, Martinez Mata e una donna, Concezione Perez, accusati di avere facilitata la fuga di Moral.

Il Pubblico Ministero rappresentato da Rocerra del Toro, domanderà 16 anni di reclusione per Ferrer e 9 anni di prigione per gli altri.

Le autorità prendono grandi precauzioni a fine di evitare disordini. I dibattimenti saranno pubblici, ma non essendo la sala grandissima, solo poche persone vi potranno assistere.

(Matin).

Scosse di terremoto a Guayaquil

Guayaquil, 3.

Tre scosse sismiche sono state avvertite ieri, verso le ore 3, e hanno gettato il terrore fra gli abitanti, i quali, abbandonando le case, si precipitavano nelle vie. La prima e la seconda scossa furono leggiere, ma la terza fu così violenta e prolungata (durò 40 secondi), che fece tremare tutti i campanili delle chiese e fermare quasi tutti gli orologi della città. Nessun guasto è stato segnalato, ma si teme che le altre città dell'interno, delle quali non si hanno notizie, abbiano molto sofferto.

(New York Sun).

Notizie nuove sul progetto relativo alle cooperative agricole.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 20:

Nella seduta dell'altro ieri il ministro dell'agricoltura presentò alla Camera un progetto per la riforma di alcune disposizioni del Codice di commercio, concernenti le Società cooperative. L'attuale parità di trattamento fra Cooperative che si differenziano profondamente per caratteristiche, per indole, come per metodo di azione, è causa di disagio all'opera feconda delle ultime venute, specie per quelle di carattere rurale. Perciò si sono escogitate poche disposizioni, che andranno ad effettivo vantaggio delle Cooperative agricole e per le Associazioni agrarie di mutua assicurazione.

Il progetto di legge ora presentato si riferisce ai seguenti capi: semplificare alcune formalità legali, che la pratica ha dimostrato superflue ed impacciantì per le Cooperative agricole; rendere più efficace il trattamento fiscale vigente a favore di dette Cooperative; estendere alle Società agricole di mutua assicurazione tutti i benefici concessi alle Cooperative agrarie.

Infatti il disegno di legge prescrive che le Cooperative di produzione, quali le latterie, i forni, le cantine, le distillerie, gli zuccherifici, e qualunque altra impresa cooperativa diretta alla prima lavorazione dei prodotti, i loro magazzini e i Consorzi in forma cooperativa per l'acquisto in comune delle scorte agrarie, i Consorzi per lo smercio dei prodotti agrari, le Casse rurali e le Casse agricole istituite in forma cooperativa, quando siano istituite nel limite stabilito dalla legge ed il loro capitale effettivo non superi le lire 20,000, siano esonerate dalle spese di pubblicità di cui al Codice di commercio. Inoltre il disegno di legge stabilisce la dispensa della presentazione personale degli atti alla Cancelleria del Tribunale, e la facoltà di trasmissione per mezzo della posta, ed estende da un quinquennio ad un decennio, a partire dall'atto di costituzione, il limite di tempo durante il quale le Cooperative sono dispensate dalla tassa di registro e di bollo relative alle operazioni da esse compiute. I benefici del disegno di legge sono estesi alle Società agrarie di mutua assicurazione che hanno per iscopo di dividere fra gli associati i danni cagionati dai rischi agricoli. Il disegno di legge dispone che sia applicata anche a queste Società la dispensione dell'art. 228 del Codice di commercio, relativo alla cessione delle tasse di registro e di bollo degli atti contrattuali, e degli atti di ammissione e di processo dei soci.

La *Tribuna* attacca Viganò per la richiesta immediata dei 200 milioni

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22:

La *Tribuna*, in un articolo piuttosto vivace contro il ministro della guerra, combatte la pretesa del ministro di aver subito tutti i duecento milioni di nuove spese per l'esercito. Il giornale scrive: « Si dice: non si può pretendere che per tutto il tempo dell'inchiesta sia interrotta ogni preparazione militare. Benissimo, ed è appunto per questo che noi abbiamo sostenuto la tesi: fin che dura l'inchiesta si deve lasciare all'Amministrazione militare la facoltà di disporre di venti milioni annui di spese straordinarie. L'inchiesta deve per prima cosa sollecitamente occuparsi della questione dell'artiglieria da campagna, in guisa che, concretata una soluzione, — quella stessa che il Ministero sostiene, o altra diversa, — si possano dare tutti i mezzi che occorrono per porla in atto nel minimo tempo possibile. Perchè tanta fretta? Perchè non contentarsi, per pochi mesi soltanto, della disponibilità di un'annualità sola di venti milioni? Che tale disponibilità, in aggiunta dei residui che ancora si hanno, sia sufficiente si rileva da quanto dice lo stesso ministro della guerra, il quale, nell'ipotesi che si debba iniziare momentaneamente da parte la questione dell'artiglieria da campo e pur calcolando a suo modo, dichiara ora (quante dichiarazioni diverse l'una dall'altra ci sfilano sotto gli occhi!) che per il prossimo triennio potrebbe essere sufficiente in tutto una disponibilità di trentun milione ».

L'" Avanti! " contro la società Piaggio.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 23:

L'*Avanti!* dice che la Società carbonifera Ditta Piaggio e C.o vorrebbe fosse rinnovato a buoni patti il contratto con la ferrovia, ricchè, dice il giornale, la Società ha sospeso il lavoro nello stabilimento di Ancona, ove, invece, potrebbe e dovrebbe continuarle per almeno un mese ancora. L'effetto della sospensione dei lavori fu immediato. Gli operai, 180, il sindaco e tutta la città si sono mossi per ottenere che la Direzione generale delle ferrovie si decida a stipulare il nuovo contratto con la Carbonifera.

In conclusione, gli industriali fanno servire gli operai, dei quali erano le agitazioni chiedendo gli stabilimenti, allo scopo di un nuovo ricatto, contro l'interesse generale del paese e per imporre patti esorbi e disonesti.

Certo la disoccupazione di 180 operai, quanti ne conta lo stabilimento di Ancona, costituisce una grave sciagura; ma crediamo nostro dovere di socialisti avvertire i lavoratori del tiro giuoco loro imposto a favore dei sacchieri più famigerati, perchè sappiano regolare nel senso più opportuno la loro condotta.

Un'interrogazione di Morgari sulla non applicazione della legge sugli infortuni del lavoro

Ci telefonano da Roma, 2, ore 24:

L'on. Morgari ha presentato un'interrogazione al ministro di agricoltura, industria e commercio sulla non applicazione della legge sugli infortuni a Terlizzi, Ruvo, Bitonto, Modutta ed altri luoghi della provincia di Bari.

La crisi comunale a Firenze.

Le dichiarazioni del sindaco Mirabilli.

Ci telefonano da Livorno, 2, ore 23:

A bordo del piroscafo *Etruria*, che, insieme ad altri quattro o ad una squadriglia di barche automobili e vaporetti, recava il ministro e le Autorità qui convenute all'inaugurazione del palazzo del Commercio, a visitare il porto, ho potuto salutare l'on. Ippolito Niccolini, ex-sindaco di Firenze.

Gli ho chiesto qualche notizia sull'importantissima situazione amministrativa di Firenze, ed egli mi ha risposto così: « La situazione elettorale a Firenze è di quelle che possono, a ogni giorno che passa, subire modificazioni. D'altra parte, credo che fin da domani non si avrà qualche cosa di preciso, essendo questo un giorno destinato a certe adunanze di preparazione. Posso però dire una sola cosa, ed è che non vi è nessuna probabilità in un accomodamento, imperniato sulla riaccettazione mia della carica di sindaco, poichè io sono fermamente e irrevocabilmente deciso a non accettare più. Vi autorizzo a pubblicare questa mia dichiarazione ».

La dimostrazione a Milano per Garibaldi finita in un tumulto.

Colluttazioni e feriti.

Ci telefonano da Milano, 2, ore 21:

Oggi in piazza Mentana, alle 14,30, si formò un corteo, che prendere poi piazza Cairoli, per la dimostrazione davanti al monumento di Garibaldi.

Il corteo era imponente: vi partecipavano circa un centinaio di Società, con 40 bandiere e colle fanfare. Vi erano circa 2500 dimostranti, ma il pubblico gremiva la piazza e le adiacenze, in modo che, fatto un calcolo approssimativo, si può dire che vi parteciparono circa 30,000 persone.

Il discorso commemorativo, con impronta specialmente anticlericale, venne pronunciato dall'onorevole De Andreis.

Si deposero sul monumento due corone: una di alloro e quercia, l'eschi, ed un'altra in bronzo, colla scritta: « Al ferito di Aspromonte, il popolo milanese ».

L'accordo preso tra il questore ed il Comitato promotore era quello che, dopo il discorso di De Andreis, il corteo si sciogliesse. Ma l'anarchico Braccialarghe tentò di parlare, nonostante il divieto, e qui cominciarono la prima agitazione e i disordini.

Sembrava però che tutto si risolvesse in poca cosa, quando la fanfara « Stella d'Italia » si mise a capo di un gruppo di dimostranti per formare un nuovo corteo, con l'intenzione di scendere in piazza del Duomo e di qui all'Arcivescovado. Avvenne allora un primo tafferuglio fra le guardie ed il gruppo di dimostranti, tafferuglio in cui gli agenti si trovarono presso un gruppo di anarchici, che recava il vessillo del Comitato permanente anticlericale. La bandiera portava la scritta: « Guerra alle religioni », ed era tenuta dalla sorella del socialista rivoluzionario Corradi, accompagnata anche dalla moglie del signor Rigler. Questa fu momentaneamente trattenuta ed allontanata dalle guardie, per contravvenzione al divieto delle Autorità di pubblica sicurezza contro gli assembramenti e per atti di violenza verso gli agenti, ma venne poi rilasciata.

Contemporaneamente nella via Dante, all'altezza di via Giulini, si impegnò un'altra viva colluttazione tra i dimostranti e gli agenti. Questa volta si ebbero a lamentare parecchi feriti, fra cui un agente, che ebbe quasi interamente staccato un orecchio da un'altra guardia, che aveva estratta la daga. Questa fu poi fatta rimettere nel fodero da un capitano delle stesse guardie di pubblica sicurezza. Le colluttazioni si fecero sempre più vive, e vi furono diversi altri feriti anche fra i dimostranti. I primi nomi di colpiti sono questi: Rinaldo Gaetano, Angelo Terrasi, Carlo Botta. Vi fu un altro ferito alla testa, ma non sembra gravemente.

Poco dopo il cordone degli agenti fece qualche passo più in giù, verso corso Dante, mettendosi fra gli sbocchi delle vie Rovello e Meravigli, e si formarono i cordoni nelle vie adiacenti, perchè la folla non potesse scendere in piazza del Duomo. In questo momento scorreva sul luogo anche la truppa. Poco per volta qualche gruppo di dimostranti potè prendere il sopravvento, mettendosi sulle tramvie che scendevano da piazza Cairoli per via Dante, verso piazza del Duomo. Due tramvie furono appunto occupate dai dimostranti, i quali, apparsi pesanti i cordoni, spesso, e vennero subito a colluttazione cogli agenti ivi presenti perchè lasciassero passare anche il resto dei dimostranti. Si diressero poi in Galleria. Quivi trovarono un nuovo cordone di guardie e di carabinieri; vi fu qualche colluttazione, ma senza feriti, finchè l'assembramento fu sciolto.

Ma l'obbiettivo della dimostrazione era specialmente il palazzo dell'Arcivescovado, e, non potendovi giungere attraverso la piazza del Duomo, i dimostranti tentarono, divisi in piccoli gruppi, di andarvi per le vie traverse del corso Vittorio Emanuele e per quelle che conducono in piazza Fontana. Ma qui trovarono altri cordoni di guardie; sicchè poco per volta la dimostrazione finì.

Ho parlato col cav. Pignateri, del gabinetto del questore, il quale mi disse che questi ha iniziato un'inchiesta per vedere se ci siano state delle responsabilità da parte degli agenti, sia qualora abbiano ecceduto nel difendersi, sia anche ove non abbiano agito abbastanza energicamente.

In quanto all'apparato di forze, vi posso dire che di fianco a via Giulini, vale a dire in via Rovello, nel cortile dell'Intendenza di finanza, vi erano 200 uomini; altri 200 erano tra la caserma di San Maggiore e quella di San Vittore, oltre a non molta distanza dalla piazza Cairoli, dove succedeva la dimostrazione. Dei rinforzi erano nel cortile della Questura, a San Fedele, composti d'truppe e di carabinieri. I cordoni erano poi già preparati in diversi sbocchi di vie in cui si prevedeva che i dimostranti avrebbero potuto passare.

Di molto grave non c'è alcun ferito. Para però che ci sia una ferito di un fendente alla testa; ma in questo momento febbrile mi è impossibile appurare le diverse diceries.

***

Ci telefonano da Milano, 3, ore 1:

A complemento delle notizie sulla dimostrazione e sul tafferuglio avvenuto per la commemorazione di Garibaldi, vi confermo che il numero dei contusi è complessivamente di una ventina, non gravi, fra guardie e dimostranti.

Ho interrogato un funzionario del gabinetto del questore, il quale mi disse che la causa del tafferuglio sarebbe stata questa: che si era deciso che, dopo il discorso dell'on. De Andreis, non si sarebbero fatti altri discorsi e la dimostrazione si sarebbe sciolta. Invece vi fu l'anarchico Braccialarghe, il quale avrebbe tentato di parlare. In via Dante l'altro tafferuglio mi risulta poi essere avvenuto perchè la folla trovò la via ostruita e non potè aver sfogo da nessuna altra parte.

Si notò una grande pazienza da parte dei carabinieri e delle truppe nei rispettivi ufficiali; non così può dirsi degli agenti di pubblica sicurezza, i quali pare siano stati reclutati recentemente, e quindi siano poco abituati a queste dimostrazioni.

La dimostrazione sembrava dovesse ripetere anche stasera dinanzi al palazzo dell'Arcivescovado, e sembrava pure si dovesse tenere un Comizio alla Camera del lavoro; ma finora niente è avvenuto e tutto è calmo.

Il sindaco di Brest contro un ammiraglio.

Brest, 2, ore 1,30.

Aubert, sindaco di Brest, ha lasciato questa sera la città per recarsi a Parigi. Egli si reca a domandare a Clemenceau ed al ministro della marina di prendere provvedimenti contro l'ammiraglio De Pephau, prefetto marittimo, che avrebbe ingiuriato il Corpo municipale quando il presidente del Comitato delle feste di Brest andò da lui per domandargli di assumere la Presidenza del Comitato delle feste progettate per ricevere le bande musicali. Si sa però che l'ammiraglio De Pephau ha smentito le parole attribuitegli.

(Matin).

Morgari conferma le accuse contro Romano e attende la querela.

Napoli, 2, ore 22,30.

La *Propaganda* uscita stasera pubblica:

« Nell'accusare dalla tribuna parlamentare Giuseppe Romano, aggiunsi che lo avrei denunciato al procuratore del re. Si fece ridetero a me, che non sono avvocato, che la Magistratura competente, per ragioni di territorio, sarebbe stata quella di Santa Maria Capua Vetere, che io definii, come tutti sanno appunto, perchè da un decennio assiste alla gesta del Romano senza intervenire.

« D'altra parte, il fatto di non avere il Romano querelato i redattori della *Propaganda*, che ancora oggi rinnovano le loro accuse, firmandole e, formalmente sfidandolo a querelarsi, mi è prova come Romano si adagi nella tranquilla fiducia che dalle tenebre della istruttoria di Santa Maria non sarà mai tratto alla molesta luce del pubblico dibattito, già definito dal Romano stesso « inconcludente spettacolo giudiziario ».

« Per un altro verso, la forma della querela per diffamazione, mentre mi espone a maggiore pericolo, offre modo, con la pubblicità del dibattito, di denunciare, oltre i delitti, anche l'indegnità di ordine politico e sociale, da cui la figura di Romano risulta bruttata.

« La detta forma, mi permette inoltre di raggiungere quello, che è l'obbiettivo principale della nostra campagna: la denuncia della complicità del Governo.

« Perciò, porgo occasione al deputato Romano di querelarmi con facoltà di prova facendo mia, in genere, tutte le accuse della *Propaganda* ed in specie questo:

« 1.o di essere Romano il più alto esponente della malavita di Aversa;

« 2.o di trarre loschi guadagni dall'esercizio dei pubblici uffici;

« 3.o di aver operato un tentativo di corruzione in danno della Ditta Magnani, imponendole una taglia rilevante per la concessione a trattativa privata dell'appalto del dazio consumo di Aversa, per l'anno 1905;

« 4.o di essersi indebitamente appropriato della somma di lire 500, fattasi consegnare nella sua qualità di sopraintendente dell'Ospizio dell'Annunziata, da Pasquale Affinito, a titolo di garanzia, per un contratto di enfiteusi da stipularsi con l'ente, dal Romano medesimo rappresentato, restituendo detta somma soltanto dopo la pubblicazione del fatto, avvenuta sulla *Propaganda*, e non senza tentare di carpire all'Affinito una dichiarazione artificiosa, che valesse a cancellare ogni responsabilità del Romano;

« 5.o di avere, sempre nel 1905, fatto raggirare delle bollette di « sbalzo », per del vino destinato nelle cantine di suo fratello;

« 6.o di avere, nel 1905, a mezzo di persone sue fide, fatto sottrarre varie piante ornamentali dai giardini dell'Istituto Cirillo, di cui era presidente, trapiantandole nella sua villa. »

« Il deputato Romano tenta di trarmi in inganno: io lo richiamo, per questo, in terreno sfuggito e scoperto.

« Attendo la querela! »

« *Firenze:* MORGARI ».

Inoltre, la *Propaganda*, pubblica uno stralcio del processo a carico del Romano e di altri, per il reato di truffa continuata, avendo il Romano trascurata la sorveglianza dell'Amministrazione del Convitto Cirillo ad Aversa specialmente per la parte riguardante la vigilazione degli alunni.

In questo processo, ove risultò essersi fatto figurare 573 bocche in più dell'effettivo, non fu fatto luogo a procedimento contro Romano, per insufficienza di indizii.

Le rivelazioni del *Mattino* confermate dai socialisti.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 23:

Il noto socialista napoletano Roberto Marvasi scrive una lettera all'*Avanti!*, nella quale dice: « Io torno ad affermare quanto dissi sui luoghi rapporti fra Polizia e camorra, e soggiungo, per maggior precisione, che alcuni mesi sono il capitano dei carabinieri Fabroni ha dichiarato di aver in suo nome cambiali di funzionari di questura, e che il capitano medesimo ha anche, in quel tempo, dichiarato che dette cambiali egli le avrebbe mandate all'Autorità giudiziaria. Che il Fabroni non abbia creduto di eseguire sino ad oggi il promesso invio, è affare che riguarda lui e non me; se le cambiali non sono presso l'Autorità giudiziaria, vuol dire che esse sono ancora presso il Fabroni, il quale certamente non potrà mai smentire la mia affermazione ».

Arresto a Civitavecchia di un milionario viaggiatore

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22:

Mandano da Civitavecchia: Giovedì sera si presentava a questo *Hôtel d'Italie* una persona di 35 anni, di aspetto elegante, e richiedeva una stanza. Si dichiarò per Giordisi Angelo fu Ercole, chauffeur di Casa Reale, soggiungendo di aver lasciato l'automobile a Santa Marinella, in seguito ad un guasto riportato per un investimento avuto con un bue. Aggiunse che a Roma conoscevasi la sorella del proprietario dell'albergo, e che fra qualche giorno, studendo le prescrizioni disciplinari della Casa Reale, avrebbe fatto di tutto per condurla in automobile a Civitavecchia. Poco dopo egli usciva per recarsi dal parroco latore di una lettera dei Passionisti di Montalto di Castro, con la quale si raccomandava di apprestargli alloggio.

La lettera, quantunque munita del sigillo del superiore dei Passionisti, puzzava di falso, inquantochè il suo tono dava a comprendere essere stata vergata da persona poco pratica dello stile religioso. E' però che nè il parroco nè i cappuccini, nè i domenicani vollero ospitarlo, conciochè egli dovette ritornare all'*Hôtel d'Italie*. Sul più bello, però, sopraggiungevano le guardie, le quali trassero in arresto il misterioso viaggiatore prima che egli avesse avuto la fortuna di compiere la missione del suo strano viaggio. L'arrestato non ha voluto dare le sue precise generalità. La Pubblica Sicurezza ha telegrafato in varie città per informazioni.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (108)

Il Ponte dei Sospiri

CELEBRE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

— Bianca è morta!.....

— No, mi auguro che sia ancora viva.

— Andiamo.

E stringendo le mani del suo compagno, gli sussurrò a voce bassa alcune parole nell'orecchio.

Quando Rolando gli diede la triste notizia che Bianca era fuggita, per liberarsi dalle vessazioni della madre e dalle insidie di Bembo, Scalabrino cacciò un urlo terribile. Si limitò a dire:

— Ho compreso ciò che mi resta a fare.

Rolando si allontanò a passo lento. Giunto presso il palazzo di Imperia, si volse indietro e vide che Scalabrino si avanzava verso la gondola, che gli era stata segnalata.

Mormorò:

— Egli ha compreso tutto.... Sta per suonare l'ultima ora di Imperia.

Si allontanò allora in direzione del palazzo di Bembo.

Nè Rolando, nè Scalabrino, turbati e preoccupati dai gravi avvenimenti, che precipitavano, si erano accorti, che una giovane si era accostata ad essi, ne seguiva tutti i passi e tentava di ascoltare, inosservata, ciò che essi dicevano.

Quella donna era Juana. Essa aveva riconosciuto Rolando e Scalabrino, benchè fossero travestiti.

Scalabrino si era avvicinato alla barca di Imperia.

Per solito, quella gondola veniva guidata da un nubiano, che indossava un abito di seta bianca. Ma, quando la cortigiana, il che spesso accadeva, usciva di notte nella gondola, essa soleva farla guidare da un marinaio veneto, un uomo di statura colossale e dotato di forza erculea, il quale all'occorrenza, avrebbe saputo difenderla contro un'esercito di malandrini.

Il marinaio sonnecchiava, in quel momento, sulla gondola, attendendo l'arrivo di Imperia col suo amante.

Scalabrino spi

Impressioni d'un viaggio attorno al mondo

Salpando — Sul Mediterraneo.

Siamo lieti di cominciare oggi la pubblicazione di una serie di articoli, che il nostro Bergeret ha scritto sui ricordi e le impressioni di un suo viaggio intorno al mondo. La straordinaria vastità e varietà del tema e la penna dello scrittore, assicurano ai lettori una lettura interessante al sommo grado. Gli infiniti paesaggi finti e morali, che a un viaggiatore arguto, a un osservatore profondo e geniale come Bergeret, terre, mari, città e nazioni, possono presentarsi, hanno dato al nostro valoroso collaboratore infiniti soggetti di meravigliose descrizioni.

I.

Dirami al bastimento ancorato nella rada s'è arrestato il treno speciale che porta a Brindisi la posta della valigia delle Indie. Il profilo di ferriero dell'agilissimo postale pronto a salpare per Porto Said è quasi annegato nella oscurità notturna. Sotto gli sprazzi di luce rimastra gittati dai fanali del treno, una fila di uomini, carvi ciascuno sotto il peso di un sacco, traversano la banchina e salgono il ponticello della nave che piega sotto i loro passi. Poi discendono per un altro ponticello, caricano altri sacchi e ripercendono a salire come comparse che entrano da una quinta e riappajono dalla quinta di rimpetto, dando l'immagine di un esercito innumerevole. Un ufficiale di bordo legge, con accento immutabile e con ritmico intervallo, i nomi scritti su quei sacchi: *Alexandria, Perth, Port-Said, Honey, Bombay, Honolulu, Yokohama, Sidney*..... Sembrano i vertici di un'immane linea a zig-zag tracciata capricciosamente sulla superficie del globo. La fantasia, punta dal brivido della imminente partenza, tòcca dalla vertigine di tante smisurate lontananze, ricongiunge fulmineamente su di una carta geografica immaginaria i paesi di cui ode gridare il nome nel silenzio ostile della notte. Mentre la sottile linea rossa di questo fantastico carmino solca l'oscurità, ritornano a sfilare gli uomini curvi sotto i sacchi, e le terre più lontane sono evocate senza posa in una successione bizarra che pare il delirio di un uomo che abbia viaggiato troppo. E l'anima di chi parte si sente troppo piccola per questo mondo troppo grande.

Questo è l'imbarco della posta della valigia delle Indie. E' il tramite per cui labilmente si ricongiungono i cuori che si cercano attraverso gli oceani. Ognuno di quei sacchi è pieno di lettere, che vanno da Londra a Melbourne, da Napoli a Yokohama, da Marsiglia a Singapore, a ricercare per le madri i figli lontani, i fratelli per le sorelle abbandonate. Per gli affari vi sono le linee telegrafiche, i grandi *cables* sottomarini: per gli affetti, che raramente possono espandersi a otto o dieci lire la parola, vi è questa posta, che pur nella sua lentezza, alla stregua del desiderio e del pensiero, è prodigiosa di rapidità e di organizzazione. Pure il cuore si stringe a pensare il destino di quelle lettere che recano la tenerezza di chi è rimasto a coloro che sono partiti. Esse muoveno certamente dal rimpianto, dalla speranza e dalla fedeltà: che incontreranno, una volta giunte al loro destino? Il viaggio è un po' come la morte — *partir c'est mourir un peu* — ma non per coloro che partono, bensì per coloro che restano. Quanti di quei palpiti non troveranno risonanza oltre l'oceano! Quanti, fra quelli cui son dirette le lettere, non saranno dispersi prima ancora che esse siano state impostate! Quante per mutuo recheranno, arrivando, l'eco di una vita che si è spenta mentre le sue blandizie vengono all'esule come una inerta carezza portata dal vento!

Fra quelle lettere ve n'ha molte che impiegano da due a tre mesi per arrivare: ed esse partono dall'immobilità, dalla consuetudine, dal focolare alla ricerca delle anime mobili, delle creature sradicate e randagie che non hanno più una casa, che forse non ricordano più di avere una patria. Sono state scritte al lume della lampada domestica, e saranno lette al chiarore di una mensa straniera. Esse sono la costanza e vanno nel cammino della distrazione: sono il ricordo e volano verso l'oblio. Ahimè! nella nostra vita, così rapida e mutevole, che non conosce distanze e che ha fatta quasi identica l'esistenza sulle tutte le latitudini, i dolori e le pene dell'esilio sono tutte per i vecchi, per i deboli, per i timidi, che non hanno potuto rompere l'filo alla consuetudine paterna e sono rimasti a scaldarsi a un camino abbandonato. Le migliaia di uomini che emigrano da ogni paese si ripostringono il loro breve universo dovunque. Essi hanno la fede, la giovinezza, l'anima avida e i muscoli pronti. Veri esuli, oggi, sono coloro che non partono mai.

Un verso di Shakspeare dice tristemente e divinamente questo stato dell'anima moderna. L'alba rivesta d'una luce di gelo il balcone di Giulietta. L'allodola ha cantato, conviene che Romeo parta. Ed egli si distacca dall'amata mormorando: *I must be gone and live or stay, and die.* « Bisogna partire o vivere, o restare o morire ». Per una virtù d'incantamento le parole dei grandi poeti dal significare un accidente della vita effimera d'un uomo sono trasmutate fino a rivelare una verità essenziale che tocca tutti gli uomini. O voi tutti, che avete ripreso con tristezza il cammino della casa dopo aver udito il fischio d'una locomotiva o l'urlo d'una sirena, voi che avete sofferto la inesorabile similitudine dei giorni che si succedono, delle parole che si odono, dei volti che si voggono, delle mani che si stringono, delle consuetudini che fasciano la nostra vita come le bende fasciano i pargoli, voi tutti sentito lacrimare la vostra mestizia nel respiro di Romeo: « Bisogna partire o vivere, o restare o morire ». I padri della Chiesa consideravano la vita umana come un viaggio. Viaggio mistico e viaggio terreno, partire bisogna. E come degli individui, così delle razze. Che cosa è la storia se non la concatenazione dei viaggi dei popoli? Che sarebbe l'umanità senza le migrazioni? *Navigare necesse est* — dicono gli antichi — *vivere non necesse*. Che un viaggio rifaccia la coltura d'un uomo è cosa dubbia, ma è certo che ne rinnova l'anima. Colui che viaggia ritorna in possesso di sè. E' un uomo libero. Non basta aver passeggiato sotto gli alberi del *Thiergarten* per intendere che sia la Prussia, nè aver cenato al *Café de Paris* per misurare i destini della Repubblica francese, ma basta mutar di luogo per mutar di speranze, mutar di favella e di orizzonte per acquistare il senso della molteplicità e della vanità della vita, e per rendere alle contingenze meschine del proprio destino il loro reale valore. Per colui che s'imbarca, il mondo è grande. Dicono che rimpicciolisca per colui che ritorna. Come il globo è grande al chiarore delle lampade domestiche, come il globo è piccolo alla luce dei ricordi! — esclamava il cantore di tutto le amarezze. Può darsi. Ma fra le delusioni che sono il nostro retaggio, questa è la meno scoraggiante.

Basta girare lo sguardo nella *smoking room* di questo piroscafo per persuadercene. Naturalmente, è piena di inglesi. Sono tutti in sciolto, aspettando il secondo rimbombo del gong, che ci dischiude le mense. Al solo contatto con costoro, grava sul nostro spirito il destino miserabile inconcusso sulle nostre stirpi anchilosate. Il volto rosso e di una freschezza insolente, l'occhio vivido, lo sguardo tagliente fanno palese il fondo animale vegeto e sano, che non è stato logorato dall'abuso del pensiero, della critica, del dubbio, dell'incertezza e dicono la giovanità della razza. Vi sono due vecchie nottantenni che si recano in Australia per diporto: sono il popolo ardimentoso. L'eleganza dell'abbigliamento è indizio della ricchezza di questa gente: l'altezza delle maniere della loro forza. Fra costoro molti intendono le lingue straniere, ma nessuno consente a parlarle. Quel signore che poc'anzi leggeva il *Figaro* non vi risponde se gli rivolgete la parola in francese. Poi che questo glorioso popolo anglo-sassone, tanto fecondo da sembrare uno degli elementi della natura e tanto grande da rempire tutti gli angoli della terra, diventa intrattabile sul mare, dove si sente padrone a tal segno, da non ammettere vi si parli altra lingua che non sia la sua. Gli inglesi sono gli uomini più signorili dell'universo, ma in viaggio ostentano un'alterigia tanto più insoffribile, quanto è più rigidamente corretta. Viaggiando, essi hanno appreso che il mondo è piccolo. Si che ne hanno fatto un sobborgo di Londra.

II.

A bordo dell'*Isis*.

Con la prora drizzata verso l'Egitto, il piroscafo scivola fra la costa albanese e l'isola di Zante. Il mare pare un lago, stretto da coste scabre e petrose, chiazzate da grandi ciuffi di alberi bassi, senza una casa, nè alcun altro segno della dimora di creature umane. Il luogo, e più ancora la silente solitudine, liberano il volo ai ricordi di scuola. Se la mia geografia classica non mi soccorre male, ciò che è molto probabile, l'isola di Ulisse dev'essere una di queste che con ruvida grassa cadono a picco sul mare. Da queste spume, se il Foscolo era bene informato, uscì Venere Anadiomene: il mare è sì amorro da aver offerto un letto non indegno alla sua divina nudità.

L'incorruttibilità di queste fiorite favole elleniche suscita dei singolari pensieri a un uomo del ventesimo secolo, che contempla le poetiche sponde onde esse sbocciarono dal ponte di uno *steamer* inglese, sul quale inizia un viaggio un po' più lungo del periplo di Ulisse, che parve degno di epopea agli aedi della Jonia. I viaggi di questi piloti leggendari oggi parrebbero perigliosi appena a una tartana peschereccia. L'errabondo Laerziade e l'audace Giasone toccano male il confronto con i *records* compiuti dai buoni Circoli di canottaggio. Pure il ricordo scolastico delle loro gesta è infuso così tenacemente nella memoria, se non nell'intelletto, dei giovani italiani nostri fratelli nel ventesimo secolo, che la maggior parte di essi saprebbe più facilmente indicare, su di una carta muta, la Colchide o la terra dei Lotofagi, che non la zona di protettorato italiano in Somalia o la penisola della Florida, la quale ha mandato a rovina, mercè dei suoi agrumeti estemporanei, molta proprietà fondiaria del Mezzogiorno. Perchè la vista di questo cimitero azzurro, che già non era all'inizio dell'èra moderna se non un lago mal sicuro, dovrebbe suscitare un fervore religioso nel mio cuore contemporaneo premuto da una violenta aspirazione alla vita! E' denso veramente popolato di bei fantasmi celanti, senza quegli aloni grigi, « fiore dell'acqua!..... In realtà, i fantasmi non dimorano mai colà dove ebbero un corpo. Essi si levano a stuolo dalle pagine dei libri, nelle stanze mal rischiarate, dove le fantasie solitarie si ripiegano su se stesse, a evocare l'innumerevole ordine dei morti tumulato nella nostra coscienza oscura. Io non ho mai inteso il lirismo di Child Harold; gli spettacoli delle rovine illustri mi sono poco suggestivi. E torno a chiedermi, perchè hanno trascinato la mia adolescenza a seguire, spanna per spanna, il corso cammino di Ulisse, mentre mi dimoro a nona di Vasco di Gama a di Colombo, i due creatori del mondo moderno, di questo mondo che mi ha dato i suoi desideri, i suoi strumenti, i suoi bisogni, il suo sangue e che mi fa quale io sono. Perchè?

Queste isole joniche ci hanno trasmandato le belle leggende onde fu cullato il nostro dormiveglia giovanile si che ci apparvero, nella loro ingenuità armoniosa, una continuazione delle favole che avevano addormentato la nostra infanzia. Ma gran parte della cui ci attiene la nostra vita ci giunge dallo spazio lontano, non dal tempo lontano. Molto del nostro pane era spiga nelle pampas argentine, sui declivi del Caucaso, sulle rive del Mississipi. Le nostre vesti furono lana cardata a Manchester e tessuta ad Amburgo. Nella coltura di un italiano contemporaneo chi potrebbe scernere gli elementi nordici dai latini, la sommità barbarica da quella del suolo nazionale? Se la Grecia e Roma furono nutrici del mondo, dobbiamo perciò abbeverarci a latte per tutta la vita? La nostra corsa è caduta sul fondo di queste acque, o gli archeologi che la ricercano, ripescano un metallo corroso per la vetrina di un museo. E se io avessi avuto il torto di continuare i miei studi di lettere, avrei ora gittato un sospiro latino a queste rive ripe fuggenti, vergandolo con una penna fabbricata a Lipsia sur un foglio uscito da una cartiera inglese.....

Noi non sappiamo del mondo che la Grecia e Roma, e siamo quindi come un uomo che viveva in una città della quale gli è nota soltanto la via che mena al recinto degli uomini illustri nel cimitero. Altre città, altre civiltà sono nate e morte mentre noi restavamo ipnotizzati dal biancore di pochi leggiadre colonne infrante. Al decimosesto secolo, Lisbona, emporio del mondo, era una fucina di storia, dalla storia cerava che non si scrive, ma rinnova l'intimo dei tessuti sociali, e poteva a maggior ragione che non Roma esser considerata quale l'utero fecondante gli embrioni di una società ventura. E oggi che fin la patria contemporanea, la patria reale e vivente, non è più nel luogo, ma nella razza, e va raminga per l'orbe con i popoli forti che la portano in seno o la trapiantano avanque, noi adoriamo ancora le nostre patrie storiche, ideali, remote nei secoli..... E' pur vero che su quelle strisce rocciose, aride e brevi, si effuse la più fragrante primavera umana, ma il nostro meriggio è altrimente possente e invade e brucia tutte le terre e tutti gli oceani. Se questo isole videro i più bei marmi e le più belle vesti: se udirono, tramandato dall'Attica, l'eco dei più nobili pensieri nella più dolce delle favelle: se generarono le più limpide e sovrane immaginazioni sui destini dell'uomo, un'era sola dell'umanità contemporanea sviluppa tanta forza e consuma tante calorie quante ne alimentarono tutti e quattro i secoli dello splendore ellenico. Certo io non sono insensibile al pensiero che quest'isola è Creta, e forse quello è il culmine dell'Ida donde Zeus inorcuato di nembi contemplò le battaglie che disertavano la Troade inseminata. Qualcuna delle insenature intagliate nell'alta rina ha forse cullato le barche di Teseo e di Idomeneo. Il sito è pur sempre fulgente, e anche la cosmea ideale della vita moderna, che io contrappongo alla sua colorale fantasia, può tenere contenuta nelle sue figurazioni ideali. Ma il giuoco dell'astrazione è per gli intelletti superiori: la meditazione degli scolari, che intende queste cose alla lettera, crede ancora sia questo l'universo. E in meno di venti ore, il postale della valigia della India ne ha già oltrepassati i confini.

Più oltre! Più oltre! Coloro che nel nostro paese fanno professione d'intellettualità non intendono la bellezza di questa parola. I nostri porti non sono più che uno scalo, e il piccolo piroscafo su cui navigo segue una rotta quasi simbolica. Esso parte dal mare sacro che un tempo conchiuse il mondo nel suo breve seno. Dimani lo avremo lasciato dietro le spalle, questo nostro Mediterraneo, nostro ancora per lo spirito se non per il dominio. Da nord a sud, da levante a ponente, le sue acque hanno bagnato i lidi ove è cresciuto quanto ci ha nutricato lo spirito e il cuore. Arti e scienze, filosofie e religioni, quanto fu nostro e per noi fu del mondo, è stato cullato dai suoi flutti. La nostra anima è sbocciata negli incroci avvenuta fra l'una e l'altra delle sue coste. Esso ha sorretto sul mobile dorso il traffico dei libi e dei fenici e le armate saracene, il naviglio dei normanni e il naviglio di Garibaldi, i guerrieri di Troia e le galere romane e crociate, ci ha recato le volgarizzazioni degli Evangeli e i codici dissepolti a Bisanzio. Per la cultura e per la fede, per l'intelletto e per l'anima tutti i popoli che hanno avuto un nome furono suoi tributari. Calcando il suolo dell'antichissimo Egitto, pensando che domani, tra Asia e Affrica, saluteremo dal ponte le rive del Sinai e le carovane dei cammelliori che rifanno lungo la costa, sotto la stessa sfa di sole, il biblico cammino millenario: ricordando il profilo delle isole mitologiche che svanì pur ieri ai nostri occhi, qui torna a fervere per un istante l'*humus* del terriccio sepolcrale che ripose nel fondo della nostra anima. Ma questa non può essere, non deve essere, che la fantasticheria di un'ora di siesta, il miraggio suscitato dal gioco delle luci sull'acqua. Più oltre!

Bergeret.

La Lega di resistenza dei cattolici francesi contro il Governo.

Parigi, 2, ore 21,30.

Ieri sera ha avuto luogo una riunione della Lega di resistenza dei cattolici francesi. Duemilacinquecento persone vi assistevano.

Il padre Coube presiedeva, assistito dai signori Paolo e Gui di Cassagnac e Giulio Delahaye, nonchè da un certo numero di membri dei Comitati plebiscitari e dell'*Action Libérale*.

Il padre Coube ha preso per primo la parola. Dopo aver fatto l'elogio dei fratelli di Cassagnac e del deputato Delahaye, egli ha ricordato le parole di Leone XIII circa le leggi scellerate: « Che il loro scopo era un delitto ed il combattere era un dovere ». « La libertà — ha aggiunto — non la si domanda, ma la si prende. La si è presa nel Mezzogiorno. I meridionali vollero delle riforme ed hanno resistito, e dimani alla loro resistenza il Governo ha ceduto. Il Mezzogiorno organizza delle processioni di duecentomila uomini senza bandiere e senza cappellani: il Governo le autorizza. Il Mezzogiorno si muove. Per recarsi nelle città ove si tennero in queste domeniche dei *meetings*, i viticultori prendono le stazioni ed i treni d'assalto e viaggiano vicino allo principessa. Il Governo non dice nulla.

« Durante gl'inverni, i cattolici protestarono qualche tempo contro le operazioni degli agenti del fisco: il Governo prese delle misure importanti ed i funzionari del registro poterono compiere la loro operazioni. In certi Comuni del Mezzogiorno dei pali portano delle iscrizioni invitanti gli agenti delle imposte a non attraversare i Comuni: dimani a questa rivolta il Governo rimane impassibile. Il Mezzogiorno insorge. Ecco ciò che si ottiene colla resistenza organizzata.

« Clemenceau diceva: « Coi cattolici si può tutto ». E ciò dopo le sue stesse parole, con cui qualificava i cattolici come dei piccoli cani, che sanno abbaiare, ma non sanno mordere. Io credo che quando vi sono dei ladri intorno alle case non bisogna mettere dei piccoli cani alla porta; ma, al loro posto, dei grossi mastini, che lochino i loro denti nei polpacci dei ladri ».

Il padre Coube presentava la fusione delle diverse Leghe. « Armandoci, — disse egli, — le diverse armi non devono servire gli uni contro gli altri. Tutti devono far convergere i loro fuochi sul nemico comune; e per nostro nemico noi consideriamo la franco-massoneria ».

Paolo di Cassagnac si alza in seguito e dice che questo è un momento in cui il posto dei preti non è più dietro ai santuari, ma dove Dio ha scelto il suo santuario. L'oratore fece un parallelo tra la situazione di ieri e quella di oggi. « Trent'anni fa noi avevamo tutto: oggi non abbiamo più nulla. Lo chiese rubate ieri saranno chiuse domani. La difesa nazionale è caduta nelle mani di un Picquart e di un Percin. Perchè tanta servilità da parte nostra, allorchè noi siamo in numero? ».

Cassagnac proconizza l'unione dei cattolici senza distinzione di opinione politica. « Dappertutto la difesa resta è organizzata. I soli cattolici non sono organizzati, e, tuttavia, così rispettano la tradizione nazionale ».

Egli parla, a sua volta, dei viticultori, ed invita i presenti a resistere come essi. Egli invita specialmente a sobbarcarsi la scuola senza Dio, non inviarvi i fanciulli, a fare la sciopero delle imposte e a boicottare i fornitori franco-massoni.

Il genetliaco di Ila X.
Il dispaccio di Guglielmo.

Roma, 2, ore 14.

Il Papa non ha voluto alcun festeggiamento per il suo genetliaco, che ricorre oggi; perciò, non vi fu nessun ricevimento ufficiale, ed i personaggi vaticani porsero le loro felicitazioni al Pontefice in forma privata. Soltanto nel pomeriggio la banda della guardia svizzera suonerà nel cortile di San Damaso. Il tempo permettendolo, oggi, verso le 17, il Papa scenderà nei giardini. Il Papa ha ricevuto numerosi dispacci di augurio dall'Italia e dall'estero. Tra i primissimi, ve n'è uno, cordialissimo, dell'imperatore Guglielmo.

Bollettino dell'Interno.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 10:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'interno*, uscito stamane, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Amministrazione provinciale — Bacolla è nominato alunno e destinato a Biella — Rivera è nominato alunno e destinato ad Alessandria — Cacchiari, ufficiale d'ordine a Campobasso, è trasferito ad Alessandria — Rascado, alunno a Cuneo, è trasferito a Torino.

Personale di P. S. — Brizzi, vice-commissario a Genova, è trasferito a Perugia — Lapegna, ufficiale d'ordine a Genova, è ammonito.

Corpo delle guardie di città — Tonti-Gramignola, comandante il Corpo delle guardie a Torino, è gratificato — Valenza, vice-ispettore comandante a Palermo, è trasferito a Genova — Allasia, Raffaele e Restivo, brigadieri a Genova, sono gratificati — Giorgi, marescialle a Palermo, è trasferito a Torino — Franzi, maresciallo a Napoli, è trasferito a Genova — Amati, maresciallo a Novara, è trasferito a Torino — Rinaldi, guardia a Cuneo, è trasferito ad Aquila — Dellacasa, guardia a Genova, è trasferito a Bari — Leporati, brigadiere a Genova, è trasferito ad Alessandria — Spurio, guardia ad Alessandria, è trasferito a Torino — Riccio, guardia a Genova, è trasferito a Modena — Capone, guardia a Firenze, è trasferito a Genova — Lealio, brigadiere a Bari, è trasferito a Genova — Miti, guardia a Roma, è trasferito a Torino — Depasquale, guardia a Genova, è trasferito a Palermo.

Un dotto gesuita trasferito a Torino
L'abbazia di Subiaco.
Dialoghetti e... a per finire p.

Roma, 2, ore 19.

Il padre Ilario Rinieri, che da molti anni si trovava nella Redazione della *Civiltà Cattolica*, e dove ha collaborato in opere di grande importanza, consultando codici segreti vaticani, è stato per ordine del generale dei gesuiti trasferito a Torino. Il dotto gesuita lavorava assiduamente nell'archivio della Biblioteca vaticana, di cui conosceva tutti i più reconditi ripostigli. Si aggiunga che egli aveva per le mani opere preziose, riguardanti la storia moderna, e particolarmente del carbonarismo in Italia. Quelle sue ricerche gli fruttavano scoperte importanti, di cui arricchiva i quaderni della *Civiltà Cattolica*, e costituivano altresì fonte di pubblicazioni ad uno dei principali editori torinesi.....

Da qualche tempo l'ingegnere Schneider, dei Sa. Palazzi Apostolici, per ordine del Papa si recava non una certa frequenza a Subiaco. Sapete che di questa abbazia ha dovuto, per forza maggiore, assumerne il titolo Pio X, poichè il cardinale Macchi, per insipienza sua e di chi lo assiste, vi ha accumulato sopra un debito di circa 100,000 lire, che la Santa Sede..... dovrà liquidare, seppure non l'ha già fatto..... Che cosa vogliono dire quelle gite frequenti dell'architetto dei Sa. Palazzi Apostolici a Subiaco? Secondo mie informazioni, il Papa avrebbe intenzione di istituirvi un grande Seminario, che sarebbe come il centro degli studi ecclesiastici della provincia romana. L'abbazia di Subiaco è un edificio stupendo, gigantesco, che contenevo persino un teatro, costruito al tempo di Pio VI, per svago dei seminaristi. Se questo è realmente il desiderio o, meglio, il disegno di Pio X, occorre aggiungere che non potrebbe essere più opportuno.....

Eccovi un dialoghetto piccante afferrato ieri mattina in Vaticano, durante il ricevimento delle signore delle Conferenze di S. Vincenzo dei Paoli. Premetto che in mezzo ai cinque o seicento personaggi appartenenti a funzionari dello Stato.....

Il conte Camillo Pecci incontra il padre Vitale:

— Padre, vuole che le dica la verità?.....

— Dica, conte.....

— Ella fiuta un po' di liberalismo.....

E fa cenno colla mano al naso.

L'altro, di rimando, senza scomporsi:

— E lei, conte, vuol sentire un'altra verità?

— Sì figuri, padre.

— E io non le credo troppo sincero!

Tableau!

Altro dialogo preso a volo.

— Marchese, lei qui, oggi?

— Sì, principessa, perchè questa domanda? Non mi che appartenga anch'io alle Conferenze di San Vincenzo dei Paoli?

— Lo so; ma siccome ieri mi dissero che si trovava al Quirinale, dalla regina Elena.....

La marchesa rimase muta..... Era la Falconieri, moglie del vessillifero di Santa Romana Chiesa, ed essa andava a ringraziare la Regina, che aveva visitato un Orfanotrofio da lei presieduto.

I Patrizi, dopo la fausta vendita della loro villa, sulla via Nomentana, alla Direzione generale delle Ferrovie, hanno reso piuttosto frequenti le visite ai Reali di Casa Savoia.....

Ecco.

Un colloquio col segretario della Camera del lavoro sullo sciopero di Savigliano.

(Per telegrafo alla Stampa).

Savigliano, 2, ore 17.

Stamane volli sentire cosa ne pensava del prolungato sciopero un membro del Comitato d'agitazione, ed all'uopo ottenni dal signor Navarono Curio, segretario della locale Camera del lavoro, le seguenti dichiarazioni, che integralmente vi trasmetto, perchè fanno conoscere come questi operai, pur attraversando una grave crisi, che porterebbe i loro interessi, si mantengono fermi nel volere riconosciuto un loro diritto.

Il discorso si basò sui dati statistici degli operai già recatisi fuori e di quelli che andranno a lavori, ove non si venga ad un accordo, come pure sul numero di abitanti che, in un oggi o poco, lasceranno Savigliano.

Il signor Navarono mi diceva inoltre che se la Direzione è spinta dal desiderio di incoraggiare l'emigrazione degli operai, fanno col proposito di far cosa nuova, cade in errore, perchè nessun operaio di fuori verrà ad occupare i posti di coloro che scioperano pel trionfo di un principio che interessa ugualmente tutta la massa lavoratrice.

Eccovi le dichiarazioni fattemi sui punti precitati, lasciando la parola al signor Navarono:

« Premetto anzitutto che a così breve distanza dalla proclamazione dello sciopero alle Officine non è neppure il caso di parlare di titubanze o timori fra la massa scioperante. Il sentimento morale è così elevato, che nessuna preoccupazione esiste nel locale Comitato di agitazione, poichè in ogni assemblea, che quotidianamente è convocata, la massa scioperante sempre ha dimostrato l'unione nei propositi e affermata la completa fiducia nei dirigenti il movimento. E' vero che non potrebbero mancare in queste frangenti, come, d'altronde, sarebbe più che naturale, coloro che ad arte spargono in città voci allarmanti, con l'unico intento di denigrare chi è alla testa delle scioperi e di gettare lo spavento nella famiglie degli scioperanti; ma tutto ciò non impedisce che, anzichè raggiungere lo scopo a cui si mira, si rinca invece a un vantaggio per gli scioperanti, i quali da queste manovre traggono maggiormente il convincimento della bontà della causa per cui combattono e rafforzano la resistenza.

« Come ben dimostrava la *Stampa* di stamane, il regio commissario avv. Mosino compì in questo momento, fatale all'intera cittadinanza, un'opera veramente encomiabile, e ad esso del vero e per debito di lealtà mi sento autorizzato a dichiarare sinceramente che gli stessi scioperanti hanno ripetutamente dimostrato con viva compiacenza tutta la loro riconoscenza, ed hanno molta fiducia nell'atteggiamento preso dall'avv. Mosino. Ma il opinione generale però che, se fatti nuovi (che per dovere..... *professionale* devo tacere) non sorgeranno nell'attuale conflitto, ben difficilmente si riescirà ad indurre la Direzione delle Officine ad accettare la discussione dei Memoriale presenti i rappresentanti le Federazioni operaie interessate e la locale Camera del lavoro.

« Ad ogni modo, quello che accadrà lo vedremo; per intanto le posso assicurare che, malgrado sia riconosciuto dagli operai scioperanti che, col prolungarsi dello sciopero, un grave danno potrebbe su tutta la cittadinanza sviglianese, pur tuttavia è in tutti il convincimento che non solo sarebbe viltà da parte loro, ma addirittura un « tradimento » se, per ragioni di immediata opportunità, o cedendo al sentimentalismo, si abbandonano o tutta o in parte la resistenza; ciò che inevitabilmente pregiudicherebbe in modo disastroso l'avvenire della classe operaia ».

Credo affermarvi che il signor Navarono è molto prudente nel suo programma d'azione proletaria; quindi rappresenta effettivamente la volontà ed i propositi incondizionati di questi lavoratori.

Il manifesto affisso per cura della Direzione alle porta delle Officine fece, pel suo contenuto, gravissima impressione. Si ritiene in generale, non so con che fondamento, che la consegna degli utensili da parte degli operai voglia significare il licenziamento di questi. Vedremo l'effetto nella riunione di domani! Sono stati posti dei rinforzi maggiori nelle adiacenze delle Officine.

Lo sciopero delle tranvie a vapore finito.

Ci telegrafano da Saluzzo, 2, ore 14,55:

« Vi prego di pubblicare che da domattina, essendo cessato lo sciopero, il servizio delle Tramvie Piemontesi è completamente ristabilito.

« *Il direttore:* Gamnazzo ».

Lo sciopero delle ferrovie argentine.

Ci telegrafano da Buenos Aires, 2, ore 7:

Lo sciopero delle ferrovie continua. Gli scioperanti accettano il principio dell'arbitrato, ma la loro intransigenza rende dubbia la probabilità di una rapida soluzione. La Compagnia assicura tuttavia parzialmente il traffico con un personale provvisorio.

Il Governo prepara un progetto di legge rendente obbligatorio l'arbitrato nel conflitto tra la Compagnie delle ferrovie e gli operai.

Su quali punti è stato fatto il confronto fra Tullio Murri e Pio Naldi.

(Da un nostro collaboratore straordinario).

Bologna, 2, ore 21.

Ricorderete come in principio di gennaio, non appena fu ufficiosamente nota l'esistenza del Memoriale di Naldi, io vi ho potuto assicurare, malgrado la smentite di tutta la stampa italiana, che la Magistratura procedeva con molta sollecitudine sui nuovi indizi che il Naldi aveva posto nelle sue rivelazioni, e che si sarebbe ritardato alquanto a vedere gli effetti della nuova inchiesta, perchè i magistrati bolognesi volevano procedere con sicura cautela.

Il confronto fra Tullio Murri e Naldi nel reclusorio di Oneglia, che è come la stazione della nuova istruttoria, prova come le mie informazioni di allora corrispondevano a perfetta verità.

Dalla stessa fonte posso oggi mandarvi notizie che precisano i motivi che hanno provocato il confronto.

Bisogna, per comprendere bene gli avvenimenti, risalire al Memoriale di Naldi. Molte notizie inesatte furono stampate a questo proposito, perchè effettivamente quelli che lessero il Memoriale furono pochi: ma non fu la sola Autorità giudiziaria ad averne notizia esatta; anche l'Autorità politica fu a suo tempo informata. Ma naturalmente nè l'Autorità giudiziaria, nè l'Autorità politica hanno rivelato ai giornali quanto era a loro conoscenza: di qui le diverse assolutamente infondate che finora si sono stampate sulla portata delle pretese rivelazioni del Naldi. Per una fortunata combinazione sono in grado di trasmettervi l'esatto contenuto del Memoriale; contenuto che non teme in modo assoluto smentita. Del resto, fra non molte il Memoriale sarà noto al pubblico, quando pubblici saranno gli atti della nuova istruttoria, e i lettori potranno con facilità confrontare se la notizia che oggi vi mando corrispondano o meno alla esatta conoscenza delle cose.

Premetto che il Memoriale di Naldi, così come fu mandato al direttore delle carceri, non aveva affatto l'importanza che ad esso fu unanimemente attribuita dalla stampa italiana. Un personaggio che ebbe per parecchi giorni il Memoriale, che lo lesse e lo rilesse, anch'egli convinto di trovarvi chi sa quali rivelazioni, mi disse che, finita la lettura di quelle poche pagine, provò un senso di vera delusione.

Tutto il Memoriale non è che una lagnanza contro le *mancate promesse*, contro il *mancato buon trattamento*. In un mare di parole, ma senza circostanze alcuna di fatto, vi è qua e là qualche accenno che il delitto sia stato *combinato in famiglia*; ma manca qualsiasi indicazione di quanto il Naldi voglia dire quando parla della *famiglia*. L'unica circostanza di fatto grave, l'unica rivelazione vera è il nome del terzo complice. Oltre ciò il memoriale non contiene che parole.

Ora il magistrato inquirente ha creduto opportuno — e fu ben consigliato — di tentare primieramente di completare quanto nel memoriale mancava assolutamente; chiarire insomma quei punti che erano appena accennati, proseguire nell'istruttoria, ma unilateralmente, dalla parte di Naldi. Per quattro mesi — senza che alcuno avesse il minimo sentore — Naldi fu sottoposto a continui interrogatorii e non mancarono gli incitamenti perchè finalmente dicesse tutta la verità.

Il compito dell'Autorità giudiziaria non fu dei più facili. Naldi, anche in questa fase, non ha cessato di essere quale i lettori l'hanno conosciuto nell'istruttoria dell'omicidio Bonnartini, quale si rivelò all'udienza. Ebbe periodi di pentimenti: non voleva dare ulteriori particolari, anzi tutto più volte di togliere fede a quel poco che aveva rivelato nel memoriale. Ma l'Autorità giudiziaria, con molta cautela e con una grande pazienza, tanto insistette che finalmente Naldi, non solo confermò, ma completò verbalmente il memoriale.

Le sue nuove rivelazioni, che man mano venivano alla luce nei diversi interrogatorii, concernono essenzialmente il terzo complice e il modo con cui il delitto fu compiuto.

Chiunque ha seguito con imparzialità il processo di Torino, ed attraverso tutti i tentativi per affossare la verità ha saputo discernere i fatti provati da quelli che provati non erano, necessariamente aveva dovuto concludere che, mentre non vi era dubbio alcuno che i cinque imputati, Valle e Linda Murri, Bonetti, Secchi, Naldi avessero avuto parte principale nel delitto, e che la condanna era giustissima, d'altra parte ugualmente doveva essere ammessa che il delitto, cioè l'assassinio Bonnartini, si era compiuto in circostanze perfettamente diverse da quelle che erano state ammesse all'udienza come verità di fatto. Di qui il grande interesse che destavano ancora un nuovo processo che all'assassinio Bonnartini si riferisse.

Il Naldi, sia nei suoi interrogatorii che nel suo memoriale, ha gettato questa porte che ancora era rimasta nell'ombra. Era impressione generale che Tullio Murri, per la stessa parte che aveva del cognato, non fosse stato l'assassino materiale del Bonnartini, non fosse stato in altre parole colui che ha vibrato la pugnalata che spense il povero conte. E da questa convinzione nacque l'errore che invece fosse stato il Naldi a colpire il conte, e che Tullio avesse soltanto in qualche modo aiutato il Bonnartini, mentre il Naldi colpiva. La verità invece è completamente diversa.

Nè Tullio Murri, nè Naldi hanno colpito Bonnartini; ma tanto il Naldi che il Murri, mentre Bonnartini cadeva sotto i colpi del terzo complice, erano nell'alloggio Bonnartini, a pochi passi dal luogo della strage, tremanti e paurosi, come tutti i vili; anzi in Tullio Pizzirusso della strage che si compiva ebbe conseguenze che il tacero è bello.

Ma chi ha colpito adunque? E perchè Tullio e Naldi, e specialmente il Murri, si rinchiusero nell'alloggio Bonnartini? A tutte queste domande, che fino a qualche settimana fa formavano tante incognite, ha risposto Naldi minutamente.

A colpire fu il suo detto terzo complice, che non è affatto quegli il cui nome fu più volte stampato; e colpì, come vi dissi, solo, a tradimento, mentre il conte stava per entrare nel corridoio che dall'anticamera conduce alla sua camera da letto. Una circostanza affermata da Naldi si è che nè Tullio Murri nè Naldi videro il cadavere del conte. Ma a quale scopo, allora, si domanderà il lettore, Tullio Murri si rinchiuse nell'alloggio Bonnartini, se il mandato di assassinare era affidato al solo terzo complice? Perchè fu chiamato il Naldi? Il terzo complice non occorre assassinare il Bonnartini che a parecchie condizioni: una fra esse che il figlio di Augusto Murri fosse messo in condizione tale da poter assumere l'intera responsabilità del fatto, qualora il delitto o parte dei colpevoli fossero scoperti. Il terzo complice, per maggiore garanzia, volle essere minutamente informato di *tutte le volontà* che al delitto concorsero; perciò l'assoluta necessità in Tullio Murri di salvarlo ad ogni costo, premendo a lui che in nessun modo si potesse colpire la sorella, e che la verità intera fosse interamente nota.

Dal momento in cui il delitto fu scoperto i lettori sanno che l'unica preoccupazione di Tullio Murri è di assumere le maggiori responsabilità possibili: di salvare e la sorella e il Naldi, e il Bocchi e la Bonetti; e non per generosità verso i complici, ma perchè sapeva che più si allargava il cerchio delle responsabilità, più si aggravava la sua, e quella di persone che gli stavano molto a cuore, senza diminuire menomamente innanzi alla legge e alla morale la propria colpa.

Fu per salvare ad ogni costo il terzo complice, che tutto sapeva, che tutto avrebbe rivelato, qualora fosse stato scoperto, che tante assurdità furono inventate in istruttoria e durante la svolgimento del processo. Fu una mossa combinata fra qualcheduno che rappresentava Tullio e Na

La seduta dei Lincei alla presenza del Re
I premi del Ministero della pubblica istruzione.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 20:

Per la seduta reale odierna dell'Accademia dei Lincei prestavano servizio d'onore i pompieri e le guardie municipali in grande uniforme. L'ampio salone era stato ornato di varie piante. Fra gli intervenuti si notavano Giolitti, i ministri Tittoni, Orlando, Lacava, Schanzer, Carcano e Rava, il sottosegretario Ciuffelli, il prefetto, il sindaco, l'on. Lanzetti, il commendatore Stringher, numerosi accademici e varii invitati.

Alle ore 16, in carrozza scoperta, scortata dai corazzieri, giunge il Re, accompagnato dal ministro della Real Casa, dal generale Brusati e dall'ammiraglio Marselli, ricevuto ai piedi dello scalone dal presidente del Consiglio, dal presidente dell'Accademia, senatore Blaserna, e dai ministri. Il Re si reca nella sala destinata alla seduta conversando col senatore Blaserna. Il Re accennava alla disgrazia accaduta stamane, rammaricandosi dell'immatura perdita di un giovane ufficiale.

Erano presenti alla seduta anche i premiati Castelnuovo, Arcoia, Diena, Balbiano. Il segretario Blaserna espose succintamente il risultato dell'attività scientifica dell'Accademia.

Il senatore Del Lungo parlò dell'italianità della lingua. Entrambi furono applauditi.

La cerimonia, che cominciò alle ore 16, ebbe termine alle 17,30.

I premi del Ministero della pubblica istruzione, di L. 2000 per le scienze naturali, a favore degli insegnanti delle scuole secondarie, vengono assegnati in somme da 400 lire a ciascuno dei seguenti professori: Ferro, Griffini, Martel, Squinabol, Ugolini; di L. 100 ai professori Arioli, Bellini, Vellini e Zotta.

Dei premi ministeriali per le scienze filosofiche e sociali, di L. 2000, un premio di L. 2000 fu conferito al prof. Aliotta, ed un premio di l're 600 assegnato al prof. Mandolfo.

Il premio Carpi di fisiologia fu assegnato al dott. Rimberk, dell'Università di Roma, e sulla fondazione Santoro venne conferito il premio di incoraggiamento di L. 2000 al prof. Gosio, ed un altro premio di L. 1200 fu assegnato al dott. Vanghetti.

La crisi di borsa e le industrie.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22:

Il *Giornale d'Italia* dedica un articolo ai dolorosi recenti episodi borsistici di Torino e Genova. Il giornale dice: « Simili disastri sono frutto degli eccessi della speculazione che si esplicano ora su un gruppo di valori, ora su altri, a seconda del modo. Nel 1899 fu il periodo di frenesia per i valori siderurgici ed elettrici, come alcuni anni prima era stato il periodo fausto dei valori edilizi, e come adesso è quello pericoloso dei valori automobilistici. Tuttavia, per quanto le crisi di Borsa possano talora indicare un andamento meno buono delle industrie del nostro paese, non è assolutamente il caso di parlare di crisi delle industrie. Forse si trovano in imbarazzo momentaneo per qualche combinazione, cui si diede più base di speculazione finanziaria che di impresa industriale, ma in complesso la situazione è favorevolissima alle iniziative industriali serie. Il bilancio nazionale è florido, la nostra produzione è in aumento, le Casse di risparmio e le Banche hanno riserve crescenti e lo conso pieno, coicchè non senza una ragione è stato detto che la crisi attuale di Borsa — ed essa dovrebbe stranamente volgere al fine — serve ad epurare il mercato ed a ridonargli una più sana elasticità ».

Situazione invariata a Terni.
Festa non solennizzata.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 24:

Mandano da Terni: Sono partite altre squadre di bambini. Le mogli dicono hanno fatto sapere che domattina tenteranno ad impedire l'ingresso alle officine ai capi-operai che frequentano le officine stesse. Le donne intendono che sia rispettata la loro volontà ed hanno prevenuto gli interessati di badar bene a quello che fanno. D'altro canto, gli operai non si faranno pregare per tornare a casa loro. A parte tutte queste piccole schermaglie, la situazione del conflitto è sempre invariata. Il pubblico e gli operai non hanno alcuna fiducia nelle pratiche dirette.

Oggi, festa nazionale ed anniversario della morte di Garibaldi, il Municipio si è astenuto da ogni manifestazione, stante il grave conflitto che pesa sulla città.

In seguito alla deliberazione presa ieri dal Comitato di agitazione e dall'assemblea dei « serrati », si dovrebbe ora procedere alla nomina della Commissione operaia che avrà incarico di trattare direttamente con la Presidenza della Terni per la risoluzione del conflitto. Ma prima di far ciò, il Comitato avrebbe in animo di rivolgersi direttamente con una lettera al comm. Orlando, per avere la conferma ufficiale della sua buona disposizione a trattare senza intermediari con una Commissione operaia. Avutasi questa conferma, il Comitato stesso, probabilmente, procederebbe alla nomina della Commissione, salvo di chiedere poi all'assemblea il benestare per la fatta scelta.

La cittadinanza saviglianese invoca l'accordo.

Savigliano, 2, ore 22,10.

Oggi ebbe luogo una riunione degli operai, ma fu tenuta rigorosamente privata: si ritiene che, non vi si siano fatti che l'esposizione dei fatti che protraggono ancora lo sciopero, e un'appello degli operai che si trovano ancora qui residenti. Diverse voci corsero oggi in città, ma però non ebbero conferma dai dirigenti lo sciopero. Si diceva, ad esempio, che doveva aver luogo un Comizio in piazza, oratore un deputato; si diceva pure che avrebbe avuto luogo un corteo di protesta, ed infine, che il personale d'amministrazione sarebbe stato licenziato. Nulla però di certo.

La cittadinanza compresa della gravità della situazione, conoscendo quali danni sopportarebbe la chiusura definitiva delle Officine, dopo di aver fatti sacrifici non indifferenti per tenere qui un gran numero di operai, spera che una via conciliativa si vorrà trovare e che presto il nostro più importante, invidiato stabilimento abbia a rientrare nella vita laboriosa e proseguire in quella via onorata tanto elogiata in tutta Italia.

Ancora dell'accordo di Argenta.

Ci telegrafano da Ferrara, 2, ore 22,15:

L'accordo avvenuto ad Argenta è stato accolto con gioia in tutta la provincia. Domattina i rappresentanti delle due parti firmeranno il concordato, che dovrà durare cinque anni. Oggi partiranno dal territorio di Argenta 300 soldati, per rientrare alle loro sedi. I bambini degli scioperanti, ai quali si preparano accoglienze festose, ritorneranno domani. Il sindaco di Argenta pubblicherà domattina un manifesto, per invogliare alla pace comune ed invitare a porre la pietra dell'oblio sulle passate discordie.

Gli autori d'un furto d'oggetti d'arte condannati a pene severissime.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 8:

Telegrafano da Londra al *Figaro*: « Il Tribunale di Old Bailey ha condannato gli autori del furto memorando commesso presso un grande collezionista antiquario di Park Lane. L'autore principale, il garzone di nome Giovanni Pruith, è stato condannato a 7 anni di lavori forzati, l'italiano Santo Orsenni, accusato quale ricettatore, è stato condannato a 5 anni di lavori forzati.

« Alcuni mobili preziosi e quadri non sono stati ritrovati.

« Probabilmente, i condannati ebbero dei complici, che si spera non tarderanno ad essere arrestati ».

Il proseguimento dell'accusato del preto Vittozzi.

Ci telegrafano da Napoli, 3, ore 1:

Quel certo De Angelis, detto *Le Francese*, che la Questura, seguendo le informazioni del preto Vittozzi, credette autore materiale dell'uccisione del Cuocolo, è stato scarcerato e prosciolto per insufficienza di reato. Si ha in ciò una prova della sconsideratezza del Vittozzi.

L'orribile matricidio di un quindicenne

Parigi, 3, ore 2.

Alcuni giornali hanno accennato, stamani, a certa vedova Leroy, di 35 anni, che era stata trovata morta al suo domicilio, nell'avenue Michelet, e la cui morte era ritenuta opera del suo figlio Gilberto, d'anni 15. Nuovi fatti sono venuti a rendere più impressionante questo matricidio. Gilberto, malgrado la sua età di 15 anni, era il terrore del vicinato, che lo considerava come un pericolosissimo arnese, affigliato a tutte le bande di malviventi. Avant'ieri, verso l'1, la Leroy, che si trovava in casa sua con il figlio, gettò altissime grida. Alcuni istanti dopo usciva di casa ed entrava, correndo, presso un vicino, certo Boisgelot, tappezziere, e Mio figlio — disse — mi ha accoppata con cinque alla testa. Se torno in casa mi finirà ». Nondimeno, la disgraziata si decise a rincasare poco di poi. Alle 4, alcuni vicini scoprirono la Leroy distesa a terra in un'aiuola del giardino.

La donna era svenuta e non respirava più che debolmente. La si trasportò a casa sua, e, postala a letto, poco dopo spirò. Che cosa era avvenuto fra madre e figlio durante queste tre ore? Il figlio Gilberto non era più in casa. I vicini avvertirono dell'accaduto la Polizia. Quando il giovinastro arrivò, la folla, che si era adunata dinanzi alla porta, proruppe in un solo grido: « Ecco l'assassino! A morte! Accoppiamolo come ha accoppato sua madre! ». Gli agenti di polizia dovettero precipitarsi e strappare il giovinastro dalle mani dei suoi linciatori.

Gilberto nega energicamente di avere portato la mano sopra la madre sua. Dice che essa era ubbriaca ed era probabilmente caduta e si era ferita battendo contro qualche oggetto.

Il giovane ascoltò con calma e cinismo sorprendente la deposizione dei vicini e quella di un fabbro non cui sua madre viveva. Tutti hanno affermato la sua reità.

Da stamane l'affare sembra aver assunto un carattere anche più grave. In poche ore il cadavere della Leroy ha subito alterazioni; si è chiamato di macchie così sospette che l'ipotesi di un avvelenamento è stata seriamente considerata dai magistrati. Quel ragazzo quindicenne sarebbe due volte matricida? Una perquisizione operata nella camera occupata dal Gilberto Leroy ha condotto alla scoperta di un'ampolla ricolma a mezzo di un liquido sospetto. Il compagno della Leroy ha dichiarato che il Gilberto aveva fatto bere alla madre alcuni giorni sono questo liquido, e che esso la aveva cagionato vomiti. Il Gilberto dichiarò che si trattava di un'acqua dentifricia di sua invenzione. L'inchiesta continua. *(Matin)*.

L'invenzione di una " vedetta lancia-torpedini "

Parigi, 2, ore 2.

Il conte Recopè ha inventato una « vedetta lancia torpedini ». Abbiamo visto ieri sera il primo modello definitivo, ormeggiato ad un pontone di suo stabilimento di bagni ad Asnières, con a bordo l'ingegnere conte Recopè ed il costruttore Caze.

« Abbiamo voluto formare — ci disse così — un ordigno da guerra economico. Le torpediniere attuali richiedono un equipaggio di 30 o 40 uomini. Per la nostra vedetta due uomini soltanto sono necessari, uno al timone ed alla torpediniera, l'altro al motore. Economia di uomini, ma anche economia di denaro, poichè la vedetta che avete dinanzi a voi, destinata al porto di Cherbourg, è costata 50.000 franchi, mentre le torpediniere attuali costano 400.000 franchi almeno. La nostra vedetta è anche un'arma prudente: nessuna scia, nessun rumore; il motore è silenzioso, ed il coperchio che ricopre da un capo all'altro il piccolo battello gli dà una grande stabilità, anche con un mare abbastanza agitato. E' un'arma perfezionata, perchè la torpedine che essa lancia è del calibro di 480, il più elevato attualmente in uso. La nostra imbarcazione ha fatto già le sue prove, recandosi in Inghilterra, ma la destineremo con la sua torpedine unicamente alla protezione delle coste. Se una possente squadra volesse, per esempio, chiudere l'imboccatura del porto di Brest, 200 delle nostre vedette la farebbero fuggire subito. Il giorno in cui tutte le Potenze marittime avranno le loro coste e le loro colonie munite di battelli analoghi, la guerra marittima diverrà impossibile, e la pace si imporrà necessariamente. La rapidità di questa vedetta è di 16 nodi all'ora, ma non tarderemo a trovare un modello più rapido ».

La marina ha fatto acquisto della vedetta del conte Recopè, e domattina verso le nove essa sarà ormeggiata al molo in piazza della Concordia, per dirigersi cinque giorni più tardi verso l'alto mare, e recarsi a Cherbourg. *(Matin)*.

Altri deputati di destra ricevuti dallo Tsar.
Nuova manifestazione contro il Granduca.

Pietroburgo, 3, ore 7.

La terza delegazione dei deputati di Estrema Destra è stata ricevuta ieri a Peterhof. Fra i membri della delegazione si trovava Pouritchvich, il deputato che era stato sospeso da Golovine per il suo contegno violento alla Duma. Lo Tsar parlando ai deputati si congratulò con loro di essere rimasti fedeli all'Imperatore.

Si conferma che ciò che era stato detto di un attentato al granduca Costantino non è in realtà che il tentativo di un impiegato provocato, il quale, volendo vendicarsi della Compagnia, lanciò una locomotiva contro il treno, ignorando che il Granduca si trovava in esso. *(Matin)*.

I bulgari eccitati contro i serbi.

Sofia, 3, ore 3.

L'opinione pubblica è molto sovreccitata per gli attentati commessi da bande serbe in Macedonia colla complicità dei turchi e per le vessazioni subite dai viaggiatori bulgari in Serbia per parte dei funzionari e della polizia. La stampa adotta un tono riservato. Il Governo ha domandato un'inchiesta completa con presenza di un rappresentante bulgaro sull'incidente accaduto alla stazione di Ristvatz, città di frontiera ove un funzionario serbo trattò brutalmente un maestro di scuola bulgaro che si recava in Macedonia. Il Governo reclama la punizione del colpevole. *(Times)*.

L'arrivo d'una squadra giapponese in Inghilterra.

Londra, 3, ore 1.

Un telegramma da Sebastopoli dice che la corazzata giapponese *Sulsuba* e *Chitose*, mandata dal vice-ammiraglio Tosin sono arrivate iersera, provenienti da New York, per visitare i porti inglesi. I saluti regolamentari sono stati scambiati. *(Matin)*.

Una Compagnia petrolifera condannata ad un milione e mezzo di multa.

Ci telegrafano da Austin (Texas), 2, ore 14:

La « Waters-Pierch-Oil Company », facente parte della « Standard-Oil », è stata condannata ad un'ammenda di un milione e 623 mila dollari. Essa non potrà più partecipare ad alcuna operazione nel Texas. La Compagnia annuncia che si appellerà contro questa sentenza.

CRONACA

La festa delle premiazioni
nella grande aula della Mole Antonelliana.

Fu ottimo pensiero quello di scegliere la grande aula della Mole Antonelliana per l'annuale festa delle premiazioni. Al convenuti fu così offerto ieri, oltre al godimento del cuore, caratteristica precipua delle feste dedicate all'esaltazione della virtù, anche un godimento estetico nell'ammirazione dell'imponente e bellissima sala. Ecco il dovuto tributo alla nuova severa dell'architetto creatore e allo squisito buon gusto artistico degli autori della decorazione, l'attenzione degli spettatori si volse alla folla convenuta nella vasta sala; premiandi ed invitati, esperi e personalità del nostro mondo politico ed amministrativo, signora dell'alta società e modeste popolane, tutti uniti nel pensiero di offrire l'omaggio di un applauso agli umili eroi e coi la festa era dedicata.

Nei posti d'onore erano, col sindaco senatore Frola, il prefetto comm. Garoffoli, S. E. il comandante il Corpo d'armata tenente-generale Berbieri, il senatore Di Revel, il deputato Albertini, gli assessori Palestrino, Rossola, Chironi; i consiglieri comunali Fagliani, Bolmida, Bona, Amar, Delbecchi, Cagno, Balsamo-Crivelli, Bigotti, Zino-Zini, Castellano; il tenente-colonnello dei carabinieri Pozza di San Martino, il presidente della Deputazione provinciale comm. Giordano, il rappresentante della Camera di commercio, Degiovannini, il consigliere provinciale Tornielli ed i consiglieri della Camera di commercio Secondino e Negri.

Quasi al centro dei posti d'onore erano la signora Servais-Germano, vedova dell'istitutore dei premi Servais, e suo fratello il prof. Michele Germano, relatore della Commissione per l'assegnazione dei premi.

La cerimonia fu iniziata dal sindaco senatore Frola, il quale disse brevemente del significato altamente civile ed educativo dell'annuale festività: « Saluto i premiandi additando i loro atti all'ammirazione di quanti sentono il culto delle nobili opere ».

Subito dopo il discorso del sindaco incominciò la sfilata dei premiandi, salutati tutti al loro apparire da scroscianti e prolungati applausi.

Pubblichiamo brevi cenni degli atti compiuti dai premiati dell'istituzione Servais, a complemento dei brevi cenni, già pubblicati, sui due premi dell'istituzione: « Ricompensa al carattere ».

A chi furono conferiti i premi Servais

In quest'anno la Commissione municipale assegnò 19 premi: due da L. 2000; uno da L. 1000; due da L. 600; uno da L. 400; quattro da lire 300; tre da L. 200; sei da L. 100.

Ai nomi dei premiati facciamo seguire un breve cenno degli atti rispettivamente da essi compiuti e che li resero meritevoli dell'onorifica assegnazione.

I due premi da L. 2000.

Uno dei premi di L. 2000 è stato conferito alla famiglia dell'infermiere Luigi Listello, la cui generosa gesta abbiamo narrato nel dare notizia dell'assegnazione della « Ricompensa al carattere », a lui pure conferita.

Il secondo premio di L. 2000 fu dato all'operaio liveraese Mantelli Giuseppe, già soldato del genio nella nostra città. L'atto compiuto dal giovane soldato è narrato nella seguente pagina della relazione municipale:

« Nel pomeriggio del 7 marzo 1900, il caporale-maggiore Tommasina, del 30.o reggimento fanteria, per ricuperare una pipa cadutagli, si calava imprudentemente in una vecchia fogna nel cortile della caserma Cernaia; ma, sorpreso da esalazioni mefitiche, vi cadeva svenuto, impossibilitato a risalire.

« Il soldato Cassera, che prima si provò a scendere in aiuto al pericolante, sorpreso anch'esso dai gas irrespirabili, potè a mala pena ritornar fuori e chiedere urgente aiuto.

« Molti accorsero per l'opera di salvataggio: il caporale Bonomi, del 59.o fanteria, il soldato Rodiano del 17.o cavalleria, il tenente Borgadoni ed il soldato Peschero del 60.o fanteria si provarono a scendere successivamente nella pericolosa fogna, ma tutti furono costretti a risalire quasi svenuti e sconvolti.

« Il soldato Pontemiero, del 59.o reggimento, scese anch'esso nella fogna, e, munito di una corda, riuscì a legare alla vita il caporale Tommasina, ma mentre si accingeva a trascinarlo, causa le letali emanazioni, dovette abbandonare l'impresa e fatto appena in tempo ad agguantarsi ad una scala mobile potè essere tratto dai compagni all'aria libera.

« Sopraggiunse intanto il soldato Giuseppe Mantelli, della Brigata ferrovieri, e vedati riusciti vani i precedenti tentativi, oppur convintosi della necessità di un soccorso immediato, si offerse risolutamente, malgrado l'evidente e grave pericolo, di tentare ancora il salvataggio, e, legatosi una fune al corpo, come una prima volta senza poter scorgere la svenuta Tommasina; risalito e ripreso animo e fiato, il calmo, coraggioso, una seconda volta e finalmente potè ammainare un gancio alla cinghia del morente caporale, trascinarlo con un ultimo sforzo ai piedi della scala ed essere, entrambi svenuti, tirati su dai compagni all'aperto.

« Il salvatore si ridusse abbastanza presto ed il salvato, mercè le premurose cure prodigategli, rinvenne egli pure alla vita, che sarebbe stata irrimediabilmente perduta senza il coraggio e la abnegazione ostinata dell'eroico soldato liverese ».

Premio da lire mille.

L'unico premio da L. 1000 fu assegnato a certa Pietro Ribotto, da Villar Perosa. Dell'atto d'eroismo da lui compiuto dice la Commissione municipale: « Verso le ore 14 del 27 maggio 1900, il giovanetto Stefano Luigi, mentre si trovava in compagnia di tre suoi coetanei, volendo attraversare il Chisone, in regione Pratone (Villar Perosa), passando sopra una mal ferma pedanca, cadde nel torrente. Alle grida dei compagni accorse tal Falco Olinto, il quale, dopo percorsa la sponda destra del torrente per circa 200 metri, si gettò nell'acqua, che in quel punto, oltre ad avere una rapida velocità, era profonda circa un metro, riuscendo ad afferrare lo Stefano e trarlo a salvamento.

« Sparsasi in paese la notizia della disgrazia, accorsero sul luogo vario persone, fra cui Priasio Chiaffredo e Ribotto Pietro. Mentre il primo di essi attraversava il torrente, passando sulla suaccennata pedanca, cadde nell'acque, ed il Ribotto, dopo aver deposto sulla riva un bambino che teneva in braccio, vestito come era, si gettò nel Chisone, il quale in quel punto misurava una notevole profondità, allo scopo di salvare il compagno, che tosto raggiunse; ma essendosi stretti l'uno all'altro, dopo di essere stati trasportati per circa 200 metri dalla corrente, affogarono. Quello stesso Falco che aveva poco prima salvato lo Stefano, in un'ora e Giaciato Comoglio, spinsero i cadaveri, mentre galleggiavano, verso la sponda del torrente, donde li estrassero, dopo non pochi stenti ed assiduo lavoro ».

Il premio verrà consegnato metà alla vedova e metà ai cinque figli minorenni.

Premi da lire cinquecento.

I due premi da L. 500 furono conferiti al maresciallo dei 59.o reggimento fanteria Cuffia Giacomo ed al furier-maggiore Luigi Cosentino della prima compagnia di sanità, i quali, nella sera del 3 ottobre 1900, mentre passeggiavano nell'abitato di Exilles, furono scorsi da grida che venivano dalla cantina dell'*Albergo del Valentino*. Accorsi sul posto, seppero che certi Doyne Lorenzo e Bertino Giuseppe, i quali erano soli nella cantina per eseguire alcuni lavori, erano caduti asfissiati per le emanazioni di gas sviluppatesi da un grosso tino. I due militari, vedendo che fra tanta persone prima accorse nessuna si era avventurata a tentare il salvataggio dei due miseri, scesero risolutamente la stretta e tortuosa scala della cantina: fatti pochi passi in una, il Cuffia urtò coi piedi un corpo inerte: lo afferrò, e, aiutato dal Cosentino, lo portò in salvo. Benchè i due militari si sentissero mancare, con impulso generoso vollero ridiscendere e riuscirono, con grave pericolo, a salvare anche l'altro disgraziato.

Premio da lire quattrocento.

Il premio di L. 400 fu assegnato al giovane Rasca Carlo, d'anni 19. Dice di lui il relatore della Commissione municipale: « In Torino, nel giorno 3 luglio 1900, il ragazzo Luigi Cassella, apprendista meccanico nello stabilimento vetrario Albano, Macario e C., lasciatosi inavvertitamente impigliare gli abiti nell'albero di una macchina in moto, fu, con terrore degli astanti, immediatamente travolto, e sarebbe stato stritolato se il giovane operaio Carlo Rasca, che trovavasi vicino, con prontezza meravigliosa, lo

Una festa sociale.

La Società di M. S. Barriera Orbassano e Borgo San Paolo, cogliendo l'occasione della festa annuale, inaugurò ieri i suoi nuovi locali sociali, posti in una linda e nuova casetta in via Vigone, N. 24.

Verso le ore 16 di ieri nella inaugurande sede convennero soci, invitati e suoi ospiti. Il presidente del Sodalizio fantasia, signor Tirano, pronunciò un discorso di circostanza; quindi ebbe luogo un lungo servizio di dolci e rinfreschi. Compiuta così la cerimonia inaugurale, si formò un corteo, composto della musica sociale diretta egregiamente dal maestro Leopoldo Pisano, del vessillo sociale, di moltissimi soci, invitati, ecc., e tutti si recarono all'*Albergo Vittoria*, ove ebbe luogo il banchetto sociale.

Oltre cento convitati presero posto alle mense; alla tavola d'onore v'erano il presidente del Sodalizio Tirano G. Secondo, il segretario Tirasti Felice, i vicepresidenti Cossi Felice e Martino Francesco, il vicepresidente onorario marchese di Staglieno Vittorio, i signori Lamberti Domenico, Torchio Secondo, Bona Biagio, Riganti Alfredo, il dottore sociale Pagliori Damaso, Illengo Eugenio ed altri.

Rallegravano il banchetto con il loro intervento parecchie gentili ed eleganti signore, tra le quali la egregie Lamberti, Torchio, Tirasti, Pagliori ed altre.

Il banchetto, squisito ed egregiamente servito dagli esercenti Aprà e Caldera, trascorse lietissimo. Alla frutta pochi discorsi: quello del presidente del Sodalizio, che tessè la storia e le vicissitudini dell'ora fiorente Società, il marchese di Staglieno, il dottor Pagliori e pochi altri.

Levate le mense, si fece ritorno alla sede sociale, ove ebbero luogo un concerto del Corpo musicale sociale, che prestò ottimo servizio durante tutta la festa, una tombola di beneficenza e infine una animata festa danzante.

La serata " Pro pane quotidiano „ al Balbo.

Ieri sera ebbe luogo la serata *Pro Pane Quotidiano* al teatro Balbo. Pubblico splendido. La Compagnia « Mignon » fu inappuntabile per brio e per grazia.

Intervenne la duchessa Elisabetta di Genova, accolta dalla Marcia Reale e dall'applauso di tutto il pubblico in piedi. La Principessa assistette allo spettacolo fino alla fine, intrattenendosi sostenuto ai piccoli graziosi esecutori.

La morte di un pubblicista torinese a Roma.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22:

Ieri mattina, colpito da improvviso malore, è morto l'avv. Ettore Sacerdote, appartenente alla Redazione della *Nuova Antologia*. Aveva 25 anni; colto, studiosissimo, la morte gli ha troncato un brillante avvenire. La salma verrà trasportata domani a Torino, dove verrà tumulata nella tomba di famiglia.

L'automobile dell'ingegnere Alfredo Diatto urtata da una locomotiva.

Quanti conoscono l'ingegnere Alfredo Diatto — e sono moltissimi — non si allarmino: l'incidente non ha avuto alcuna conseguenza grave.

Ciò premesso, ecco in quali circostanze il fatto avvenne:

L'ing. Diatto, verso le ore 18,30 di ieri, proveniva da Orbassano guidando un automobile, sul quale si trovavano la sua giovane signora e la sua bambina di cinque anni, la piccola Emma, un amorino dagli occhioni sereni come un cielo limpido. Giunto alla Crocetta, presso il corso Peschiera, l'automobile — e quanto ci fu narrato — continuò la corsa seguendo il binario della tramvia a vapore. Appunto perchè lo stradale di Orbassano interseca il corso Peschiera, l'ing. Diatto non s'accorse subito che una locomotiva in manovra sopraggiungeva di corsa, in senso inverso. Egli fermò come più presto potè l'automobile, ma ciò non valse a scongiurare l'investimento. Un urto avvenne. L'ingegnere saltò dalla vettura, ma la bambina, per contraccolpo, fu balzata a terra. Anche la signora Elena cadde, e fu quello un momento terribile per tutti. Per fortuna le conseguenze non furono quali si temette a tutta prima. La signora rimase leggermente contusa; la bimba riportò contusioni non gravi al torace e abrasioni in diverse parti del capo. Accorse gente. Madre e figlia, rialzate prontamente, vennero accompagnate all'Ospedale Mauriziano, ed il dottor Sacco prodigò loro le più premurose cure, coicchè poco dopo l'ingegnere, con la signora e la bimba, poterà ritornare alla sua abitazione in via Ottavio Revel, 17.

Ieri sera abbiamo chiesto notizia all'ing. Diatto, il quale ci confermò che si tratta di contusioni leggiere, guaribili in pochi giorni.

La giovane signora e la piccola Emma si spaventarono piuttosto.

Certo è che si deve alla freddezza d'animo dell'ingegnere se una vera e grave disgrazia fu evitata.

Cade dalla tramvia.

La sarta Anna Varalda, d'anni 30, abitante in via Bava, 33, ieri mattina, nel discendere da una tramvia elettrica in via Roma, presso piazza Castello, scivolò e cadde, producendosi una contusione all'arco sinistro. Fu accompagnata al San Giovanni, dove i medici le prodigarono qualche cura, giudicandola guaribile in sei giorni.

Una donna scomparsa.

Da tre giorni manca da casa sua certa donna di 60 anni, un poco sorda, vestita da contadina, con fazzoletto a fiori in capo, una giacchettina bigia e gonna e righe, macchiata di bianco. La donna non parla se non interrogata. Facchine opera pietosa chi, ritrovando la poveretta, la consegnasse alle guardie municipali o agli agenti della Questura.

Stato Civile di Torino
3 giugno 1900.

NASCITE: 30, cioè maschi 16, femmine 20.

MATRIMONI: Anelli Paride con Viarengo Angela — Bruno Pietro con Bruno Giuseppa — Cagna Giuseppe con Tabbia Giuseppina — Olivello Antonio con Dili Teresa — Debernardi Pietro con Costa Elvira — De Maria Vittorio con Delmastro Caterina Anna — Ferraris Carlo con Giachino Caterina — Garetto Felice con Ponzio Domenica Caterina — Matteda Giuseppe con Bono Luigia — Manini Cesare con Palladino Giuseppina — Mortara Edgardo con Fürst Gemma — Tappari Pietro con Nina Apollonia ved. Bandino — Trivero Bernardo con Grasso Anna.

MORTI: Vasnini Carlo (v.) a. Bjeri, d'anni 66, di Siena, casalinga, via Cibrario, 11.

Cecotto Giovanna (v.) a. Canevera, id. 67, di Cocio, casalinga, via Costalenga, 46.

Crotti Maddalena (v.) a. Sala, id. 76, di Valle Salimbene, casalinga, via Manini, 44.

Barcroro Teresa, id. 56, di Clavesana, agiata, piazza Vittorio Emanuele, 13.

Ray Luigia, id. 72, di Chieri, agiata, via San Secondo, 7 bis.

Lepora Giovanni, id. 60, di Villaraggia, negoziante, stenda antica di Druent, 353.

Mestino Lidia n. Pilon-Armand, id. 59, di Torre Pellice, casalinga.

Viola Caterina n. Berta, id. 54, di Montalenghe, mogl. Barca Teresa, id. 71, di Trausano Vercellese, contad.

Fucinagalli Michelina, s. Agnese, id. 46, di Barchiglia.

Giaglardi Alessia, id. 77, di Sant'Ambrogio, contad.

Crovella Giovanni, id. 72, di San Sebastiano Po, cont.

Franchia comm. Leone, id. 71, di Torino, uff. a rip.

Schivetto Luciano, id. 43, di Vicenza, scrivano.

Fallosi Stefano, id. 68, di Fortunio, contadino.

Ducimo Bernardino, id. 57, di Torino, muratore.

Costa Giovanni, id. 15, di Torino, calzolaio.

Satranio Luigia, id. 11, di Nizza Monferrato, scolara.

Caramellino Maria, id. 9, di Torino, scolara.

Più 8 minori d'anni uno.

Totale complessivo 36, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 8.

COSE DIVERSE.

Onorificenza. — Apprendiamo con vivo compiacimento che in questi giorni S. M. il Re ha nominato ufficiale della Corona d'Italia, di moto proprio il pittore cav. Paolo Gaidano. Il Gaidano, dopo i ritratti delle LL. AA. il Duca e la Duchessa d'Aosta e del Conte di Torino e quelli del nostro Sovrano, aveva ultimati recentemente due grandi ritratti del Re e della Regina.

— L'avv. Luigi Olivio, uno dei più distinti ed intelligenti funzionari della nostra Questura, il quale da diciotto anni dirige come commissario la sezione di San Secondo, fu nominato cavaliere della Corona d'Italia. L'onorificenza viene giustamente a premiare l'opera integra e, da quanti lo conoscono, assai stimata.

La festa della Federazione ginnastica.

Ci telefonano da Milano, 3, ore 8:

Ieri all'Alpe Turati, a 900 metri su Erba, ebbe luogo il decimo Congresso della Federazione ginnastica, coll'intervento di oltre cinquecento persone. Contemporaneamente veniva festeggiato il decennio della *Medicinalem femenile*. La presidentessa Mazzucchetti donava uno splendido vessillo alla Federazione. Fra grande entusiasmo parlarono Brentari, la signora Mazzucchetti, il ragioniere Tedeschi ed altri. La festa alpina ebbe un esito brillantissimo.

SPORT

IPPICA.

La nona giornata di corse a Mirafiori.
Il Gran " Criterium Internazionale „
(L. 80,000, m. 1900).
La vittoria della scuderia Sir Rholand.

(Per telefono).

Un pubblico numeroso è accorso nuovamente all'Ippodromo di Mirafiori, dove una seconda grande prova ha riunito in corsa i più forti pulcri di due anni.

La giornata splendida ha favorito questo concorso, per cui l'Ippodromo presentava ieri quello splendido colpo d'occhio che ci offrirà domenica scorsa in occasione del premio Principe Amedeo. Il prato, popolatissimo, riuniva i più appassionati delle *sport* ippico, e nel *paese* e nelle tribune, pure affollate, era tutto un pubblico elegante, fra cui le più spiccate personalità dello sport ippico italiano. Le signore, in ricche toilettes estive, rendevano l'ambiente elegantissimo, coicchè lo spettacolo odierno a Mirafiori era proprio quello delle grandi giornate sportive di San Siro e delle Capannelle. Il gioco si presentò sempre animatissimo presso ogni chiosco dei totalizzatori e presso i bookmakers, e l'interesse sportivo odierno aumentò in seguito ai numerosi partenti che in quasi tutte le corse furono registrati. Nel *paese* si notavano parecchie Autorità politiche e militari, e dal palco reale assistevano alle corse la principessa Letizia e la Duchessa di Genova, giunte pochi minuti prima che si effettuasse la partenza del *Criterium Internazionale*.

Vi erano pure il Principe di Udine e la sorella della Duchessa di Genova.

Riassunta così la cronaca, passiamo al risultato sportivo:

Le corse incominciarono alle ore 13,30 e si svolsero su pista buona.

Premio Sanleaza' *(handicap discendente)*. — L. 2000, per 3 anni ed oltre d'ogni paese. Distanza m. 2800 circa.

1.o *Escalier* (55, Jacobs), della Razza Gerbido;

2.o *Jona* (50, Spencer), della Scuderia Torinese.

Segue *Ulpiano* (49, Bizzi).

Vinto per una lunghezza; ottimo terzo. Tempo 3'13" 4/5.

Totalizzatore: vincente posto e piazze L. 14.

Premio Avigliana (a vendere, handicap ascendente). — L. 1600, per 3 anni ed oltre di ogni paese, a vendere per L. 5000. Distanza metri 2000 circa.

1.o *Val-au-Vent* (4900) (54 1/2, Goddard), di A. Chantre;

2.o *Medea* (5000) (45, Bizzi), di L. Guastalla;

3.o *Orlando* (5000) (47, Jacobs), della Razza Gerbido.

Seguono: *Gironda* (5000) (53, Pandolfi); *Pompa* (5000) (53 1/2, Amadio); *Gloria* (5000) (54, Spencer); *Otello* (5000) (50, Evans); *Tajoet* (5000) (47, Sabatini).

Vinto per una lunghezza; una del 2.o al 3.o. Tempo 2'18" 2/5.

Totalizzatore: piazze vincente L. 43, piazzato L. 11-13-10; posto vincente L. 23, piazzato lire 9-18-11.

Premio Gemello — L. 1200, per cavalli da corsa. Distanza metri 2200.

1.o *Pia Borgne* (2000, propr.), del tenente Di Bernezzo;

2.o *Drummer* (cap. Cassili), del signor M. Orilia.

Seguono: *Andreapina* (cap. Biego), *Pole Ale* (Di Sambuy).

Vinto per tre lunghezze; cattivo terzo; tempo 3'23"4/5. Totalizzatore piazze L. 23-5-7; posto L. 13-5-7. La vincitrice è ricomperata dal proprietario per L. 2900.

Premio Lyria (C. S. hp) — L. 2000. Distanza metri 2200.

1.o *Longjumeau* (71, Micheletti), di O. Della Torre;

2. *Caruso II* (63, Rossini), del tenente Pallagrosse;

3.o *Chinchilla III* (71, Pandolfi), di L. Crosini.

Seguono: *Thèbes* (68, Wicher), *Chinoiserie* (63, Campora).

Vinto per una lunghezza; id. dal secondo al terzo. Tempo 3'42". Totalizzatore piazze lire 11-6-13; posto L. 12-9-11.

Premio della Società reale Stupinigi-Chivasso — L. 2000. Distanza metri 2000.

1.o *Daniel* (Wasilcoski), di H. Sisco;

2. *Caton II* (Wicher), della Petite Ecurie;

3. *Galliano* (Cook), di A. Chantre.

Vinto per due lunghezze; dieci dal secondo al terzo. Tempo 3'51". Totalizzatore piazze e posto L. 12.

Giovedì, 6 corr., ultima giornata col « Premio Fréjus », L. 10,000.

Il ritorno, come al solito, riuscì molto animato, sia per il numero di equipaggi che di automobili.

Le corse al galoppo a San Siro.
L'undicesima giornata.

Ci telefonano da San Siro, 3, ore 20:

Oggi si è effettuata l'undicesima giornata di corse. All'Ippodromo accorse un pubblico numeroso. Il prato e le tribune erano molto affollati. Tempo splendido. Pista ottima.

Premio Affori (steeple-chase, a vendere). — L. 3000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 3000 circa.

1.o *Agrbel* (77 1/2, dello Proto Ecurie);

2.o *Miss Boy* (50 1/2), di A. Cesaroni.

Disposo

al 3.o. La vincitrice è comperata per L. 6100 da William Smith.

Premio Nicotiana (hp. accord., handic. G. R.):

1.o *Ada* (L. 3000, Papi), del marchese Solaroli;

2.o *Ran* (L. 3000, Marsoli), di Esergrisi.

Seguono: *Volta* (3000); *Fiammina* (3000); *Mineral* (3000); *La Luminosa*.

Vinto per due lunghezze; mezza dal 2.o al 3.o.

Premio Sassicaia. — L. 3000; m. 1600.

1.o *Trumpeter* (Embry), della Razza Casilina;

2.o *Gladys* (Smith), della Razza Volta;

3.o *Korshel* (Dye), di Sir Rholand.

Vinto per tre lunghezze; quattro dal 2.o al 3.o.

Premio del Gianicolo. — L. 12,000; m. 1600.

1.o *Fruttifera* (Kg. 45, Smith), della Razza Ecuria;

2.o *Telamone* (Kg. 57, Dye), di Sir Rholand;

3.o *Equivia* (Kg. 58, Chilcot), del principe Doria.

Seguono: *Ricordo* (55); *Rapidità* (51); *Dardanello* (44); *Oliva* (47).

Vinto facile per due lunghezze; due dal 2.o al 3.o. La corsa, come una partenza assai infelice, in cui *Equivia* rimase quasi al palo, perde molto del suo interesse. *Telamone* conduce per i primi 900 metri, ma in dirittura è sorpassata da *Fruttifera*, che vince assai facilmente. *Equivia* venne in ultimo molto forte, senza però poter impensierire i vincitori.

Premio Dragone (corsa a vendere). — L. 3000; metri 1600.

1.o *Fidene* (3000, Embry), di Thomas Rook;

2.o *Collina* (3000, Wright), del march. Solaroli;

3.o *Nilo* (3000, Hemmings), di A. Rook.

Seguono: *Terremoto* (3000); *Eridano* (3000); *Lafiah* (3000).

Vinto per una corta testa; tre lunghezze dal 2.o al 3.o. La vincitrice è comperata per L. 3000 dal conte Bastogi.

Premio dell'Acqua. — L. 3000; m. 1100.

1.o *Acacia* (Smith), di Sir Panzerone;

2.o *Dilia* (Dye), di Sir Rholand.

Seguono: *Rosetta*, della Razza Volta.

Vinto per una lunghezza; una e mezza dal 2.o al 3.o.

Il "Derby" francese.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 22.30:

Il tempo incerto ha esercitato l'influenza solita alle corse dell'Ippodromo di Chantilly. Al *pesage* non si vedevano le toilette estive che si è abituati a vedere in simile giornata. Però il concorso del pubblico è stato abbastanza notevole. Moltissimi *sportsmen* sono convenuti da ogni parte della Francia e dall'Inghilterra. Naturalmente l'interesse della giornata era riservato al « Premio del Jockey Club » (L. 100,000; m. 2400), il Derby francese, al quale correvano 16 cavalli.

La partenza è stata brillante, per quattro ritardata dagli scatti di *Pink Pong*, di *Bistoa II* e di *Sun*, che gettarono a terra il fantino. Al segnale buono i cavalli si slanciarono, e dopo una corsa emozionante, giunsero in questo ordine: 1.o *Mordant*, di Rahoussi, montato da Milton Henry; 2.o *Bistoa II*, di Veil Picard, montato da Carnsack; 3.o *Bruce*, di R. Nembal, montato da O' Connor.

Il totalizzatore ha pagato L. 137 50 pel vincitore, e L. 6 e L. 12 per i piazzati. Molto commentata la sconfitta dei favoriti.

Il ritorno delle corse, secondo il tempo un po' rimesso, è stato brillantissimo.

GINNASTICA.

Un saggio alla Scuola Rayneri di Torino.

Nell'ampio cortile della scuola Raynerì, di corso Valentino, la schiera dei corpo elementare superiore diedero il saggio finale di ginnastica. Presenziavano il provveditore agli studi, comm. Bongiovanni, l'ispettore governativo Bonferroni, il comm. Raynerì, le ispettrici, signore Neyroz, Ariaudo e Lupo, ed uno stuolo di signori e signore.

Lo svariato programma venne eseguito colla massima precisione. Tanto gli esercizi collettivi, quanto quelli eseguiti separatamente dalle singole classi, coi cerchi, colle funicelle, coi bastoni Jager, nonchè le marcie e le evoluzioni, comandate dalle brave piccole capo-squadra: Ferreri, Colombo, Venezia e Fiorio, riuscirono un vero godimento per il pubblico, accorso numerosissimo, ad applaudire le brave alunne, leggiadri nella loro bianca divisa.

Rallegrarono la riuscitissima festa tre bei canti, diretti dalla maestra, signora Pellini, e la fanfara degli alunni delle scuole municipali, diretta dal maestro, signor Cavazza.

Un plauso all'egregio direttore, prof. Schiavazzo, che, con zelo infaticabile ed intelligente, tanto si adopera, anche per l'educazione fisica delle nostre fanciulle, e meritate lodi alle valenti insegnanti, signorine Pellini, Pugnani, Crosa e Borgogno, che si abilmente addestrarono le singole classi.

PODISMO.

La gara di ieri del Club Sport Ivrea.

Alla presenza di numeroso pubblico si svolse ieri, alle ore 16, nel Parco del Valentino (Patinoire) la gara podistica indetta dal Club Sport Ivrea, di metri 1500 (ritornata). Arrivarono: 1.o, impiegando minuti 4' 48", il signor Brignano, dell'U. S. T.; 2.o Fioravanti dell'Atalanta; 3.o Luciano, id.; 4.o Lombardi, dell'U. S. T.; 5.o Camisassa, corsaro; 6.o Cravero, dell'Ivrea; 7.o Maleor, dello Fides et Labor; 8.o Tosetti, della Balbis.

La Giuria era composta dei sigg. avv. Vercellana Marcello, Ceraseglia Lodovico, Olla, Rogge, Canale. Disimpegnarono lodevolmente il servizio di controllo i sigg. Varale, Grillono, Mussa, Silombra.

TIRO A VOLO

I tiri alla Villa Marchesa.

Buon numero di tiratori presero parte alle gare di ieri, alla riuscitasi dispatitissima.

Il *Gran Tiro Handicap al piccione* segnò un trionfo pei sigg. Durio Alessandro e Voli avv. Gaspare, che si divisero in parti uguali il 1.o ed il 2.o premio; il 3.o premio spettò al sig. Rasetti Giuseppe; il 4.o premio fu aggiudicato al sig. Castagnola Felice; il 5.o premio risultò pel dott. Giulietti Giuliano.

Le *poules optionali* furono vinte rispettivamente dai sigg. Castagnola Felice, Rasetti Giuseppe, Auchentaller Carlo, Durio Alessandro e Montani Giovanni.

TIRO A SEGNO.

L'inaugurazione della quinta gara di tiro a Roma.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 17:

Sono a Roma da ieri 1600 ciclisti volontari, qui convenuti per partecipare ad una manovra d'assieme e quindi cimentarsi in una gara di tiro.

I volontari ciclisti, partiti, hanno compiuto la manovra tra Fiumicino e Palo. Erano mille, e tutti armati del moschetto della cavalleria con due caricatori. A Palo gli automobilisti partecipanti alla manovra erano in numero di venti, oltre a quattro del genio militare. Giunti a Palo, arrivarono il resto alle ore 6,15. Questo era costituito da quattro torpediniere della squadriglia, al comando di Uccelli. Tosa era di respingere le sbarco di una compagnia del 91.o reggimento fanteria, rappresentante un battaglione. Alle ore 6,50 le torpediniere aprirono il fuoco. Le fanteria rimase a sbarcare, ma dopo un vivo fuoco di fucileria ha dovuto ripiegarsi e prendere il mare a circa seicento metri dal punto ove era sbarcata, presso Palo.

Alle ore 8,30 si ordinò di cessare il fuoco, e la manovra era finita.

I volontari ciclisti, che ieri, dopo la manovra, erano passati in rivista dal Re, stamane si sono portati presso il Poligono di Farnesina.

Per l'inaugurazione della quinta gara di tiro a segno alla Farnesina, le truppe del presidio di Roma erano scaglionate lungo la via che congiunge il ponte Molle ed il Poligono. Nel piazzale del Ponte trovavasi l'artiglieria da campagna ed a destra del viale di Porta Angelica era la cavalleria, di fronte alla quale stavano i volontari ciclisti, divisi in squadre, molti dei quali recavano anche bandiere, e venivano poi le guardie di finanza, il genio, la fanteria ed il Collegio militare.

Sulla sponda sinistra del Tevere si trovava il parco accostatico del genio militare

Fin dalle ore 9,30 il Poligono era affollatissimo di pubblico. Si notavano i rappresentanti del Corpo diplomatico, parecchi senatori, deputati e Autorità.

Alle ore 10,30 comincia a tuonare il cannone dal premiato Monte Mario. In carrozza alla prestigiosa, preceduta e seguita dai corazzieri, giungono i Reali, i quali percorrono al passo la fronte delle truppe, dirigendosi al Poligono, applauditissimi. Quivi si trovano a riceverli i presidenti delle Camere e del Tiro a segno, il ministro e il sottosegretario della guerra. Alla Regina si offre un mazzo di fiori. Il Re, dando il braccio alla Regina, si dirige al palco reale, e quivi il generale Bertolodo legge il discorso inaugurale, rilevando l'importanza della Gara di tiro a segno; ringrazia i Sovrani della loro presenza, e proclama, in nome del Re, aperta la quinta Gara generale di tiro a segno. Il Re stringe le mano al generale Bertolodo.

Il generale Bertolodo nel suo discorso inaugurale accennò anche alle brillanti manovre compiute dai volontari ciclisti, e rilevò come ad aumentare l'importanza della festa odierna concorreva la presenza di numerosi reduci, qui convenuti per le onoranze a Garibaldi.

Subito dopo il discorso inaugurale, il Re, offrendo il braccio alla Regina, scende dal palco, dirigendosi verso la tettoia del tiro, e quivi spara il primo colpo. Indi i Reali fanno un giro per il Poligono, soffermandosi innanzi a varie tettoie. Il generale Bertolodo spiega loro la distribuzione dei servizi. Il Re si congratula; quindi i Reali tornano al palco, innanzi al quale sfilano i bersaglieri, i volontari ciclisti e gli automobilisti.

Quando la sfilamento è presso a terminare, giunge notizia che è scoppiato un pallone del parco aerostatico del genio, partito per un'ascensione libera. Il Re ordina che si rimedi subito, in automobile, ad informarsi, e poco dopo, ricevute notizie del capitano Ulivelli, alle ore 11,30 i Sovrani lasciano il campo di tiro, applauditissimi.

Sport e beneficenza.

Ci telefonano da Milano, 2, ore 22:

Oggi all'Arena ebbe luogo la grande festa di beneficenza a favore dell'Ospedale dei bambini della Croce Rossa e dell'Opera di assistenza degli emigranti. Il pulvinare presentava un magnifico colpo d'occhio. Vi erano tutte le signore dell'aristocrazia in eleganti toilette. Lo spettacolo consisteva nella sfilata degli automobili, con premi ai meglio addobbati di fiori.

Al concorso aerostatico a distanza minima presero parte: il pallone *Milano* (mc. 2000), col pilota Carlo Crespi; il pallone *Città* (mc. 1400), pilota capitano Frassinetti; il pallone *Condor* (mc. 900, col pilota Celestino Usuelli; il pallone *Schanzli* (mc. 600), col pilota Domenico Piccoli.

Completava il programma una gara internazionale di *foot-ball* fra il *Grasshoppers F. C.* di Zurigo e una squadra composta dal *Milan Foot-Ball Club* e dall'Unione Sportiva Milanese.

Il confronto di Oneglia
e il tenore di vita di Tullio Murri.

Ci telegrafano da Oneglia, 2, ore 23:

Circa il confronto Naldi-Murri sono in grado di fornirvi i seguenti particolari. I magistrati bolognesi giunsero lo scorso mercoledì ad Oneglia ed effettuarono subito una visita minuta in tutti i reparti del penitenziario, allo scopo precipuo di sviare l'attenzione dei condannati e delle guardie carcerarie sul vero movente del loro viaggio.

La mattina del giovedì i magistrati, dall'*Hôtel Suisse*, dove avevano preso alloggio, si portarono al Reclusorio, la cui estremità nord fronteggia appunto l'albergo. Le precauzioni prese furono davvero straordinarie. Il direttore del penitenziario, cav. Galletti, che per altro non amisse al colloquio, aveva disposto perfino la sospensione del lavoro durante la mattinata, per modo che una completa segretezza potesse venire garantita. Inoltre la sala ove avvenne il confronto, quella ordinariamente destinata a tale ufficio, era sorvegliata da quattro secondini scelti fra i più fidati, e tenuti, ben inteso, a distanza conveniente, per cui si rendeva loro assolutamente impercettibile qualsiasi mezzo di voce. Agli altri carcerieri era stato rigorosamente impedito il passaggio per il corridoio, dal quale si accedeva alla camera del confronto.

Vi ho già detto dell'assoluto riserbo e delle precauzioni adottate; ma ad onta di ciò, per quello straordinario fenomeno comunicativo che si verifica appunto tra persone tenute segregate l'una dall'altra, e del quale porgono uno speciale esempio le Case di pena, in breve la maggior parte dei reclusi ebbe la notizia dell'avvenuto confronto; e subito corsero naturalmente, in sommessi sussurri, i più disparati commenti. Persona che potè vedere di sfuggita, nel giorno dopo il colloquio, Tullio Murri, assicurò che appariva alquanto depresso; con che non si può con certezza affermare che un tale stato d'animo derivasse dal confronto subito.

Tullio ha molto sofferto; egli è diventato davvero irriconoscibile e ad un tale deperimento fisico ha contribuito il rigore di vita del penitenziario che non consente alcuna eccezione per il condannato; Tullio è continuamente segregato nella sua cella, dalla quale esce durante un'ora del giorno per respirare l'aria aperta in una terrazza vicina alla cella. Varie volte fu cambiata l'ora dell'uscita per impedire appunto che qualunque persona possa in qualsiasi modo comunicare con lui. Varii secondini addetti alla persona di Tullio furono già traslocati perchè forse non del tutto scrupolosi osservatori della rigidissima consegna. Data la segregazione, Tullio non può lavorare cogli altri reclusi; a Tullio è solamente consentito di rattoppare nella sua cella gli indumenti dei compagni condannati. Nè è facile provvedere a quale lavoro, scontata la segregazione, sarà destinato, poichè, secondo le voci che corrono, gli impresari dei varii laboratori non vorrebbero assumersi un tale condannato, data la responsabilità che verrebbero a gravare sopra di loro.

***

Ci telegrafano da Bologna, 2, ore 23,50:

Il procuratore del Re e il giudice istruttore, che giunsero iersera da Oneglia, sono impenetrabili. Dopo Oneglia si recarono a Nizza, ma il cancelliere partì direttamente per Bologna.

Non pare vera la notizia che Tullio si sia dato a pratiche religiose, nè che si sia comunicato e confessato. Dal confronto con Naldi non uscì mortificato. La *Gazzetta dell'Emilia* invece assicura che il confronto rivelò un terzo complice, del quale non si era prima parlato.

Stanotte giunse il prof. Murri, accolto alla stazione da una dimostrazione di trecento studenti. Il Congresso dei medici condotti, riunito a Venezia, gli indirizzò un telegramma cui egli rispose affettuosamente oggi.

La rivoluzione nelle provincie cinesi.
Funzionari assassinati

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 7:

Telegrafano da Sciangai al *Morning Post* che nelle provincie vicine di Swatow e di Amoy i rivoluzionari assassinarono i funzionari del Governo ed occuparono le città ed i villaggi. Il taotai di Swatow ha dichiarato che temeva che la notizia delle aggressioni nonchè dei rivoluzionari provocherebbe un'intervento estero.

Mandano da Hong-Kong alla *Tribune* che l'ammiraglio Li Chan, il quale ha il comando delle truppe a Swatow, ha ricevuto un rinforzo di duemila uomini provenienti da Canton ed istruiti da ufficiali giapponesi. Egli ha già impegnato combattimento coi rivoluzionari, specialmente a Wong-Kong, ma il risultato del combattimento non è ancora conosciuto.

Le Autorità mantengono una grande segretezza.

In cerca di nuovi testi per l'affare Thaw.

Ci telegrafano da New York, 3, ore 7:

L'agente della Polizia americana O' Mara, che è stato addetto al processo del noto milionario Harry Thaw, si è imbarcato per l'Europa a bordo del piroscafo *Cedric*. Lagente si reca a ricevere nuovi testimoni, che ha intenzione di citare nel dibattito che avrà luogo prossimamente. Sono perciò da attendersi nuove emozionanti rivelazioni.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 2 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 723,7; ore 15: 720,9; ore 21: 720.8.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno p. nuvole; ore 15: q. sereno; ore 21: nuvolo p. sereno.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali:

Massima + 22,5 Minima + 12,6

Stazione Castello — Valle alcuni ai nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 2 + 22,4
Temperatura minima della notte dall'1 al 2 + 11,4

4 giugno. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 47, tramonta alle ore 20, minuti 5.

Giorno della luna 29°.

Stazione termometrica Eardidi (Circo Dante):

Temperatura massima del giorno 2 + 22,2
Temperatura minima della notte dal 2 al 3 + 12,5

ULTIME NOTIZIE

Episodi pietosi
della tragedia di Roma.
Il pellegrinaggio alla camera ardente.

Roma, 3, ore 10,5.

Molta folla continua a stazionare davanti all'Ospedale di San Giacomo, attendendo di essere ammessa a visitare la salma del capitano, esposta nella camera ardente. La salma è stata vegliata stanotte dagli infermieri dell'Ospedale e dai soldati e sott'ufficiali del genio.

La signora Argià, compagna dell'Ulivelli, non ha voluto staccarsi dalla salma del capitano. L'incontro della signora col fratello dell'estinto, giunto stamane da Firenze, fu oltremodo commovente.

Appena sceso di treno, il fratello del capitano chiese ansiosamente notizie ai quattro ufficiali che lo attendevano. Siccome essi stimarono evidentemente perplessi a rispondergli, egli intuì la tristissima verità, e le lagrime colarono silenziose lungo le guance.

Gli ufficiali, commossi, da parte loro lo esortarono ad essere forte nella sventura. Uscirono tutti cinque in vettura e si recarono direttamente a San Giacomo.

Appena entrato nella camera ardente, l'Ulivelli non ebbe più la forza di frenare la commozione intensa, e piangendo e singhiozzando andò ad abbracciare la salma, a baciare il viso del defunto fratello, i cui lineamenti simpatici avevano ripreso la loro espressione regolare. Pareva dormisse, il povero capitano!

Gli intimi, usando dolce violenza all'Ulivelli, lo condussero via in carrozza. La povera madre del capitano ignora ancora la morte del figlio!

Attorno ai rapporti fra il capitano Ulivelli e la signora Argia si hanno i seguenti particolari:

I vicini di casa non sanno nulla della coppia altro se non che era molto seria e viveva appartata. Fra i due era costante una grande tenerezza. Si erano conosciuti circa dieci anni or sono, e si erano amati; ma un ostacolo si frapponeva al compimento del loro maggior desiderio: la dote, che, secondo la legge militare, impedisce il matrimonio degli ufficiali poveri con una donna non ricca.

La signora Argià disgraziatamente non era ricca, per cui i due ricorsero all'unico esperimento, cioè unirsi col solo matrimonio religioso. Il quale venne celebrato otto anni or sono. Da allora erano vissuti con grande tenerezza. Purtroppo alla signora Argia, che ha dedicato al compagno un amore devoto, non spetta alcun diritto alla pensione. Chi può dire di averla scampata bella è il tenente di vascello Calderara. Egli doveva prendere parte all'ascensione col capitano Ulivelli. Ma al momento dell'ascensione si notò che l'aerostato non aveva forza ascensionale sufficiente per sollevare due persone. Il capitano Ulivelli entrò allora solo nella navicella. Il tenente del genio Cianetti, uno dei più esperti in materia di ascensioni, ricorda che la giornata di ieri era nefasta per l'aeronautica. Un anno fa infatti i signori Minoretti e Nazarri, saliti in pallone al parco di Milano, morirono precipitando nell'Adriatico.

La *Vita*, rilevando questo vi abbiamo trasmesso ieri sera, e cioè che l'ascensione fu compiuta in condizioni atmosferiche anormali, tantochè il maggiore Moris aveva ordinato che l'ascensione libera non avvenisse, dice: « Nessuno discute la utilità del servizio degli aerostati addetto all'esercito, ma si deve anzi temere che quel servizio utile non sia vigilato e diretto con quella prudenza, doverosa sempre, quando va di mezzo l'incolumità d'un uomo.

« Non rinnoveremo dolorosi ricordi, ma che la mattinata di ieri, a causa del tempo, fosse sfavorevole all'ascensione, è provato dal fatto che il maggiore Moris mandò ordine di non compiere l'ascensione, disgiunto semplicemente come motivo ornamentale della rivista.

« L'ordine giunse tardi, purtroppo, quindi non lasciata unicamente all'iniziativa del capitano Ulivelli, di partire o no.

« Si intende come anche avendo l'intuizione del pericolo non lo poteva evitare, per non essere sospettato di mancanza di coraggio, o partì unicamente per compiere il numero di un programma di feste!

« E' questo precisamente che si deplora. Le esercitazioni utili all'esercito, e cioè alla forza nazionale, si compiano con tutte le precauzioni possibili, è giusto; ma non è giusto, nè lodevole che si esponga un uomo a morire soltanto per dare alla folla ritratta per lo spettacolo della rivista il piacere di un'ascensione aeronautica. E perciò domandiamo che si abbandoni il triste sistema fin qui seguito e che ha già dato dolorosamente parecchie vittime! »

Un audacissimo colpo di brigantaggio
in Sicilia.

Ci telegrafano da Palermo, 3, ore 7:

Telegrafano da Vittoria, provincia di Siracusa: Poco distante da Scoglitti, in contrada Scaletta, esistono delle terre con palazzo, appartenenti al barone Gianchitto Ricca, di 63 anni, il quale vi abita insieme con la moglie, Maria Sbezzo, d'anni 57. Il palazzo è abitato anche da due custodi sessantenni. Ieri sera il barone partiva per recarsi a Vittoria. Non erano passati pochi momenti, che si bussava alla porta del palazzo. I guardiani, affacciatisi, videro molti carabinieri e soldati, di cui uno in borghese: in tutto dodici uomini. Chiesto a loro cosa volessero, il borghese, fattosi avanti, dichiarava la sua qualità di delegato di pubblica sicurezza e non fece cenno di aprire, dovendo procedere ad una perquisizione, ricercando il temuto brigante Carmelo Cipolla. Mancò a dirlo, i due vecchi scesero a precipizio ad aprire la porta alla forza. Questa, appena entrata, atterrì i due malcapitati, sferrandoli. Prima che si riavessero dalla sorpresa, erano stati legati mani e piedi e impossibilitati a fare alcun movimento. I dodici malfattori, che non erano altro, salirono le scale e trovarono la signora sola, che venne subito afferrata e minacciata di morte se non consegnasse le chiavi e il denaro disponibile. I malfattori, per non farsi riconoscere, appena entrati in palazzo si erano coperta la faccia con fazzoletti. La signora, impietrita dallo spavento, consegnò loro quanto chiedevano.

I ladri misero a soqquadro tutto, facendo un largo bottino di circa 70,000 lire fra cartelle di rendita, fedi di credito e oggetti d'oro e d'argento. Terminato il saccheggio, i malfattori si assisero a tavola, facendo una lauta cena con tutto quanto trovarono. Verso mezzanotte, indisturbati, lasciarono il palazzo.

L'audace rapina, naturalmente, ha impressionato. I malfattori sono rimasti sconosciuti. La Polizia li ricerca attivamente.

Ufficiali e marinai inglesi ricevuti dal Papa

Ci telefonano da Roma, 3, ore 11,5:

Stamane è giunto a Roma il capitano Tosper, comandante la corazzata inglese *Principe di Galles*, encontra a Civitavecchia, con dieci ufficiali e cento marinai. Essi saranno ricevuti dal Papa.

L'opera della Lega dei diritti dell'uomo.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 10:

Ieri sera è stato offerto a Ferè un pranzo di cento ai ministri Picquart e Barthou. Picquart fece un brindisi, in cui ricordò l'opera benefica della Lega dei diritti dell'uomo. Barthou parlò a favore dell'unione dei repubblicani, i quali, pure differendo nei mezzi, hanno lo stesso ideale. Un solo nemico, che deve essere energicamente ripudiato, è la rivoluzione.

Un confronto tra la politica di Leone XIII
e quella di Pio X
fatto da un cardinale.

Parigi, 3, ore 8.

Il *Figaro* pubblica, questa mattina, una interessantissima corrispondenza da Roma, nella quale tratta dei rapporti fra Quirinale e Vaticano. Il corrispondente così scrive: « Ho saputo direttamente da persona che avvicina Pio X, che il Santo Padre è oltremodo annoiato delle manifestazioni politiche avvenute in questi ultimi tempi in Italia, e che potrebbero far credere che il Quirinale e il Vaticano si avvicinano rapidamente verso la conciliazione. Un cardinale dei più influenti mi ha detto, a questo proposito: « Leone XIII si imponeva con la disciplina ed il prestigio; Pio X vuole imperare « colla dolcezza. Leone XIII dirigeva personalmente tutti i fili della politica in modo serrato e severo, Pio X, colla sua mitezza, li lascia piuttosto cadere. Ne risulta questo: che « gli atti e le parole del Papa sono interpretate assai diversamente dagli uni e dagli altri, poichè un'azione direttrice unica manca al « Vaticano. Pio X, evidentemente, cerca di vivere su un piede di buon vicinato con il Governo italiano!

« Ma si ingannerebbe chi credesse che egli tenda ad una completa conciliazione, poichè bisogna assolutamente chiederci chi ne pagherebbe le spese. Ecco la questione, e non vi ha dubbio che il Quirinale la farebbe pagare assai care al Vaticano!

« Dunque, vale assai meglio rimaner allo « *statu quo*, e..... attender l'avvenire.

« Le polemiche, sollevate a proposito degli « onori militari resi al cardinale Lorenzelli, e, più recentemente, anche la questione della « lezione di Bergamo, nella quale i cattolici « volevano affermarsi da soli, hanno necessariamente prodotto una fermata, che sarà seguita, « è a temersi, da una reazione.

« Oggi, Pio X rimpiange di non aver avuto « la mano più ferma, poichè occorre dar marcia indietro.

« Dio non voglia che questo ci conduca a « recriminazioni violente ed a scissioni. Noi, che « rappresentiamo ancora il vecchio regime, abbiamo visto con dispiacere questo movimento « in avanti, perchè non rispondeva nemmeno « alle idee personali del Pontefice. Gli è che ci « ricordiamo che un giorno Leone XIII permise « anch'egli che si aprisse una via, nella speranza « di un *modus vivendi*.

« Che ne è risultato? La reazione, l'attacco « diretto, la creazione di un monumento a Giordano Bruno proprio su una piazza di Roma! « Anche sotto Leone XIII (questo non è una « rivelazione, ma in ogni caso vi confermo il « fatto), i cattolici furono invitati a recarsi alle urne, ma ufficialmente il Vaticano mai intervenne.

« Pio X ha autorizzato i cattolici a intervenire alle elezioni, ma a patto di votare per i « candidati designati dal vescovo.

« E' stata questa una disgrazia, per il fatto « che in tal modo i cattolici entrarono personalmente nell'ingranaggio politico, ed il Vaticano ne « assume la responsabilità.

« Ecco ciò che invece bisognava evitare! « Pio X si rende benissimo conto della situazione, e posso assicurarvi che non soltanto egli « si arresterà, ma darà il contro-vapore.

« Purchè questo movimento indietro non « vada troppo lontano e si compia con moderazione e prudenza! »

Verso la fine
dello sciopero marittimo in Francia.

Parigi, 3, ore 8.

Lo sciopero degli scritti marittimi, che è generale in tutti i porti, continua in mezzo alla calma più completa, e non può considerarsi turbato dai pochi ed insignificanti incidenti avvenuti. Fu inviata una lettera dal signor Armez, deputato del Finisterre e presidente della Commissione di marina, nella quale si consiglia la continuazione dello sciopero, il cui unico risultato sarebbe di mantenere l'attuale tariffa delle pensioni, e si promette tutto l'interessamento della Commissione per l'esame del progetto presentato la scorsa settimana dal ministro Thomson, progetto nel quale si prevedono notevoli miglioramenti all'attuale stato di cose.

In vista di ciò, il Comitato nazionale dello gente di mare ha deciso di inviare oggi, a Parigi, una Delegazione, col mandato abbastanza largo, per permetterle di iniziare trattative a condizioni tali da poterci considerare come imminente la fine dello sciopero.

Tale è, infatti, l'opinione della maggior parte degli scioperanti.

Perciò il Governo ha preso tutte le disposizioni necessarie per attenuare, qualunque esito abbiano le trattative, il grave danno causato dallo sciopero al commercio francese.

Il Consiglio nazionale del partito socialista votò una mozione, che fu trasmessa al Comitato delle gente di mare, felicitante gli scritti marittimi per il loro spirito di organizzazione e di solidarietà, dichiarando di essere risoluto a secondarli con tutti i mezzi che sono a sua disposizione.

Si fa che una riunione dei delegati scioperanti dai diversi porti deve avere luogo oggi a Parigi. Il *Petit Parisien* crede sapere che la pace uscirà da questa riunione. Il mandato dei delegati, a quanto si assicura, è assai largo per permettere l'apertura di trattative in condizioni tali, che la fine dello sciopero può considerarsi come imminente.

Si ha da Dunkerque: Gli equipaggi dei rimorchiatori ed i piloti, che non avevano ancora seguito il movimento dello sciopero, abbandonarono il servizio alla loro volta e rifiutarono di prestare la loro opera alle navi sulla rada pronte ad entrare.

Si ha da Orano: Gli iscritti marittimi hanno tenuto, nel pomeriggio, una riunione alla Borsa del lavoro, a cui intervennero in numero di circa 1500. Hanno deciso di solidarizzarsi coi loro compagni di Francia e di Algeri, e fare perciò lo sciopero. In conseguenza, gli iscritti battellieri e pescatori restituiranno domani i loro ruoli all'iscrizione marittima. La più grande calma è raccomandata.

La morte di una vittima di un incendio
e di un automobile.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 8:

All'ospedale Lariboisière è morto l'ufficiale di paco Gustavo Mouniot, il quale, come ieri vi telefonai, era stato investito l'altra sera dall'automobile dei pompieri mentre egli voleva montarvi per prestare l'opera sua sul luogo dell'incendio.

Ieri mattina, dopo letti i giornali, il Mouniot chiese gli venisse ridetta la doppia frattura allo anche. Il chirurgo si accinse all'operazione, ma siccome, malgrado la sua forza d'animo, il Mouniot soffriva orribilmente, il chirurgo fece cloroformizzare il disgraziato.

L'operazione riuscì perfettamente, ma il Mouniot non potè più risvegliarsi.

Non si crede però che la morte sia avvenuta per la cloroformizzazione, ma per la formazione d'un grumo di sangue in seguito alla compressione dell'arteria femorale, grumo che, portato al cuore, avrebbe determinato la morte durante il sonno.

Il prefetto di polizia ha disposto che i funerali vengano fatti a spese della città di Parigi.

Il suicidio di un finanziere per dissesti

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 8:

Mandano da Londra all'*Echo de Paris*: « Il signor Frank Heyd-May, membro della Stock Exchange fin dal 1885, essendosi trovato sabato nell'impossibilità di far onore ai suoi impegni in Borsa, era stato *exécuté*. Il disgraziato, reso pazzo da questa decisione, si è ucciso nella propria abitazione sparandosi un colpo di fucile alla testa.

May era anatemizzato e molto considerato nei circoli ufficiali.

I sentimenti che animano i giapponesi
verso i tedeschi.

Berlino, 3, ore 7.

Il corrispondente della *National Zeitung* a Tokio, la cui competenza è nota nei circoli diplomatici di Berlino, e particolarmente nei circoli giapponesi, dirige al suo giornale una lettera interessantissima intorno ai sentimenti che animano i giapponesi verso i tedeschi. Questa lettera è stata scritta in occasione della pubblicazione di un opuscolo recentemente pubblicato a Monaco di Baviera ed apparso a Tokio, e intitolato: « La guerra giapponese-americana nel 1907 ». Ecco alcuni passi importanti di quest'a corrispondenza: « Questo opuscolo apparso senza nome di autore ha cagionato al Giappone — dice il corrispondente — una impressione poco favorevole. Il Yomuiry pensa che l'autore debba appartenere alla alta sfera politiche germaniche e conclude dicendo che nei circoli influenti di Berlino si è desiderato un conflitto tra il Giappone e gli Stati Uniti. Il Mainichi Chimbonn è più ragionevole e afferma espressamente che nè l'Imperatore, nè il cancelliere vogliono la guerra; ma nondimeno aggiunge che l'opuscolo manifesta i sentimenti di una gran parte del popolo tedesco, che non ha simpatia alcuna per il Giappone. Questa opinione regnava già a Tokio prima della pubblicazione dell'opuscolo, ma si può facilmente immaginare che essa non ha contribuito a disporre gli animi in nostro favore. Non v'ha dubbio che l'effetto prodotto sia sfavorevole alle relazioni tra la Germania e il Giappone. Nondimeno questa emozione passerà prontamente, poichè i circoli politici giapponesi confidano nei sentimenti amichevoli della Germania ».

CRONACA CITTADINA

Come procedono le elezioni alla Camera del lavoro

Nella giornata di ieri i votanti salirono a 900. Scoppiarono incidenti fra sindacalisti e integralisti, specialmente per parte delle tessitrici, che polemizzavano vivacemente con i giovinetti partigiani dell'azione diretta. Stamane si propagò immediatamente la voce che i pacchi delle schede integraliste per un disservizio..... non fossero giunti a destinazione, e si sitava Pont Canavese. Molti operai telefonarono alla Camera del lavoro dalla barriera; alcuni vennero dagli stabilimenti per recarsi a chiedere notizie.

Ci si assicura che immediatamente siano partiti per Torre Pellice, Pont Canavese, Pinerolo, ecc., emissari delle due frazioni.

La lotta si accentua. Alcuni sindacalisti, interpellati, non celano che — secondo essi — l'urna può ancora offrire delle sorprese, tanto più che il gruppo della votazione avrà luogo stasera.

In Questura.

All'egregio cav. Mamarin, vice-questore della nostra città, i funzionari della Questura hanno offerto questa mattina la insegna di ufficiale della Corona d'Italia, che il Governo gli ha testè concesso a riconoscimento dei suoi meriti di funzionario e di gentiluomo. La dimostrazione fattagli dai colleghi è riuscita assai gradita all'egregio uomo.

Rivolta alle guardie ed arresti.

L'episodio barabbesco ebbe principio ieri in un teatrino, sito al N. 23 di via Bologna, dedicato al nome di Alessandro Manzoni. Fra gli spettatori ivi adunati per assistere alla rappresentazione, data da una Compagnia di dilettanti, erano alcuni barabba, riuniti in comitiva, i quali si divertivano a schiamazzare, in modo da disturbare gli altri ascoltatori. Le due guardie di pubblica sicurezza Toscano e Podestà, che lì si trovavano di servizio, redarguirono gli schiamazzatori, invitandoli a tenere un contegno più tranquillo. Alle loro esortazioni, però, i barabba risposero spavaldamente ed insolentemente con parole oltraggiose. Allora gli agenti dichiararono in arresto il più spavaldo di essi, certo Perfetto Natale, abitante in via Aosta, N. 14. A questo atto i compagni dell'arrestato assalirono le due guardie minacciosamente e si allontanarono soltanto quando videro che gli agenti, colla rivoltella in pugno, si erano messi in atteggiamento di risoluta difesa. Durante poi il tragitto dell'arrestato dal teatro alla stazione, i barabba inseguirono il gruppo, scagliando pietre, una delle quali colpì il Toscano ad una mano, producendogli una lesione. In seguito gli agenti trassero pure in arresto certo G. B. Quaglia, d'anni 20, il quale si era distinto nelle violenze alle guardie.

Il terzo suicidio di un giovane avvocato.

La scorsa notte gli studenti Silvio Tarizzo e Giuseppe Volare chiesero assenza alla guardia medica dell'Ospedale di San Giovanni per un loro giovane amico, l'avv. Giovanni Toniazza d'anni 33, abitante in via Santa Chiara, N. 15, il quale aveva poco prima ingoiato alcune pastiglie di sublimato corrosivo a scopo suicida. Il fatto era avvenuto al *Caffè delle Alpi*, in via Garibaldi. Il dott. Bottino sottopose subito il giovane alla lavatura dello stomaco, e quindi lo fece ricoverare nelle sale del Nosocomio, riservandosi ogni giudizio sulle conseguenze. Questa mattina, però, dopo una più minuta osservazione, il sanitario lo giudica fuori pericolo.

Il Toniazza conteggiose il più assoluto mistero alle domande rivoltegli circa i motivi dell'atto compiuto.

Sublimato invece di limonata.

La commessa di negozio Rosa Calvetti, d'anni 20, ieri sera, credendo di bere della limonata, ingoiò una pozione di sublimato corrosivo sciolto nell'acqua. Avvedutasi subito dallo sbaglio, si recò al San Giovanni, ove dal dott. Bottino le fu praticata la lavatura dello stomaco.

Le conseguenze di un'ubbriacatura

L'imballatore Natale Testa, abitante in via Massimi, N. 44, mentre rincasava in istato di ubbriachezza, cadde dalle scale e riportò delle ferite lacero contuse alla testa, medicate e giudicate guaribili in quindici giorni dal dott. Amrio, del San Giovanni.

Marito e padre manesco.

MERCATI E COMMERCIO

MERCATI

Bestiame.

BRA, 31 maggio 1907.

Carne di vitello al chilo L. 1.6.: di bue 1,51.

MONCALIERI, 31 maggio 1907.

Sanati al mirgr. da L. 0 30 a 0 32 — Vitelli 1.a qualità da 0 60 a 0 66; 2.a qualità da 1 50 a 1 55 — Buoi 1.a qualità da 1 50 a 1 56; 2.a qualità da 0 75 a 1 40 — Maggi da 0 50 a 1 25 — Tori da 1 20 a 0 — Vacche da 0 50 a 0 75 — Malati da 0 25 a 0 — Capretti da — a — —

PINEROLO, 1.o giugno 1907.

Buoi da macello al mirgr. da L. 0 — a 0 — — Manzi da 0 — a 0 — — Vitelli da 0 25 a 0 — — Sanati da 0 70 a 0 — — Vacche da 0 — a 0 — — Malati da 0 — a 0 — — Agnelli da 0 — a 0 — — Montoni da 0 — a 0 — —

SALUZZO, 1.o giugno 1907.

Carne di vitello al chilo da 1 — a 1 — — Manzo da 1 — a 1 43.

SAVIGLIANO, 31 maggio 1907.

Carne di vitello al chilo da 1 — a 1 — — Manzo da 1 — a 1 —

Cereali.

PINEROLO, 1.o giugno 1907.

Frumento al quintale da L. 27 50 a 28 50 — Segale da 14 50 a 15 — Granoturco da 14 — a 14 50.

SALUZZO, 1.o giugno 1907.

Frumento al quintale L. 23 75 — Meliga 14 21 — Saraceno 21 07 — Segala 15 10 — Avena 21 25 — Orzo 15 — Fave 20 50.

SAVIGLIANO, 31 maggio 1907.

Frumento al quintale L. 23 75 — Granoturco 15 50.

VERCELLI, 31 maggio 1907.

Frumento al quintale L. — — — Segala 17 25 — Meliga 15 50.

Farine, pane, paste e riso.

PINEROLO, 1.o giugno 1907.

Pane di 1.a qualità al mirgr. L. 0 40 — Casalingo 0 30 — Grissini 0 —.

BRA, 31 maggio 1907.

Pane: grissino al chilo cent. 45; fiocchetti casalinghi 35 — Farina 1.a qualità 40; 2.a id. — Paste 1.a qualità 60; 2.a 50.

SALUZZO, 1.o giugno 1907.

Pane 1.a qualità al chilo cent. 30; 2.a 31 — Grissini 40 — Pasta nostrana 1.a q. 0; 2.a id. — Riso 1.a qual. 47.

SAVIGLIANO, 31 maggio 1907.

Farina di frumento 1.a qualità cent. 50; di graoturco 25 — Pane: grissino tortile 42; forma piccola 35 grossa 3; casalingo 30 — Pasta di Genova 60; nostra 1.a qualità 50; 2.a 40.

VERCELLI, 31 maggio 1907.

Riso nostrano al quint. L. 32 50 — Riso bertone — — — Pistino 31 50.

Foraggio.

BRA, 31 maggio 1907.

Fieno al miriagramma L. 0 — — Paglia 0 45.

PINEROLO, 1.o giugno 1907.

Maggengo (fieno dado) al mirgr. da L. 0 30 a 0 36 — Ricetta da L. 0 — a 0 35 — Terzuolo da 0 01 a 0 35 — Paglia da 0 45 a 0 50.

SALUZZO, 1.o giugno 1907.

Fieno maggengo al mirgr. L. 0 43 — Fieno ricetta 0 35 — Paglia 0 — —

SAVIGLIANO, 31 maggio 1907.

Fieno 1.a qualità al quint. da L. — a 25 —

VERCELLI, 31 maggio 1907.

Fieno maggengo q. 1 L. 71 — Ricetto — — — Terzuolo 0 — — Paglia stoppia 1 40 id. lunga 1 — —

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 1.o giugno 1907.

Pomi di terra al mirgr. da L. 0 16 a 0 20 — Castagne secche da 2 20 a 3 —.

SALUZZO, 1.o giugno 1907.

Patate al mirgr. L. 0 — — Fagiuoli — — — Castagne secche L. 2 20 al mirgr.

SAVIGLIANO, 31 maggio 1907.

Patate al chilo cent. 10.

Legna e Carbone.

BRA, 31 maggio 1907.

Carbone al miriagramma L. 1 — — Legna forte 0 80 — id. dolce 0 70.

PINEROLO, 1.o giugno 1907.

Legna forte al mirgr. da L. 0 25 a 0 30 — Legna dolce da 0 20 a — — Carbone da 1 — a 1 10.

SAVIGLIANO, 31 maggio 1907.

Legname da ardere forte al miriagramma L. 0 25 — id. da ardere dolce a 0 20 — Carbone di legna 1 10.

Pollame, uova e burro.

BRA, 31 maggio 1907.

Burro al chilo L. 2 — — Lardo 1 70 — Uova alla dozzina 0 72 — Formaggio 1.a qualità 1 70 — 2.a 1 40.

MONCALIERI, 31 maggio 1907.

Polli e galline per capo da L. 1 — a 2 — — Capponi da 0 — a 0 — — Tacchini da 2 — a 3 — — Anitre da 0 — a 0 — — Uova alla dozzina da 0 25 a 0 33.

PINEROLO, 1.o giugno 1907.

Polli da 1. a 2 50 a 3 — — Tacchini da 3 — a 6 50 — Burro 1.a qualità al chilo da 2 30 a 2 20; 2.a qualità da 1 90 a 2 —.

SALUZZO, 1.o giugno 1907.

Burro al chilo L. 1 — — Uova al a dozzina 0 10.

SAVIGLIANO, 31 maggio 1907.

Burro 1.a qualità al chilo L. 2 — — Lardo 1 30 — Uova alla dozzina 0 70.

Olio 1.a qualità al chilogramma L. 1 30 — Id. 2.a qualità 1 50 — Id. da ardere 1 20 — Formaggio di vacca duro 1 80 — Id. di pecora duro 1 10.

Vino.

SAVIGLIANO, 31 maggio 1907.

Vino comune prima qualità all'ettolitro L. 14 —.

VERCELLI, 31 maggio 1907.

Vino all'ettolitro L. 0 — —.

CARMAGNOLA, 2 giugno 1907.

Foglia gelsi, miria 4000, da L. 0,85 a 1,80.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 31 (sera) — Prezzi carta 227 27 per 0 pezzi oro.
Lisbona, 31 — Aggio dell'oro 2 1 —.

SOCIETÀ

Torino — Ieri venne costituita in Torino, a rogito dott. Giulio Barioco, una Società Anonima sotto la denominazione: « Catonificio di Ceva », con sede in Ceva, col capitale di L. 700,000, diviso in N. 3500 azioni da L. 200 caduna; detto capitale è aumentabile a L. 5,000,000 per semplice deliberazione del Consiglio d'amministrazione.

Scopo della Società è l'esercizio dell'industria e del commercio dei tessuti di cotone ed affini. Il primo Consiglio d'amministrazione venne così formato: Rinaldo Scarra, presidente; Musso Egidio, vice-presidente; cav. avv. Borgallo Modesto, Bonzo Ugo e Gay ing. Corrado, consiglieri; ing. Cinzio Barosi, avv. Zaverio Sciandra, Baricalla geometra Giuseppe, sindaci; capitano Vesrino Giuseppe e Testanera Giovanni, sindaci supplenti. A direttori della Società vennero nominati i signori Seristri Giacomo Antonio e Parodino Ernesto.

— Con atto 13 maggio 1907, rogato Torretta avvocato Ernesto, venne costituita fra i signori Rommert cav. uff. Guglielmo e Carlo Rossi una Società in nome collettivo, con sede in Torino, sotto la ragione sociale: « Carlo Rossi e C. », avente per oggetto la fabbricazione e la vendita di pellicole impressionate per cinematografi, ed ogni operazione mobiliare, immobiliare e di credito atta a raggiungere lo scopo sociale. La Società cessata pure il Cinematografo della Galleria Nazionale in Torino e quello di Bordeaux, in rue Intendence, N. 5. Il capitale sociale è di L. 250,000. La durata della Società è fissata fino al 31 dicembre 1916. Entrambi i soci hanno facoltà di amministrare e di firmare, salvo che si tratti di affari eccedenti le L. 10,000, nel quali casi la firma dovrà essere cumulativa; e nessuna operazione cambiaria potrà essere validamente consentita se non colla firma sociale di entrambi i soci.

— Il Consiglio d'amministrazione della Società Cotonificio Torinese, anonima, con sede in Torino, e col capitale versato di L. 1,500,000, valendosi delle facoltà concessegli dall'art. 5 dello statuto sociale, aumentò il capitale sociale da L. 1,500,000 a 2,250,000, mediante l'emissione di N. 3000 nuove azioni alla pari, da L. 250 caduna, dando mandato al presidente di fare tale emissione, stabilendone la relative modalità e la data dei relativi versamenti sotto l'osservanza dell'art. 7 dello statuto sociale.

— Il Consiglio d'amministrazione della Società Anonima Piamontese « Acque Minerali » deliberò l'aumento del capitale da L. 120,000 a L. 150,000 con l'emissione di N. 200 nuove azioni.

— La Società Anonima Bindacco Chimico Italiana (capitale sociale L. 50,000 versate), con deliberazione 1.o aprile 1907, ha deliberato l'aumento del capitale sociale da L. 50,000 a L. 210,000, mediante emissione di N. 3200 azioni nuove da L. 50 caduna.

— Fu risolta la Società corrente in Torino sotto la ragione « S. V. Calligaris », avente per oggetto la confezione e vendita di corredi per ragazzi. A liquidatrice, con tutti i poteri di legge, venne nominata la signora Faustina Calligaris.

Pubblicazioni di matrimonio di Torino.

Durando Pier Dionigi, R. notaio, con Sutermeister M. Aimonetti G., meccanico, con Montrone M., ricam.
Michon Carlo, viagg. comm., con Raiteri Rosalia.
Bergonzo Dom., falegname, con Goria Felicita, ordit.
Bonino Avventino, carr., con Calosso M., operaia.
Cagliori Antonio, mecc., con Dione Teresa, sarta.
Ferrero E., tornitore mecc., con Vischo Anna.
Prono G., meccanico, con Casavecchia Maria, operaia.
Daffara Guido, materassaio, con Viale Elisabetta.
Bertino Michele, fabbro, con Arrò G., cameriera.
Massa Luigi, tornitore, con Chiappino G., tessitrice.
Giuliano Giuseppe, tornitore, con Centano Rosa, tess.
Actis-Grosso Giuseppe, fabbro, con Laurella G., oper.
Emanuele Vito, impiegato, con Galleani Emilia.
Bonetto Francesco, meccanico, con Borca Rosa, tess.
Long ing. Celestino, industriale, con Nobile dei conti Doria di Ghio e d'Argentina Felicita.
Giamello Benone, calzolaio, con Danese G., commessa.
Olivero Gabriele, panettiere, con Cairola H., tessit.
Gualchi Bartol., falegname, con Ferraris M., cucitr.
Bertacchini V., add. a farmacia, con Canavesio C.
Garrone G. C., ferroviere, con Vassarotti A., ramer
Delbono T., meccanico, con Conte M., cameriera.
Rapazzini Ferdinando, impiegato, con Peyrano Gius.
Verno Silvio, pittore, con Sola Beatrice.
Mocio Vincenzo, pensionato, con Osmani Sofia.
Gibillini Vitale, vetraio, con Garli Maria, vetraia.
Marenni Serafino, commesso, con Roiema C., comm.
Pogliano G., falegname, con Pogliano Luigia, oper.
Girelli Francesco, negoziante, con Pirano Pia.
Franchino Giuseppe, mecc., con Durando M., sarta.
Bosio Bartolomeo, con Lungo Anna, cucitrice.
Bosia Giuseppe, verniciatore, con Clerico Teresa, bott.
Calendoli Saverio, tenente medico, con Claret Berta.
Soresano V., impiegato, con Franchetti E., ricamatr.
Enrico G. B., meccanico, con Vigada F., tessitrice.
Epifania F., commerciante, con Olotti L., commerc.
Boretti F., manovratore ferr., con Molino M., sarta.
Stellardo L., spazzino municipale, con Vietti A., cocch.
Cotto G. F., carradore, con Tarasco Margh., ortolana.
Noiretti Giuseppe, floricultore, con Doglio Enrichetta.
Caltia Dom., commesso, con Brunasco Maria, cuoca.
Mattura Enrico, avvocato, con Ammon Eugenia.
Castello Antonio, pensionato, con Ciocheito Dom.
Lebau Vittorio, meccanico, con Farroni Sofia.
Aliberti Natale, magazziniere, con Pochettino M., op.
Villa Angelo, muratore, con Bosnio Orsola.
Rigaldo Claudio, meccanico, con Novara Margherita.
Almondo Giovanni, tornitore, con Perino M., tessitr.
Bitolo Pietro, automobilista, con Capello Rosa, sarta.
Rigna Giuseppe, meccanico, con Pasquale L., cuoca.
Marrone Luigi, calzolaio, con Paladino Teresa.
Martinelli Carlo, brigadiere, con Davecchi Artemisia.
Bruno Luigi, meccanico, con Zarino G., ortolana.
Plubel Paolo, armatore, con Cornaglia Edvige.
Fornara Natale, impiegato, con Beltramo E., cucitr.
Cototti Edoardo, tornitore, con Vacchino M., sellaiv.
Bosia Giuseppe, carpentiere, con Licoppos C., sarta.
Giroli Alberto, commerciante, con Barottini Matilde.
Navara G., rinquadratore, con Beltramo C., cucitrice.
Scarafiotti Delfino, fuochista, con Salza A., tessitrice.
Origlia P., add. Arsenale, con Giuliano-Alba C., cuoca.
Donicalo E., ministeriale, con Ciochetti V., ortolana.
Traverso Giovanni, muratore, con Francone L., tess.
Cagliogna Ercole, ferroviere, con Beltramo D., cucitr.
Santi Domenico, carrettiere, con Turiellatto C., tes.
Nobile dei conti Reviglio della Veneria avv. Giuseppe con nobile dei conti Brizio-Falletti di Castellazzo A. Emilio G., fattorino commercio, con Maffioli G., cam.
Bollardi L., add. Arsenale, con Ravisa M. r. Barrino.
Panero Antonio, fabbro, con Grosso Caterina, tessitr.
Roel-Cucuth Antonio, fruttivendolo, con Debernardi M.

TORINO, 1907 — Tip. A. Frumati e C.

Testimonianza di due Monache.

« J. M. J. Bordeaux, 21 aprile 1906. — Signore, Abbiamo ricevuto i flaconi e le scatole di Dentol che ci avete spedito, e vi ringraziamo di tutto cuore. Le prove che noi abbiamo già fatto ci permettono di apprezzare i vostri prodotti che senza dubbio sono i migliori fra i dentifrici che conosciamo.

« Aggradite in noi colla sicurezza della nostra sincera gratitudine i nostri rispettosi omaggi.

« P.S. Permesso il nostro possibile per divulgare fra di noi i prodotti Dentol.

« *Firmato:* Suora Rosalia di S. Marco, superiora. - Suora Maria di S. Radegonda, figlia di Gesù. »

SOEUR ROSALIE
ET SOEUR MARIE

Il Dentol (acqua, pasta, polvere) è effettivamente un dentifricio e nello stesso tempo un antisettico per eccellenza e dotato di un profumo assai gradevole. — Preparato conforme gli studi di Pasteur, esso distrugge tutti i microbi cattivi della bocca: può anche impedire e guarisce sicuramente la carie dei denti, le infiammazioni delle gengive e i mali di gola.

In pochi giorni dà ai denti una bianchezza rilucente distrugge il tartaro e lascia in bocca una sensazione di freschezza deliziosa e persistente. — Il Dentol [illegible] puro su dal cotone salva instantaneamente i più violenti dolori dei denti. Il Dentol si trova presso tutti i profumieri e presso tutte le buone case che vendono profumeria.

Prezzi: Elixir L. 1,75 - Pasta L. 1,50 - Polvere L. 1,50.

In vendita: **Torino** - Farmacia Torta - Baker - G. Gatti - G. Hermann - D. Mondo - Farmacia Taricco - — **Novara** E. Ottone. - **Alessandria** - A. Alberini — **Milano** - Farmacia Rimmel - Farmacia Anglo-Germanica, via Broletto. — **Genova** - Fratelli Marengo - Profumeria Flora. — **Brescia** - Pini Carlo.

Deposito Generale: Maison L. Frere, 19, rue Jacob, Parigi. 15

Basta inviare cent. 50 ai **Rappresentanti e Depositari Generali per l'Italia BOLAÑA e PENAGINI, 46, viale Romana, MILANO,** per ricevere franco a mezzo posta uno stupendo cofanetto contenente un campione di **Dentol**, una scatola di Pasta Dentol, una scatola di Polvere Dentol ed uno spazzolino da denti.

DIFFIDA

Chi vuol acquistare del **Ferro-China** GENUINO non trascuri di aggiungere il nome BISLERI, la cui firma è riprodotta sull'etichetta della bottiglia e sul collarino che avvolge la capsula. Diversamente potrebbero toccargli delle mal fatte e spesso nocive imitazioni.

Domandare sempre 8514M

VOLETE LA SALUTE??

MILANO

Ferro-China Bisleri.

Posate d'Alpacca "ARGENTAN,,
di durata e color bianco 12028
assolutamente garantite

POSATE
Argentate finissime
Cataloghi a richiesta.

Carlo Sigismund e Figli

TORINO - Via XX Sett., 44.
MILANO, [illegible] Vitt. Em., 30.

MALATTIE SEGRETE PELLE e degli Organi Urinari
CURA RADICALE e SENZA CONSEGUENZE
Ambulatorio speciale Visite 9-10 13-15 18-19 tutti i giorni Via Principe Amedeo, 12, p. 2°.

METARSILE MENARINI

Ferro - metilarsinato di ferro per uso interno e per via ipodermica

PER BAMBINI — PER ADULTI

CURA: **Malaria, Anemia, Neurastenia, Rachitismo, Scrofola, Debolezza, Esaurimenti nervosi,** ecc.

L. 3 la bott. o scatola - L. 12. 4 bott. a scatole, franco di porto

Farmacia Internazionale A. MENARINI - Via Calabritto, 4 - NAPOLI

Concessionari esclusivi per l'Italia e Oriente sigg. Zoni, Borni, Biancardi e C. *Milano, Roma, Napoli, Bari, Catania.* — Si vende in tutte le Farmacie.

RICOSTITUENTE SICURO

Carl Sposi,

Dirvi io vo' una parolina:
Per campar la armonia
il convien che la cucina
Arredata bene sia!
Piatti, mestoli, coltelli,
Scope, pentole e secchi;
Belle ghiacciaie, bei fornelli
A gas o alcool; strofinacci,
Cucchiai, padelle, pasate
Incluso, alpacca, argentate,
Spazzinova e tritatutto,
Casseruole ferro bianco,
Di bel rame ben costrutto,
Nichel, alluminio, ed anco
Ferro e smalto; bimetal,
Stecchi e bussole pel sal.
Questa ed altre molte cose
Vende il *Magazzin Moderno*
Vero Eden per le spose!...

TORINO
Via Lagrange angolo via Cavour.

ALBERGO
Ca di Janzo
in Valle Vogna, Valsesia, metri 1450, comfort moderno, clima salubrerrimo, aperto 15 giugno-30 settembre. c 12064
FAVRO, *Proprietario.*

Signore, Signorine
400 CAPPELLI
da L. 5 e 10
eleganti e moderni, stirano
LAURA PAVIA
Via S. Dominico, 14, p. 2°.

Premiata Ditta
V. MACCOLINI
Via C. Correnti, 7 - Milano

PAISSANDRE e MADREPERLA
L. 45 - 42,75 - 39,75
Scatolami L. 25 - 50 a 150
CHITARRE L. 7,50-12-16a100
Ariston, Flanti, Clarini.
Prima di fare acquisto altrove chiedete il grande Catalogo *gratis*, indicando il n. 18. 16

Levatrice Raffo
già assistente ospedale R. M. Torino. Pensione partoriente, cure materne, cons. separ. L. 60 in più. *Segretezza.* S'incarica collocam. neonati. Via Saluzzo, 13, p. 1°, Porta Nuova. c10948

Causa trasloco
vendo biciclette nuove ad usate a prezzi incredibili. Copertone L. 4,80 caduno. Camere L. 3,80. Rivolgersi FAROPPA Attilio, via Mazzini, 57. c 12597

IMPOTENZA

e qualsiasi debolezza virile, polluzioni e spermatorrea prodotte dall'età, abusi, nervosismo, impressionabilità, ecc. Cura razionale col potentissimo ringiovanitore "ATA" Effetto immediato e sicuro garantito innocuo. Flacon L. 6,50. Grat. opuscolo con certificati - A. Marchi, via Cappellini 14, Milano.

Grand Hôtel de Gryon

Alpi valdesi (Svizzera) sulla linea di Losanna-Sempione. Situazione splendida. Stagione climatica riaperta per soggiorno prolungato. 15696

Martedì 4 giugno, ore 9
Incanto Mobili
depositati in un magazzino al Dock, in Compartimento.
Camera da letto — Sala da pranzo — Salotto Luigi XV (nuovi) — Mobili d'ufficio — Oggetti diversi. c12616
Rag. PERON ACHILLE, *perito giurato*, via Belfiore, 10, p. 1°.

Ghiacciaie
sorbettiere vendo e affitto. — GILETTI, Duca Genova, 2. 6440

Gli avvisi si ricevono
DALLA DITTA
Haasenstein e Vogler

G. POESIO - Torino
Corso Principe Oddone, 19 e via S. Teresa, 7
Fabbrica Casse-forti incombustibili in un sol pezzo ed impenetrabili. - Camere di sicurezza ed impianti cassette depositi. *Catalog. a richiesta* 135

Consorzio Industriale d'Importazione Carboni Fossili

Società Anonima
IN LIQUIDAZIONE
Capitale versato lire 1,000,000

Si avvertono i signori Azionisti che, a cominciare dal giorno 5 giugno, presso l'ufficio del Liquidatore sottoscritto, in via Barbaroux, 20, dalle ore 10 alle 11,30, e dalle 15 alle 17, esclusi i giorni festivi e il pomeriggio di ogni martedì e venerdì, verrà loro versato, contro presentazione delle rispettive Azioni sociali, l'ammontare di un nuovo riparto in ragione di L. 20 per cadauna Azione.

c12770 *Il Liquidatore:* Avv. P. NAVASSA.

ISTITUTO S. PIETRO PER DEFICIENTI
(Fanciulli e giovanetti di civile condizione)
CHIEDERE IL PROGRAMMA AL RETTORE.
12483 Valperga Canavese (Torino)

"PICCOLI AVVISI,,

(esclusivo carattere commerciale)

Domande d'impiego cent. 5 per parola. - Offerte d'impiego ed altri avvisi centesimi 10. - Annunci di carattere privato cent. 15. — *Massimo dieci parole. — Non si accettano francobolli in pagamento.*

Offerte d'impiego. 1

CERCASI subito abile giardiniere per ville fuori Torino. Lire 100 mensili. — Scrivere cassetta 310, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12558

CERCASI per azienda importante due giovani impiegati, pratici spedizioni, corrispondenza ramo siderurgico. — Dirigere offerte dettagliate, con referenze sotto I. 6714, *Haasenstein e Vogler*, Roma. 12615 R

FABBRICA liquori e commercio vini di primissimo ordine cerca persona adatta direzione commerciale pratica esportazione. Condizione da stabilirsi. — Indicare referenze e indirizzare offerte H 25564 M, presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 12230

SIGNORINA cercasi, che possibilmente conosca la lingua tedesca, per Casa commerciale. — Scrivere cassetta postale 317. c 12347

SOCIETA' assicurazioni cercasi diversi rami cerca: 1.o Ispettore generale centrale con L. 15,000, interessamento, assegno 3600, 1 0,0 sul portafoglio, abbonamento ferroviario. 2.o Ispettori ed agenti dovunque con interessamento o cauzione. 3.o Cassiere con L. 6000 interessamento, stipendio 15,000. Scrivere cassetta 340, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12315

Domande d'impiego. 2

IMPIEGATO importante stabilimento cerca posto magazziniere o aiuto per migliorare finanziariamente. — Scrivere RINALDINI, posta, Torino. c 13002

ISTITUTRICE toscana, diplomata lingue straniere, cerca posto anche mesi estivi. Ottime referenze. — Scrivere 4804, *Haasenstein e Vogler*, Firenze. 12814 F

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

FARMACIA unica, piazzata, simpatico paese vicinissimo Torino, rendo salmita, vendo. Trattativa locale. — RIPA, Galliari, 12, Torino. c 12708

FARMACIA cittadina vicinissima Torino vendesi prezzo irrisorio; reddito nettissimo 10,000. DELU', Torino. c 12944

FARMACIA ottima vendesi Biella; prezzo mite, reddito 8000 nette. — DELU', Torino. c 12945

FARMACIA, causa decesso titolare, vendesi subito grosso paese vicinissimo Torino. — DELU', Galliari, 19, Torino. c 12946

FARMACIA importante Alessandria vendesi militare prezzo; affare di larga fortuna. — DELU', Torino. c 12947

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

ACQUISTEREBBESI palazzina con giardino, nell'antica piazza d'armi, o permuterebbesi con palazzo di reddito. — Scrivere dettagliatamente cassetta 505, *Haasenstein e Vogler*, Torino. Esclusi mediatori. c 12517

ANDORNO. D'affittare stagione estiva casa ben mobigliata, con comodità moderne. — Rivolgersi Farmacia SCHIAPPARELLI, Torino. c 12963

CERCASI affittare piccola palazzina con giardino, in Torino o periferia. — BERTONE, Ufficio postale via Berthollet. c 12566

COMPRASI villa di reddito. — Scrivere località, prezzo cassetta c12007, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

DOTTORI che desiderassero impiantare casa salute, cura idroterapica, troverebbero acquistarsi a signore che cederebbe, quale sua quota, terreno sito Torino, ovest, posizione salubrissima. — Tratta Studio tecnico geometra VACCHETTA, via Chieri, 4. 12838

FOBELLO, Valsesia. Affittasi, vendesi villino ammobigliato con annessi giardino, prato, bosco, situazione centrale amenissima. — Geometra ROSSI, via Genova, 29. c11870

PRE' ST-DIDIER (Val d'Aosta). Alloggio mobigliato, terrazzo, affittasi stagione estiva. — Scrivere raccomandato PERROD ANTONIO. c12540

PER VILLEGGIATURA. Affittasi palazzina elegantemente mobigliata e con giardino ombroso in strada di Cavoretto, 25. Comodità di tramvia. 12517

Domande ed offerte di locali 5 ed appartamenti.

AFFITTASI, via Valfrè, 18, piano quarto, alloggio d'angolo, 7 camere, posizione bellissima. c 12099

DISPONIBILE uso magazzino deposito locale sottopiano, asciutto, chiaro. — MARCHAND, 4, via Santa Teresa, Torino. 12561

LOCALI uso industriale, primo piano, circa mq. 700, affittansi fino anno. — 28, via Maria Vittoria. 12559

Camere mobiliate e Pensioni. 6

CAMERA, volendo pensione, presso famiglia sola, via Lagrange, 21. c 12781

DISTINTA signora riceve una-due camere in campagna, presso Torino, località servita tramvia, con pensione o non curina. — Cercasi pure due-tre camere vuote Torino, servite tramvia. — Offerte casella postale 50, Torino. c 12991

Annunzi varii. 7

AUTOMOBILE pass-partout 8 HP nuovissima, vendesi. — CARPIGNANO, via Fiori, 53. 12537

AUTOMOBILE FIAT, 12 HP, in buono stato, carrozzeria smontabile tetto e vetro. Accessori completi, Tasse 1907. Si vende d'occasione L. 4000. Rivolgersi Madama Orlotina, 34. c 12557

DUE pianoforti d'occasione, buonissimi, vendo. Via Mazzini, 4, BIASETTI, Torino. c 12516

FAMIGLIA agiata accetterebbe in pensione oppure adotterebbe bambina anche tenera età condizione quello. — Scrivere cassetta 13006, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

VENDESI bicicletta da signora, Tre Laghi, buonissimo stato, causa partenza. — Rivolgersi portinaio via Legnano, 1. c12778

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.50.

GIUGNO incominciano nuovi corsi lingua moderna. BERLITZ SCHOOL, Roma, 45. 2062

Ferriere Piemontesi già Vandel & C.

Il Consiglio d'Amministrazione ha deliberato di procedere, a partire dal 10 giugno p. v. al cambio delle Azioni vecchie in titoli nuovi ed ha incaricato della operazione le Ditte:

Fratelli CERIANA - Via Lagrange, n. 3.
Giovannni DONN & C. - Via S. Tommaso, n. 28

presso le quali i signori Azionisti potranno ritirare gli appositi moduli per la distinta che dovrà accompagnare la presentazione delle vecchie Azioni 12119

RITRATTI PORCELLANA per Cimiteri, prezzi minimi, via Garibaldi, 5, cortile. c 6979

MALATTIE SEGRETE CAPSULE DI SANTA SALOLE EMERY

Conosciute universalmente come il più potente antiblenorragico in virtù dell'unione del *Sandalo* purissimo al Salolo vero antisettico delle vie urinarie.
Non temono le artificiose imitazioni della concorrenza. — Guarigione rapidissima. — *Guardarsi dalle imitazioni.*
Deposito Gen.: Stabilim. Chimico Farmaceutico G. BONAVIA & F.-S. NEGRI e C. - BOLOGNA. — *Vendita in tutte le Farmacie e Drogherie.* 11008 V

MACCHINA DA SCRIVERE **IDEAL**

La scrittura visibile è oggi la più perfezionata e la più moderna. Introdotta in Ministeri, Ferrovie, Banche, Municipii da Avvocati, Negozianti, Privati. — Si accorda a pagamento a rate a sconto per pronta cassa.
Si riprende Macchine di altri sistemi. — Agente Generale per l'Italia a Milano:
Cav. GUSTAVO HERMANN, Via S. Margherita (Palazzo Hermann).
Recapito a TORINO - Negozio HERMANN, Piazza Castello, 22. 831M

Vichy - Giommi

Artificiale-Sterilizzata

Nei premiati Stabilimenti di A. GIOMMI e C.
TORINO — MILANO — BOLOGNA — PESARO
si fabbricano anche le acque:
Vals - Carlsbad - Janos, ecc., i Sali di Carlsbad e Polveri Vichy
Migliaia di certificati medici dichiarano la bontà ed efficacia dell'Acqua VICHY-GIOMMI. 20854

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
I SOLI ED ESCLUSIVI PROPRIETARI DEL SEGRETO DI FABBRICAZIONE

Altre SPECIALITÀ della Ditta 8131
VIEUX COGNAC (SUPERIEUR) VINO VERMOUTH
GRANATINA — SODA CHAMPAGNE — ESTRATTO DI TAMARINDO
Creme e Liquori — Sciroppi e Conserve

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(79)

Pagliaccio

ROMANZO
di Adolfo d'Ennery

Belfégor le rivolse uno sguardo pieno di riconoscenza.

— Bene! — disse. — Oh! non dubitavo di te!

Il cavaliere fece un moto di dispetto.

Era la seconda carta sulla quale egli perdeva.

Aveva dapprima cercato di prendere il saltimbanco col miraggio del denaro, in seguito aveva molto abilmente fatto appello all'amor materno di Maddalena.

Quei due mezzi, riusciti infruttuosi, egli non aveva più che da ricorrere ad un terzo, cui teneva in riserva: la minaccia.

Era la sua ultima carta.

— Voi lo vedete, signore, — riprese Belfégor, — la volontà di Maddalena e la mia fanno una sola volontà. Noi non ci siamo sposati per separarci..... non è vero, meglio?

Ed afferrò la mano di Maddalena, come per meglio affermare la loro stretta unione.

— Oh! — disse De Rollac, con un sorriso ironico, — un matrimonio come il vostro non lega.

— Che osate dire! — esclamò Pagliaccio.

— Dico, — dichiarò il cavaliere, — che una famiglia ha il diritto di protestare contro legami contratti da una minorenne, senza il consenso di quella famiglia; dico che noi abbiamo la legge per noi; dico, infine, che se voi non accettate la fortuna che vi si offre, i magistrati sapranno bene costringervi a rendere una donna che non vi appartiene.....

Queste parole De Rollac le aveva pronunciate con voce asciutta, altera; il suo viso si era fatto subitamente duro, imperioso, dimostrante la profonda irritazione dell'uomo che vedeva i suoi disegni contrariati dalla resistenza ostinata di un povero saltimbanco.

Belfégor era rimasto stupefatto, a bocca aperta, incapace di nulla opporre a quell'argomento, la cui brutalità lo schiacciava.

Soddisfatto dell'effetto prodotto, il cavaliere non lasciò tempo al saltimbanco di replicare.

— Rifletteto ancora — disse, — ci rivedremo presto.

Ed uscì.

VII.

L'affare non prendeva la piega che il cavaliere desiderava. Egli s'era lusingato di riuscire agevolmente a persuadere il saltimbanco e lo vedeva assai più ostinato che non avesse creduto.

Certo egli contava ora sull'efficacia della minaccia che s'era deciso a profferire; ma temeva d'incontrare ancora più di un ostacolo prima di riuscire al successo finale.

Quali difficoltà non gli creerebbe la resistenza di Pagliaccio?

Nonostante la restaurazione della sovranità, non s'era più al tempo in cui bastava il piacere d'un gran signore per gettare in prigione un povero diavolo innocente d'ogni misfatto e prendergli la moglie, senza altra forma di processo.

Era, codesto, un modo di procedere che la giustizia e le nuove leggi più non consentivano.

Ora, per diverse ragioni, De Rollac voleva riuscire al più presto nella sua impresa; e, forse, per riuscire, bisognava decidersi ad affrettare lo scioglimento.

Se Pagliaccio persisteva a non voler intendere ragione, a rifiutare l'accomodamento, a rendere Maddalena, ebbene! gli si rapirebbe Maddalena!..... Il duca, in seguito, saprebbe bene far valere i suoi diritti.

Questa idea gli era venuta all'ultimo momento, come la soluzione possibile, anzi probabile. Tuttavia, prima di attuarla, egli desiderava far parte della situazione al conte de Courgemont e prendere l'avviso di lui, che poteva, dato il caso, aiutarlo in qualche modo, o, per lo meno, coprire i suoi atti con la sua approvazione.

Si diresse dunque in tutta fretta verso la dimora dell'*ex-grand-bailli*, situata a breve distanza dal villaggio. Attraversando la piazza, incontrò il signor Grelu, che stava pavoneggiando in mezzo ai divertimenti.

— Scusate, signor aggiunto, — gli disse, — vorrei parlare al signor mastro di posta.

— Ai vostri ordini, signor cavaliere — rispose Grelu, colla sua aria più amabile. — Che c'è da fare per servirla?

— Io posso essere obbligato di partire da un momento all'altro..... vi prego di tenermi pronti due cavalli.

— Come! Il signor cavaliere già pensa a lasciarci?

— Un affare urgente....., veramente, la mia decisione non è ancora presa, ma bisogna prevedere, affinchè nulla mi contrari all'ultimo momento. Dunque, due vigorosi cavalli pronti, per mio conto.....

— State tranquillo,..... ci saranno.

— Ah!, — soggiunse De Rollac, — dimenticavo una raccomandazione..... Quella famiglia di saltimbanchi, che ha preso alloggio in casa vostra, m'interessa assai..... Il pagliaccio Belfégor mi è stato di prezioso soccorso, poco fa, quando i vostri amministrati volevano saccheggiarmi..... Vi raccomando di trattar bene quella brava gente; non rifiutate loro nulla; datelo a me il loro conto da saldare.

— Benissimo, signore.

— Specialmente i più grandi riguardi per la donna..... Come la trovate, quella donna, signor Grelu?

— Eh!, molto bella, — rispose l'albergatore, — un boccone da re.

— Avete buon gusto, amico, — replicò il cavaliere, — vi permetterete, forse?.....

— D'essere sensibile alle attrattive di una bella donna? E, perchè no, signor cavaliere?..... Dacchè sono vedovo potete ben immaginare...

— Ah! voi siete vedovo! — interruppe De Rollac. — Ebbene, signor Grelu, benchè vedovo, non avvisatevi di mancar di rispetto alla signora Belfégor, altrimenti avrete da contare con me.

— Compreso, signor cavaliere, compreso — disse l'albergatore ammiccando con aria maliziosa.

— Che cosa avete compreso? Non vi permetto di comprendere, signor Grelu.

— Bene, signore cavaliere.

(*Continua*).